

Il governo rassicura: corse inutili Le risorse ci saranno per tutti

L'emergenza. Catalfo: «Ci sono oltre 10 miliardi per la tutela di lavoro e famiglie. Nessuno resterà privo di aiuto». Nel nuovo decreto per autonomi e professionisti altri 9 miliardi per aprile e maggio

«I fondi che abbiamo stanziato nel decreto marzo per pagare i vari ammortizzatori sociali - dalle casse integrazioni agli indennizzi per le diverse categorie professionali - bastano per tutti. Ci sono oltre 10 miliardi di euro per la tutela di lavoro e famiglie. Perciò voglio tranquillizzare: le risorse sono sufficienti, nessuno resterà privo di quella prima rete di protezione che abbiamo costruito con il Cura Italia».

A parlare al Sole24Ore, all'indomani dell'avvio, difficile, delle prime domande per i nuovi sussidi, è il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che intende rassicurare gli italiani sul fatto che sono in arrivo nuove risorse con il decreto di aprile: «Nel nuovo intervento, sul quale stiamo già lavorando e che prevederà impegni di spesa ancora maggiori, rifinanzieremo e prorogheremo tutto ciò che sarà necessario con l'obiettivo dichiarato di aumentare il contributo rivolto a partite Iva, autonomi e professionisti, portandolo dagli attuali 600 a 800 euro. In più, sto lavorando ad un Reddito di emergenza per chi oggi non è coperto da ammortizzatori sociali e indennizzi».

Come prevedibile ieri è scattata la corsa per presentare la domanda sul sito dell'Inps per avere l'indennità di 600 euro, introdotta dal Dl 18 per il mese di marzo, rivolta ad una platea potenziale di 5,1 milioni di lavoratori autonomi, professionisti con partita Iva, stagionali, cococo iscritti alla gestione separata, operai agricoli, lavoratori dello spettacolo, con uno stanziamento di quasi 2,2 miliardi di euro. Il sito è andato in tilt, sospeso per alcune ore, ha ripreso a funzionare nel pomeriggio pur con difficoltà. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha detto che ieri in serata le domande presentate erano oltre 400mila, ribadendo che non c'è un ordine cronologico per il pagamento della prestazione di 600 euro, mentre i pagamenti cominceranno il 15 aprile e proseguiranno per tutto il mese.

Ci sono poi i 5/600mila professionisti iscritti alle casse private che hanno a disposizione 200 milioni, gran parte dunque dei 300 milioni complessivamente appostati sul fondo per il reddito di ultima istanza. Per la nuova cassa integrazione

NUOVE PRESTAZIONI

Il tallone d'Achille dell'informatica Inps e lo stress Cura Italia

La Dg Gabriella Di Michele: «Con l'ultima manovra persi 250 milioni strategici»

roma

Per un'intera generazione di dipendenti, funzionari e dirigenti Inps la data del 1° aprile 2020 sarà ricordata a lungo. Una caduta dell'attività del sito web dell'Istituto come quella che si è verificata ieri, per lunghe ore, non ha precedenti e allunga un'ombra pesante sulle prospettive di operatività nelle settimane a venire. Sperando che gli attacchi hacker denunciati non si ripetano con la stessa intensità di ieri, solo questa mattina sapremo se il sistema sarà rientrato davvero in carreggiata, sia pure con lo scartamento ridotto dei canali limitati ai consulenti del lavoro e i Patronati.

Il decreto "Cura Italia" ha messo in capo a Inps la gestione di 16 nuove prestazioni che hanno come beneficiari una platea potenziale di 11,5 milioni di soggetti. Sono più di 10 miliardi di extraspesa socio-assistenziale da gestire in tempi strettissimi per parare il colpo della pandemia. Un volume di processi di validazione delle domande in arrivo che, sia pure in forma semplificata, si somma alle tante attività che Inps deve gestire in via ordinaria. Ieri, primo giorno del mese, sono per esempio partiti i pagamenti delle pensioni di aprile con accredito diretto, il giorno prima scadevano invece i termini per la presentazione delle certificazioni Uniemens da parte delle imprese. Si tratta di volumi di dati enormi da processare con la piena garanzia di qualità e rispetto della privacy che la legge prevede. A questa mole si è aggiunto il peso del "Cura Italia". Arrivato mentre l'Istituto, come tante amministrazioni centrali, lavorava con molto personale in smart working. Quello che è successo verrà ora valutato dalle autorità. A partire dallo scambio di anagrafiche che si è verificato per alcuni momenti. Il Garante della privacy si dovrà esprimere perché è una violazione di dati personali regolata e sanzionata dall'Authority, anche se è stata accidentale. Probabilmente Inps dovrà fare una notifica al Garante e anche a tutti gli utenti vittima di questa violazione.

L'attività informatica dell'Inps è sostenuta da 658 dipendenti diretti (sui 28.700 attualmente in organico) e conta su un budget di 424 milioni quest'anno (292 di spesa corrente il resto per investimenti), circa il 20% delle spese per il personale, il 10% di quelle complessive di funzionamento. «Con la legge di Bilancio abbiamo perso 250 milioni che ci avrebbero aiutato anche per gli acquisiti di beni e servizi

legati all'informatica – ha ricordato ieri al Sole24Ore la direttrice generale, Gabriella Di Michele –. Speriamo di poter recuperare quelle risorse con la conversione in legge del Dl Cura Italia, sarebbero strategiche».

La macchina informatica dell'Inps negli ultimi anni ha esternalizzato molte delle sue funzioni a soggetti privati. Ora l'obiettivo dichiarato dalla gestione avviata da Pasquale Tridico con la riorganizzazione dei mesi scorsi è quella di riportare in Istituto molte di quelle attività, sia quelle informatiche sia i servizi informativi, come per esempio i call center, 3.500 addetti che da fine 2021 dovrebbero passare a una società in-house Inps. Ma si tratta di una prospettiva molto lunga, che solo quando l'emergenza Covid-19 sarà chiusa si potrà tentare di percorrere. Per il momento si deve fare i conti con le risorse disponibili, che hanno reso possibile proprio in questi giorni l'assunzione di 125 ingegneri ingegneri informatici e tre dirigenti. Ma da domani come si farà?

Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, dà una lettura molto netta di quello che è accaduto: «Inps non può fare tutto. Non è pensabile – spiega – che ogni singola nuova prestazione da attivare nella forma di un pagamento sia messa in capo all'Istituto. C'è un problema di volumi di attività da gestire e un problema di sicurezza: centralizzare tutto su un solo soggetto nazionale espone il Paese a rischi come quello che si è materializzato oggi (ieri; ndr), cosa che forse non sarebbe successa se ci si fosse affidati anche alle Poste o alle banche».

Un modello alternativo di gestione delle attività informatica lo offre Inail, che negli ultimi sei anni ha rafforzato la sua governance interna per tutte queste funzioni. Con un'attenzione particolare anche sulla cyber security. Inail è grande un terzo di Inps, la sua divisione It è gestita da 200 addetti e il budget non supera i 160 milioni quest'anno. Ma le funzioni sono molto più centralizzate e anche i processi decisionali sono molto meno frammentati di un tempo. Il risultato? L'ultimo crash del sistema per un bando Isi (assegnazione di fondi alle imprese per investimenti in sicurezza) risale a dieci anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Il sito dell'Inps va in tilt Da oggi accesso scaglionato

Flop informatico. Fino a 300 domande al secondo per l'indennità di 600 euro. L'istituto: attacco hacker Privacy violata: nelle schermate i dati di altri utenti

Giornata nera per il sito Inps. Prima messo a dura prova da un flusso di domande che dalle 8.30 del mattino ha raggiunto il ritmo di 100 al secondo, con picchi di 300, poi dalla tarda mattinata colpito da un attacco hacker che ha spinto l'istituto di previdenza a chiuderlo fino a oltre le 17. Nel mezzo, l'impossibilità per migliaia di lavoratori autonomi di compilare la procedura online al fine di richiedere l'indennità di 600 euro come sostegno al reddito per il mese di marzo.

Che la giornata sarebbe stata difficile lo si era previsto, perché la platea dei beneficiari dell'indennità è di quasi 5 milioni di persone. A cui si sommano gli accessi per le altre misure straordinarie messe in campo dal governo: congedi parentali, permessi per disabili, bonus baby sitter (la cui procedura è stata attivata ieri senza comunicazione specifica) oltre alla normale attività. Nelle ore in cui il sito è rimasto operativo sono state presentate oltre 400mila domande per l'indennità da 600 euro di cui, stando alle dichiarazioni di Pasquale Tridico, presidente dell'istituto, 300mila tra l'una di notte e le 8.30. A queste si aggiungono 7.554 domande per il voucher baby sitting, di cui 6.043 da lavoratori del settore privato.

Ma in questi giorni è intenso anche il flusso per le domande di cassa integrazione: se ne contano per 1,4 milioni di lavoratori. Presentate a un ritmo che nei giorni scorsi aveva causato rallentamenti e blocchi temporanei del sito, come segnalato dagli intermediari che operano per conto delle aziende.

A dare il colpo finale a una giornata che già alle 9 di mattina era critica sono stati problemi di privacy, perché chi accedeva per presentare le domande si ritrovava nel profilo di altre persone. Una conseguenza, ha dichiarato Inps, di attacchi hacker che sono proseguiti fino a pomeriggio inoltrato quando, dopo le 17, il sito è ritornato accessibile ma non per le varie richieste di bonus.

Attacchi che sono stati gli ultimi di una serie. «Abbiamo avuto nei giorni scorsi e anche stamattina (ieri, ndr) violenti attacchi hacker», ha detto il presidente, Pasquale Tridico. Per questo gli investigatori Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche), articolazione della Polizia Postale al comando del vice questore Ivano Gabrielli, stanno vagliando i

presunti tentativi di accesso al rete dell'Istituto, alle prese con la ricezione delle domande di accesso al bonus. La valutazione riguarderà i server Inps e la ricostruzione, a ritroso, di tutti gli indirizzi Ip che negli ultimi giorni hanno tentato di accedere al portale.

Al momento, però, nessun fascicolo è stato aperto dal procuratore capo di Roma, Michele Prestipino. Il magistrato, infatti, intende prima analizzare l'eventuale relazione degli investigatori. Non è escluso, inoltre, che nei prossimi giorni lo stesso Tridico depositi un esposto.

Il tema degli attacchi informatici sembra essere più ampio. Parallelamente, infatti, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per accesso abusivo al sistema informatico dello Spallanzani, l'istituto nazionale delle malattie infettive simbolo della lotta al Covid-19. Un blitz fortunatamente non portato a termine grazie all'intervento dei Servizi nazionali a tutela pubblica che hanno bloccato una sospetta attività «illecita» sui server. L'ipotesi di chi indaga è che dietro ci possa essere una organizzazione che intenda distrarre i finanziamenti dei cittadini verso la struttura.

Da oggi, secondo dichiarazioni non confermate da comunicati ufficiali, l'utilizzo del sito Inps è articolato per utenza: dalle 8 alle 16 via libera a patronati e intermediari quali consulenti del lavoro e commercialisti, dalle 16 in poi per gli altri. Ma questo potrebbe non risolvere del tutto il problema perché, sottolinea Roberto Cunsolo, consigliere nazionale dei commercialisti delegato all'area lavoro, per questo tipo di prestazioni sono abilitati a operare solo i singoli cittadini e i patronati e non gli intermediari. I commercialisti sono quindi in attesa di sapere se potranno presentare anche le domande per l'indennità. Se così non fosse, dalle 8 alle 16 i patronati presenteranno domande per i 600 euro, gli intermediari (commercialisti e consulenti del lavoro in primo luogo) opereranno con più efficacia per le richieste di cassa integrazione ma dalle 16 si rischia un nuovo crash. L'altra ipotesi che è stata vagliata (la prima a proporla è stata la neo-vice presidente, Maria Luisa Gnechi) è quella di scaglionare gli accessi per platee: un giorno dedicato agli artigiani, uno ai commercianti e via elencando. Nei prossimi giorni si vedrà quale soluzione si dimostrerà più valida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

Davide Colombo

Matteo Prioschi

BONUS DI 600 EURO

Oltre 180mila domande arrivate in un giorno alle Casse di previdenza dei professionisti

Il plafond stanziato è di 200 milioni e copre poco più di 333mila richieste

Sono oltre 180mila per un totale di 110 milioni le domande per il bonus da 600 euro arrivate ieri alle Casse di previdenza dei professionisti, nonostante una partenza a singhiozzo e il crash di diversi siti.

Il decreto 28 marzo 2020 che sancisce l'erogazione del bonus per medici, avvocati, commercialisti, infermieri eccetera è stato pubblicato la notte scorsa sul sito del ministero del Lavoro. Il testo, firmato, ha permesso alle Casse di previdenza, dalle 12 di ieri, di avviare la procedura per accogliere le richieste. Un avvio non senza difficoltà. Diversi siti, chi più chi meno, non hanno retto all'altissimo numero di collegamenti e sono collassati.

Cassa forense in otto ore ha ricevuto più di 77mila domande.

A seguire abbiamo Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: le domande arrivate sono 22.500, (su un totale di 60mila iscritti); Inarcassa - ingegneri e architetti - ha ricevuto 20.641 domande; Cassa dottori commercialisti intorno ai 20mila, Enpam (medici) 9.113, Inpgi2-giornalisti 7mila, Enpav-veterinari 6mila (su 30mila iscritti), Enpacl-consulenti del lavoro 5.400 (su 26mila iscritti), Cassa ragionieri 3.500 (su 28mila iscritti), Cassa geometri 3.500, Epap (attuari, chimici, fisici, geologi, dottori agronomi e dottori forestali) 2.800, Eppi-periti industriali 2mila, Enpab-biologi 1.200 (su 13.400 iscritti), Enpaia-agricoli 1.180 (726 periti agrari e 454 agrotecnici), Enpapi-infermieri 600, Cassa notariato 130. Alle ore 20 le domande arrivate sono oltre 178mila, e continuano ad aumentare.

Dato che per l'erogazione del bonus viene seguito l'ordine cronologico della domanda era prevedibile questo "assalto alla diligenza". Ad appesantire l'intera procedura è stata la richiesta, contenuta nel decreto, di allegare un documento d'identità valido e il codice fiscale. «Una pratica anacronistica, sarebbe bastato dire agli enti di certificare l'identità degli iscritti – suggeriscono dalle Casse – chi ha già la sezione riservata non avrebbe avuto nessuna difficoltà».

Il plafond messo a disposizione per gli iscritti alle Casse è di 200 milioni di euro, sufficiente per soddisfare 333.333 richieste, secondo molti una cifra che non arriverà a coprire tutte le istanze. Può chiedere il bonus chi guadagna meno di

35mila euro e ha visto limitata l'attività a causa del Covid-19 o chi guadagna tra i 35mila e i 50mila euro e ha subito una contrazione del 33% del reddito nel primo trimestre 2019.

Ora si apre un altro fronte, ed è quello dell'erogazione del bonus che le Casse dovranno anticipare. Il ministero si è impegnato a restituire quanto versato nell'arco di un mese. Le Casse sono tenute a raccogliere le richieste e a inoltrare ai ministeri di Lavoro ed Economia un resoconto settimanale delle domande ricevute e di quelle accolte, il primo invio è previsto per l'8 aprile. Non viene specificato, però, se le Casse possono da subito erogare gli aiuti o se devono aspettare che i ministeri verifichino le informazioni raccolte.

Su questo aspetto ci sono, tra i presidenti delle Casse, due correnti, la prima favorevole all'erogazione immediata, la seconda che preferirebbe aspettare il primo monitoraggio, con il rischio però di vedere esaurito l'importo messo a disposizione. Se le Casse anticipano il bonus e poi si scopre che le domande sfiorano il plafond cosa succede?

Nel decreto si legge che qualora sulla base dei risultati raccolti si dovesse rilevare uno scostamento tra in numero di richieste e le risorse disponibili il ministro del Lavoro lo comunicherà agli enti che potranno «erogare ulteriori prestazioni» solo se il Mef apporterà con propri decreti una rimodulazione delle risorse stanziare con il decreto Cura Italia. Quindi stop alle erogazioni fino a quando il Fondo per il reddito di ultima istanza non viene rifinanziato. Il riferimento all'erogazione di "ulteriori prestazioni" fa presupporre che prestazioni siano state già erogate tra il primo e l'8 aprile. E alcuni enti si stanno già accordando con le banche per accreditare i soldi il prima possibile. E in merito a cosa succede se si supera il plafond la risposta sembra essere che si deve aspettare che il fondo per il reddito di ultima istanza venga rifinanziato.

Il presidente Adepp Alberto Oliveti, in contatto con il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, ha chiesto e continua a chiedere la garanzia della copertura per le domande eccedenti il plafond e un sostegno alla liquidità per le Casse piccole che potrebbero trovarsi in difficoltà ad anticipare i soldi. Si spera che una risposta in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

Richiesta la Cig per 2 milioni di lavoratori

Domande in evoluzione. Da Commercio e servizi oltre 3mila domande al giorno.

Guarini (Fisascat): «Le risorse stanziare sono troppo poche»

Le tempistiche. I sindacati chiedono tempi brevissimi per l'erogazione degli assegni per far sì che i lavoratori non rimangano scoperti a lungo

In principio le fermate delle aziende per l'emergenza sanitaria del Covid-19 sono state gestite con ferie, permessi, banca delle ore e altri strumenti contrattuali. Solo in parte con il ricorso alla cassa integrazione, d'intesa con i sindacati. Dalla scorsa settimana, però, c'è stata una decisa virata verso gli ammortizzatori. La conta delle richieste di attivazione di cassa con causale Covid-19 è appena all'inizio, ma già ora si può stimare che ai blocchi di partenza di questo difficile momento ci siano domande per più di due milioni di lavoratori. È una stima derivante da una prima ricognizione di quello che sta accadendo negli uffici dei sindacati di alcuni settori, dalla meccanica al tessile al commercio all'edilizia. Lo stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha detto che l'istituto ha ricevuto richieste di cassa integrazione per 1,4 milioni di lavoratori a causa dell'emergenza coronavirus. Ma la situazione si evolve di ora in ora, come spiegano i sindacati di categoria.

Cominciamo dalla Fim, i meccanici della Cisl. A Taranto e Brindisi raccontano di aver ricevuto 515 richieste per 17mila addetti. A Bari 1.156 richieste per 11mila lavoratori: 100 gli accordi già sottoscritti. In Veneto, se nella prima settimana post Protocollo anti Covid tra Governo, imprese e sindacati, erano ferme il 30% delle aziende e lavoravano il 70%, adesso le percentuali si sono ribaltate. Sempre con la Fim Cisl andiamo in altre regioni: in Molise le domande sono 52, i lavoratori 3.800, in Abruzzo le domande più di mille e i lavoratori 30mila. In Emilia Romagna le richieste quasi 4mila, i lavoratori coinvolti 80mila, in Lombardia 7.541 le domande e 212mila i meccanici coinvolti, in Piemonte 3.288 le domande per 91.536 lavoratori, in Toscana oltre 400 aziende hanno fatto richiesta per poco più di 3mila addetti. È un elenco lunghissimo ma già a questo punto ci si può fare un'idea dei numeri.

Luca Trevisan che fa parte della segreteria nazionale della Fiom dice che «la situazione è in evoluzione continua ma siamo sommersi da migliaia di richieste di apertura di cassa integrazione. A mo' di esempio cito un monitoraggio fatto in Emilia Romagna dove su un campione di 3mila aziende che hanno oltre 180mila addetti, il 70% delle imprese sono ferme, il 20% lavora a marce molto ridotte, il 10% è a ritmi normali». È una fotografia, questa, che rispecchia in larga misura

quello che sta avvenendo in molti territori dove le richieste di cassa per Covid-19 si stima che potranno riguardare oltre un milione e 100mila tute blu. «La cassa per Covid-19 è un passo utile ma bisogna accelerare il più possibile i pagamenti diretti da parte dell'Inps. Negli accordi chiediamo l'anticipo del trattamento e condizioni migliorative, ma, soprattutto nelle medie e piccole imprese, ci sono grandi problemi di liquidità. In questo momento, per noi, l'obiettivo prioritario deve essere garantire un reddito ai lavoratori». Reddito che con la cassa sarà comunque più basso, al di sotto dell'80% per chi ha una retribuzione inferiore ai 1.200 euro lordi.

Anche commercio e servizi da settimane sono alle prese con migliaia di domande. Dalla Fisascat spiegano che nella sede centrale sono 3mila le richieste di cassa che arrivano ogni giorno, a cui bisogna aggiungere tutte le richieste dei territori: stiamo parlando di una platea davvero molto vasta di lavoratori. Il segretario generale della Fisascat Cisl, Davide Guarini, spiega che «oltre il 70% del comparto, stiamo parlando di quasi 5 milioni di lavoratori, è fermo. E le aziende stanno inviando le richieste di cassa integrazione, dopo una prima fase in cui, non immaginando che l'emergenza sanitaria si sarebbe protratta così a lungo, hanno fronteggiato lo stop attraverso strumenti contrattuali. Gli ammortizzatori sono una misura utile, ma le risorse stanziare sono poche, troppo poche, così come la durata è troppo breve. Per vedere il riavvio dell'attività ci vorrà tempo, il nostro obiettivo deve essere la conservazione del posto di lavoro». Fabrizio Russo della Filcams Cgil conferma che «la cassa per Covid-19 è uno strumento per fronteggiare questa situazione ma è necessario far sì che i lavoratori non rimangano scoperti. In questa fase nelle aziende, a causa dei problemi di liquidità, è davvero complicato concordare l'anticipo degli ammortizzatori, che non è obbligatoria. Ma non è pensabile che le persone rimangano scoperte per diversi mesi e su questo servono garanzie». Stefano Franzoni, segretario nazionale della Uiltucs, aggiunge che «sono già numerosi gli accordi fatti. Stiamo lavorando in maniera emergenziale, in via telematica e sulla base di accordi che contemplano scelte molto simili, dal principio della rotazione all'anticipo da parte dell'azienda. Un tema molto complesso, su cui registriamo la disponibilità, nei casi di lavoratori in maggiore difficoltà, ad anticipare alcune previsioni come la tredicesima. Dopo l'accordo tra Abi, ministero del Lavoro e sindacati confidiamo che ai lavoratori sia data la possibilità di avere l'anticipo della cassa integrazione».

Passando all'edilizia «i lavoratori interessati dalle richieste di cassa integrazione sono circa 600 mila, ossia quelli iscritti alle casse edili. Ad oggi nei cantieri non lavora più del 5% del totale degli addetti, ossia, in rapporto alle cifre fornite dalle Casse edili, circa 30 mila lavoratori», spiega Stefano Macale, segretario della Filca-Cisl nazionale. Le domande si moltiplicano di ora in ora e non ci vorrà ancora molto per raggiungere la soglia dei 570mila addetti interessati dai provvedimenti di ammortizzatori sociali. Numeri a parte, però, spiega Macale, «è bene assicurare due cose: ai lavoratori impiegati nei pochi cantieri attivi bisogna garantire la massima

protezione, perché sulla loro sicurezza non tolleremo scorciatoie o distrazioni da parte delle imprese. Per i lavoratori in cassa integrazione, invece, chiediamo tempi brevissimi per l'erogazione delle somme, grazie anche all'accordo Abi e parti sociali. In questo momento complesso e delicato è necessario dare la certezza del reddito alle famiglie».

La pensa così anche Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec che, insieme alla Filctem e alla Femca rappresenta i settori di chimica, farmaceutica, gomma-plastica, moda, ceramica, energia dove lavorano oltre un milione di addetti. Anche in questi settori, dice Pirani, «stanno arrivando in tutti i territori migliaia di domande di cassa integrazione. Nel mese di marzo possiamo stimare l'apertura di richieste di cassa integrazione per circa 300mila addetti, comprendendo tutto il comparto che rappresentiamo. La chimica e la farmaceutica stanno in gran parte lavorando e sono quindi escluse da questo discorso, ma gli altri settori no». A preoccupare sono soprattutto i prossimi mesi, quelli in cui i lavoratori saranno già in cassa integrazione. «Aprile e maggio saranno molto pesanti - prevede Pirani - e proprio per questo propongo che ai lavoratori venga data la cassa integrazione al 100%. È una misura immediata che impedirebbe la caduta del reddito. Temo problemi sociali che non si può pensare di risolvere con i buoni spesa distribuiti dai Comuni con cui si trasformano i lavoratori in assistiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

contro il coronavirus

Francia, un progetto integrato per le imprese

Impegno a tutto campo per aziende sanitarie, start up e formazione

Grande enfasi, e tanta retorica. Come piace ai francesi. Quando Emmanuel Macron ha solennemente dichiarato «Siamo in guerra» - in questo distanziandosi dalla sobrietà e dal continuo riferimento alle regole democratiche di Angela Merkel - aveva però davvero in mente uno sforzo pubblico molto ampio.

Le misure francesi, varate e allo studio, sono molto impegnative: il pacchetto economico è secondo soltanto a quello tedesco, malgrado un debito pubblico che sfiora il 100%; il governo punta all'autosufficienza nazionale, o almeno europea in materia sanitaria, contro la posizione dominante cinese; e sta esplorando un sistema di tracciamento dei positivi - e di coloro che li hanno incrociati - sulla falsariga di Singapore.

Il tracciamento è qualcosa in più di un'ipotesi, in realtà. Secondo il quotidiano economico Les Echos, il governo di Edouard Philippe - come quello italiano, del resto - si sarebbe già dotato del software TraceTogether che, attraverso una semplice tecnologia Bluetooth - più efficiente di quella basata sul Gps che non distingue per esempio tra persone in piani diversi di un edificio - permette di individuare chi ha incrociato i contagiati. L'app è stata disegnata dalla Government Technology Agency di Singapore e messa a disposizione degli altri governi in open source. Il programma non raccoglie i dati sulla localizzazione dei cellulari - come avverrebbe usando i Gps - ma solo la loro vicinanza: individua le persone che si sono incrociate ma non i loro movimenti. In questo senso sarebbe meno invasivo della privacy dei sistemi alternativi.

Alla Francia è molto chiaro il fatto che la crisi economica si combatte soprattutto riducendo i contagi e guarendo le persone: in prima linea ci sono ospedali e imprese del comparto. Il governo ha quindi messo a disposizione per la sanità quattro miliardi, una parte dei quali saranno destinati a raggiungere l'autonomia nazionale, almeno nella produzione di mascherine e ventilatori, per evitare ogni dipendenza dalla Cina. Per venire incontro all'iperlavoro del personale sanitario, il governo ha aumentato la remunerazione degli straordinari e ha concesso premi.

Per mantenere ibernata l'economia durante il periodo di isolamento e conservare il più possibile immutata la capacità produttiva, la Francia non esclude nulla, neanche la partecipazione al capitale - o la nazionalizzazione - delle grandi imprese in

difficoltà. Imponente è soprattutto la distribuzione della liquidità alle aziende, soprattutto piccole e piccolissime perché non licenzino i lavoratori, e quindi alle famiglie. Lo chômage partiel, simile alla cassa integrazione, è già stato chiesto da 337mila imprese per 3,6 milioni di lavoratori: permette ora ai lavoratori francesi di ottenere comunque tra l'84% (al netto) e il 100% del loro stipendio, e fino a un massimo di 4,5 volte lo smic, il salario minimo che è attualmente pari a 1.539,42 euro lordi: lo Stato garantisce quindi fino a quasi 7mila euro lordi.

Le imprese possono intanto sospendere il pagamento di imposte dirette, contributi, bollette di acqua, elettricità, gas e affitti. Le microimprese che hanno perso più del 70% del fatturato potranno ottenere 1.500 euro a fondo perduto (più, in alcuni casi, 2mila euro versati dalle regioni). Per tutte i prestiti bancari saranno garantiti dallo Stato, che ha messo a disposizione, per questo scopo, 300 miliardi.

Dirigenti della Banque de France avranno inoltre il ruolo di mediatori per le imprese in difficoltà con le proprie banche. Le aziende potranno anche usare il periodo di chômage partiel per la formazione dei dipendenti, sempre a spese dello Stato. Per le start up, che potrebbero essere penalizzate più delle aziende mature dal lockdown e che in generale dovrebbero essere l'avanguardia nell'innovazione economica, sono stati predisposti quattro miliardi. Il governo, in collaborazione con alcune aziende di e-commerce, sta infine aiutando i commercianti a vendere i loro prodotti on-line. Lo sforzo diretto dello Stato raggiunge quindi, al momento, i 45 miliardi, il 2% del pil della Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

L'Italia chiusa fino al 13 aprile Dalle Regioni più restrizioni

Il nuovo Dpcm. Accantonate le misure più articolate, nel decreto resta solo la proroga dei divieti Conte: se il trend positivo si consolida allenteremo le restrizioni, una fase 2 in cui vivremo con il virus

Nessuna deroga. L'Italia resterà chiusa fino al 13 aprile. Ieri il premier Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm che di fatto proroga tutte le restrizioni già in vigore: «Non siamo nella condizione di poter allentare le misure restrittive». Ma Conte apre uno spiraglio: se i dati positivi di questi ultimi giorni si «consolideranno» con una discesa dei contagi certificati dai tecnici che consigliano il Governo allora le misure si potranno allentare «anche se non posso garantire che accadrà dal 14 aprile». Il premier parla di una «fase due» di allentamento graduale che potrebbe già scattare appunto da metà aprile se i numeri lo consentiranno: una fase in cui si dovrà «convivere con il virus». Qui scatteranno le riaperture graduali, innanzitutto delle attività produttive e in particolare di quelle che assicureranno il distanziamento sociale tra i lavoratori. Poi finalmente ci sarà la terza fase, «quella dell'uscita dall'emergenza, della ricostruzione, del rilancio».

Il nuovo Dpcm proroga dunque le restrizioni fino al 13 aprile e anzi ne aggiunge una nuova: lo stop agli allenamenti per gli atleti professionisti e non (una restrizione di fatto già applicata). La serrata potrebbe però già prevedere alcune prime eccezioni - ipotizzate nelle prime bozze del Dpcm - per alcune filiere aziendali che potrebbero rientrare tra quelle strategiche e dunque riaprire anche prima del 14 aprile (basta un decreto del Mise): si parla di settori che hanno le merci ferme (come le imprese della ceramica), alcune della meccanica oltre alle aziende legate alla silvicoltura e alle piante e ai fiori. In ogni caso prima del 13 aprile il Governo dovrà fare il punto per decidere, in base ai dati, se le riaperture graduali per filiere e aree saranno possibili. «I numeri ci dicono che siamo sulla strada giusta, ma attenzione a non commettere errori adesso e a non indulgere a facili ottimismo», ha ricordato il ministro della Salute Roberto Speranza.

Intanto ieri il premier Conte ha voluto sottolineare ancora la necessità di restare tutti a casa. Anche i genitori con i figli: «Non abbiamo affatto autorizzato l'ora del passeggio coi bambini. Abbiamo solo detto che quando un genitore va a fare la spesa si può consentire anche l'accompagnamento di un bambino», ha chiarito Conte tornando sulla circolare del Viminale che ha scatenato le polemiche. Una circolare

finita soprattutto nel mirino delle Regioni e dei Comuni che ieri hanno annunciato in alcuni casi di voler andare per conto loro con nuove restrizioni. In Lombardia, la regione più colpita dal contagio, il governatore Attilio Fontana si era già espresso sul rischio del «cedimento psicologico» dopo la circolare del Viminale . A Palazzo Lombardia l'orientamento è che se il Dpcm nella sostanza soddisfa i parametri richiesti non ci saranno altre misure. In Friuli Venezia Giulia il governatore Massimiliano Fedriga ha già parlato dell'intenzione di rinnovare l'ordinanza che vieta passeggiate e jogging, «con l'eccezione di un bambino e di un adulto con una certificato medico che attesti la necessità di uscire». In linea con il Friuli anche il Veneto. «Sembra che il Governo confermerà le misure, di conseguenza faremo la nostra ordinanza, che sarà sicuramente più restrittiva», precisa il presidente Luca Zaia. Ancora più provocatorio Camillo Bertocchi, sindaco di Alzano Lombardo, nella bergamasca, considerato uno dei focolai del virus. «Ho chiesto alla Polizia locale di disapplicare l'interpretazione del ministero dell'Interno», ha detto.

Parole simili dal sindaco di Verona Federico Sboarina, secondo cui nella sua città «non è il momento di fare un passo indietro, le passeggiate resteranno proibite». Nel Comune di Brescia il sindaco Emilio Del Bono ironizza con il ministero degli Interni: «Le passeggiate le faremo più avanti».

Ma non c'è solo il Nord che si fa sentire. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca chiede al governo di confermare l'obbligo per tutti di rimanere a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Sara Monaci

L'INTESA RAGGIUNTA

Rinvio di sei mesi per le elezioni regionali e comunali

La norma nel decreto sulla liquidità: voto tra il 15 ottobre e il 15 dicembre

Dopo il referendum confermativo sul taglio del numero dei parlamentari spostato di sei mesi con il decreto Cura Italia del 16 marzo, arriva anche lo slittamento all'autunno delle regionali (Val d'Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania e Puglia) e delle comunali (circa mille comuni). Il via libera dell'opposizione è arrivato ieri durante l'incontro con il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. «Il premier ha informato e chiesto la condivisione su quella che è una decisione inevitabile. Nessuno si è opposto, ovviamente», fanno sapere dalla Lega. Lo strumento individuato dal governo per inserire la norma che modifica la legge 7/1991, dove il termine per le comunali è fissato tra il 15 aprile e il 15 giugno, è il decreto sulla liquidità a imprese e famiglie che dovrebbe essere approvato in Consiglio dei ministri dopodomani: quest'anno le elezioni si terranno in una domenica compresa tra il 15 ottobre e il 15 settembre. Per i mandati delle regioni in scadenza entro il 31 luglio 2020 si pensa invece a una proroga di tre mesi, in modo da poter indire le regionali entro settembre ed accorparle così alle comunali. «Giusto aver fissato la prima data al 15 ottobre, e non prima - commenta il deputato del Pd e costituzionalista Stefano Ceccanti -. In questo modo la macchina dei partiti può mettersi in moto per la presentazione delle liste a settembre e non in pieno agosto, cosa che avrebbe messo in difficoltà soprattutto i "piccoli"».

Il Governo aveva già tentato di inserire lo slittamento delle amministrative in autunno nel decreto Cura Italia di marzo ma infine aveva desistito per la protesta di Matteo Salvini: erano i giorni in cui il leader della Lega lamentava di non essere coinvolto nelle decisioni. Ieri l'inevitabile via libera, anche se con una certa amarezza e preoccupazione in casa leghista. Chiaro che lo slittamento a settembre mette in difficoltà soprattutto lui, Salvini, che non può passare subito all'incasso nelle regioni forte di un consenso popolare che veleggia ancora attorno al 30%. In autunno il quadro potrebbe essere diverso: partiti di governo più forti, Fratelli d'Italia ancora in crescita a danno della Lega, l'alleanza tra M5s e Pd più solida e pronta a testarsi anche nelle regioni. Già, perché prima dello scoppio dell'emergenza coronavirus l'alleanza tra Pd e M5s a lungo cercata dal segretario dem Nicola Zingaretti era tutta in salita per l'opposizione della parte dimaiana del

movimento (solo in Liguria si era aperto qualche spiraglio per un accordo attorno a un candidato civico).

Con il referendum confermativo a fine anno, inoltre, le finestre elettorali per un eventuale ritorno al voto anticipato prima della scadenza naturale della legislatura nel 2023 si chiudono definitivamente: gli adempimenti per rendere operativa la riforma costituzionale sul taglio del numero dei parlamentari porteranno il Parlamento attuale ai confini del semestre bianco, che inizia ai primi di luglio 2021, durante il quale in Presidente a fine mandato non può sciogliere le Camere. Per Salvini strada stretta tra collaborazione nell'emergenza e un improbabile governissimo di unità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

INDUSTRIA

L'auto tracolla a marzo (-85,4%) ma in Cina sono già ripartiti

*Il mercato auto italiano quasi azzerato, in caduta anche quello francese: -72%
In Asia tornano le attività produttive: riapertura di stabilimenti e show room*

Torino

Marzo 2020 passerà alla storia come il mese più nero per il mercato auto italiano, quasi azzerato dall'emergenza Coronavirus e dal blocco delle attività. I dati diffusi dal ministero dei Trasporti confermano il crollo dell'85,4% delle immatricolazioni rispetto allo stesso mese del 2019. Uno stop che riguarda tanto il mercato quanto il mondo produttivo, in Italia come in Europa, e che andrà avanti almeno per un altro mese.

Traslata di qualche settimana rispetto alla Cina, l'emergenza sanitaria in Italia sta dettando il passo al mercato auto che da inizio anno perde oltre il 35% dei volumi e proietta un'ombra pesante sull'intero 2020. L'Asia invece si lascia lentamente alle spalle il blocco delle attività produttive e del mercato e prova a ritrovare la sua normalità grazie alla riapertura degli stabilimenti e degli show room. Febbraio è stato probabilmente il mese più difficile sul mercato cinese, con le vendite di auto ed i commerciali leggeri crollate dell'82% a quota 224mila unità, mentre per aggiornare il dato di marzo serve ancora qualche giorno.

Il tracollo registrato in Italia si affianca al dato che arriva dalla Francia, tra i cinque major market europei, dove le vendite sono calate del 72% e dove si prevede di chiudere l'anno con il 20% in meno di volumi. E proprio all'Europa guarda l'intera filiera automotive per chiedere un ripensamento complessivo delle scadenze del settore, a cominciare dal Regolamento europeo sulla riduzione delle emissioni di CO2 delle nuove autovetture che prevede per ogni car maker nel biennio 2020-2021 una media delle emissioni della flotta di auto di nuova immatricolazione nell'Unione europea pari a 95 g CO2/km, il 40% in meno rispetto alle emissioni medie registrate ad esempio nel 2007, sotto di 25,4 grammi per chilometro rispetto al valore del 2018. Per le imprese del settore, sottolinea l'Anfia, nell'immediato sono necessari interventi a supporto della liquidità. «Chiediamo la conversione delle perdite fiscali in credito d'imposta – sottolinea il presidente Paolo Scudieri – l'introduzione di finanziamenti agevolati del capitale circolante con durata fino a 10 anni e garanzia dello Stato, la sospensione dei pagamenti per imposte, tasse e

contributi previdenziali e assistenziali fino alla fine dell'emergenza». Un piano di intervento che possa permettere di ripartire.

Difficile a questo punto fare previsioni sul mercato, alla luce di due ordini di motivi. Da un lato l'estensione dei limiti alla circolazione che dovrebbero proseguire fino a dopo Pasqua, dall'altro le scelte dei produttori che in alcuni casi si stanno organizzando per prolungare la fermata produttiva. Ieri ad esempio è arrivato l'annuncio del Gruppo Volkswagen, che terrà chiusi gli stabilimenti di produzione auto e veicoli commerciali in Europa, con 80mila addetti fermi, fino al 19 aprile, decisione presa alla luce del calo della domanda e delle difficoltà della filiera a fornire i componenti. La stessa Cnh Industrial, attiva nel comparto dei commerciali, dei truck, delle macchine agricole (Case) e movimento terra ha comunicato la decisione di sospendere le attività degli stabilimenti produttivi in Italia per altre due settimane, fino al 17 aprile. Fca ha comunicato alle organizzazioni sindacali, durante una call due giorni fa, che i primi stabilimenti a riaprire i battenti non appena arriverà il via libera da parte del Governo saranno la Sevel, dove si producono i Ducato, lo stabilimento di Melfi e Mirafiori, polo produttivo della nuova Fiat 500 elettrica.

A determinare però la ripresa del mercato sarà non soltanto la durata delle misure di lockdown ma anche gli interventi che saranno messi in campo per riavviare il sistema. Scudieri dell'Anfia sottolinea la necessità di «un rafforzamento del bonus esistente per le vetture elettrificate fino a 60 g/km di CO2 con maggiori risorse destinate e l'inclusione di un'ulteriore fascia incentivabile per vetture ad alimentazione alternativa fino a 95 g/km, rendendolo strumento idoneo a risollevare la domanda già nei prossimi mesi». Anche per Quagliano è indispensabile un meccanismo di incentivi, sul modello della rottamazione realizzata nel 1997, che superi il sistema bonus-malus e sia in grado di favorire non solo l'acquisto di auto verdi, ma anche di auto ad alimentazione tradizionale di ultima generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

La distribuzione

Oltre 1.400 concessionari a rischio default

Al via l'ipotesi rottamazione per salvare un settore da 120mila posti di lavoro

Con immatricolazioni praticamente azzerate il mercato italiano dell'auto affronta la stagione più difficile della sua storia. E a rischiare il default sono oltre 1.400 imprese che con oltre 120mila dipendenti generano complessivamente un fatturato di 55 miliardi. Meno di 80 aziende però hanno un fatturato medio superiore ai 175 milioni di euro e questo vuol dire che la stragrande maggioranza della rete commerciale automobilistica italiana è composta da piccole imprese che già facevamo fatica a stare a galla (in dieci anni il numero degli operatori si è dimezzato), ma ora rischiano di essere spazzate dal Covid-19. «A causa del lockdown – spiega Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, la federazione dei concessionari - è ipotizzabile che fra marzo e aprile il mercato possa perdere 350mila vetture, con un possibile calo del 60% su base annua. E questo pregiudica l'occupazione: nel 2007-2019, con un calo del 23,2%, persero il lavoro circa 30.000 addetti».

A rischio infatti vi è l'intero comparto e la situazione è oltremodo difficile. «Indipendentemente dal brand o dai volumi, dai generalisti a quelli più di nicchia e premium, tutti gli operatori versano in una profonda crisi - afferma Gianluca Italia, amministratore delegato di Overdrive, una delle concessionarie più grosse del nord Italia – e la situazione è più drammatica in Lombardia e nell'area milanese duramente colpita dal coronavirus».

Secondo Michele Crisci presidente di Unrae, l'associazione dei costruttori stranieri, il coronavirus sta mettendo in ginocchio l'intero sistema, che si trova già ad affrontare problemi come costi fissi elevati, scarsa marginalità e adesso si aggiunge anche l'esclusione dalle agevolazioni previste per le aziende dal DL Cura Italia a causa del tetto di fatturato di 2 mln di euro che Unrae ritiene inadeguato.

L'associazione ipotizza due possibili scenari: una chiusura fino a tutto maggio comporterebbe un calo del 32% (a 1,3 mln di unità nel 2020) e un prolungamento a tutto agosto porterebbe il mercato sulla soglia del milione di unità segnando un -46%. «I dealer - spiega Pierluigi del Viscovo – direttore del Centro Studi Fleet&Mobility - stanno bruciando cassa e devono riprendere a vendere subito e attingendo il più possibile dallo stock, in modo da alleggerire i bilanci». Il tempo stringe: un concessionario medio, dichiara Gianluca Italia, può resistere tre mesi ma

poi, per poter ripartire, ha bisogno di misure a capital incentive, ovvero di supporto alla liquidità». «È urgente - dice del Viscovo - attivare una rottamazione eccezionale, per un arco di tempo limitato indipendentemente dai limiti di emissioni di CO2. Di analogo parere anche Roberto Pietrantonio managing director di Mazda Motor Italia: «La rottamazione è una soluzione, ma è necessario che sia aperta è che non includa solo le vetture elettriche o ibride, ma anche benzina e diesel di ultima generazione, perché in questo momento storico dobbiamo rivolgerci all'intero mercato e non ad una nicchia». Unrae, che ha chiesto un fondo salva auto di 3 miliardi, non parla di rottamazione ma chiede una revisione all'ecobonus vigente: una con l'introduzione di una terza fascia (61-95 g/km di CO2). Case, anche a livello Europeo e i dealer chiedono una moratoria sui limiti Ue alle emissioni. «In questo momento occorre - dice Pietrantonio - riconsiderate le priorità del settore auto la cui sopravvivenza è minata dalla situazione attuale. Servono scelte coraggiose e una moratoria da parte della UE darebbe respiro alle case e permetterebbe loro di investire le risorse per tutelare il business compromesso, senza necessariamente pregiudicare il percorso virtuoso intrapreso sulle tematiche ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Cianflone

tra laissez-faire e interventi pubbliciLa strategia antivirus . Nessuna chiusura ma invito a responsabilità e smart working. Ampie risorse per sostenere aziende e lavoratori

Il modello svedese: lockdown volontario, aiuti fino al 9% del Pil

Quando l'Europa è stata investita dall'emergenza coronavirus, nessun Paese era preparato ad affrontare i dilemmi del contenimento dell'epidemia e le ripercussioni economiche. Qualcuno, però, partiva avvantaggiato. Nasce da questo vantaggio - culturale, infrastrutturale ed economico - il "modello svedese": un approccio alla crisi discusso sul piano epidemiologico, anche se finora il numero di contagiati (poco meno di 5mila) e decessi (239) rimane relativamente contenuto, imponente sul fronte delle risorse messe in campo per sostenere imprese e lavoratori: più del 9% del Pil del Paese scandinavo.

La Svezia, a differenza della maggior parte dei Paesi europei (e anche dei suoi vicini nordici), è dal mese scorso in una sorta di *lockdown* volontario: scuole aperte per bambini e ragazzi sotto i 16 anni, negozi e ristoranti aperti, come pure le aziende e le fabbriche che se lo possono permettere, divieto di assembramenti pubblici solo al di sopra delle 50 persone (e inizialmente il limite era addirittura di 500). Ai cittadini lo Stato si limita a dare raccomandazioni: restare a casa ai primi segni di raffreddore o tosse, lavorare in smart working se possibile.

Il distanziamento sociale

Misure che fanno affidamento non solo sul senso di responsabilità, individuale e collettivo, ma anche su consolidate caratteristiche socioculturali del Paese che dovrebbero favorire il contenimento del virus: il fatto, per esempio, che oltre il 50% delle famiglie siano composte da single (la percentuale più alta in Europa), oppure la tendenza naturale degli svedesi al distanziamento sociale se è vero, come notano alcuni commentatori, che anche sui mezzi pubblici tendono a non sedersi uno vicino all'altro.

Digitalizzazione e flessibilità

Sul fronte del lavoro, poi, la Svezia sfrutta il livello delle infrastrutture (è seconda nella Ue in base all'indice Desi che misura la digitalizzazione) e l'abitudine alla flessibilità, come conferma Staffan Ingvarsson, ceo della Stockholm Business Region, società che fa capo alla città di Stoccolma e che ha il compito di promuovere la regione della capitale come destinazione di business e turismo: «Avevamo sin dall'inizio la tecnologia della fibra ottica, i computer nelle case e

un'accettazione diffusa del lavoro flessibile, perché non è strano, in una giornata ordinaria, vedere uomini e donne lasciare l'ufficio presto per andare a prendere i figli a scuola e continuare poi a lavorare da casa. Questo ha reso più facile la transizione. Così oggi, nelle grandi società dell'IT, quasi il 100% dei dipendenti è in smart working».

L'impatto della crisi

Non tutte le aziende possono ovviamente beneficiarne: restano esclusi, per esempio, settori come il manifatturiero, la ristorazione e l'ospitalità, che infatti registrano i primi, pesanti contraccolpi: stop temporanei alla produzione (è il caso di Volvo), licenziamenti o preavvisi di licenziamento (quasi 37mila in marzo contro i 3.292 del marzo 2019), ristoranti e alberghi in bancarotta (+123% sempre in marzo). «Siamo un Paese piccolo – sottolinea Ingvarsson – molto dipendente dall'export. Perciò, quando si verifica uno stop nella filiera mondiale, le nostre imprese subiscono un forte impatto. Inoltre c'è un'implosione della domanda, che sta colpendo pesantemente hotel e ristoranti. Gli effetti che vediamo sono peggiori della crisi del 2008-2009, almeno a giudicare dalle prime settimane».

Lo «shock combinato per domanda e offerta» è confermato dal governo, che prevede per quest'anno una contrazione del Pil del 4% (nel 2009 fu del 4,2%) e un aumento della disoccupazione al 9% (dall'attuale 7%). Anche se stima un rimbalzo del 3,5% nel 2021.

Aiuti fino al 9,2% del Pil

Intanto però corre ai ripari e, già da metà marzo, ha messo in campo misure importanti per attenuare l'impatto su imprese e lavoratori. Nel complesso si tratta di un pacchetto compreso tra i 174 e i 462 miliardi di corone (tra i 17 e i 45 miliardi di dollari), a seconda del livello di utilizzo, ossia tra il 3,5 e il 9,2% del Pil 2019. Il grosso della cifra – fino a 30 miliardi di dollari – è destinato al rinvio da tre mesi a un anno del pagamento di tasse e Iva per le imprese. Ma ci sono anche iniezioni di capitale per le Pmi, garanzie pubbliche fino al 70% dei prestiti bancari e – per i lavoratori - incrementi dei sussidi di disoccupazione (e requisiti per ottenerli meno stringenti), risorse per i congedi a breve termine e per la malattia, fondi pubblici in caso di riduzioni temporanee dell'orario di lavoro (lo Stato si accolla tre quarti dei costi e il dipendente può mantenere fino al 90% dello stipendio).

Ampi margini di spesa

A causa di queste misure, il deficit 2020 dovrebbe salire al 4%, ma è proprio il bilancio in equilibrio a consentire alla Svezia uno sforzo imponente in proporzione al Pil. «Abbiamo conti pubblici molto solidi – fa notare ancora Ingvarsson -, il che ha reso possibile al governo prendere rapidamente questi provvedimenti senza mettere a rischio la stabilità finanziaria; e anche le maggiori città hanno adottato misure per consentire a ristoranti o altri esercizi di posticipare il pagamento di

affitti e scadenze. Governo e amministrazioni pubbliche stanno dunque cercando di facilitare il più possibile alle aziende la sopravvivenza».

Un *laissez-faire* controverso

Su questo fronte il sostegno alle iniziative governative è comunque unanime. Diverso discorso merita la strategia di contenimento del virus, ispirata al *laissez-faire*: non mancano i timori e le critiche, anche di una parte del mondo scientifico (circa 200 ricercatori hanno inviato al governo una lettera chiedendo vincoli più stringenti), ma il sostegno presso l'opinione pubblica appare abbastanza ampio. Anche grazie al fatto che, finora, contagi e vittime sono relativamente pochi su una popolazione di circa dieci milioni. Sempre che il virus non si trovi semplicemente in una fase di diffusione meno avanzata di Paesi come Italia e Spagna. Il governo del socialdemocratico Stefan Löfven assicura comunque che continuerà a monitorare da vicino la situazione.

Verso un new normal

Per una parziale normalizzazione delle attività produttive bisognerà invece attendere, secondo gli esperti, almeno l'estate. E comunque – come nota ancora Staffan Ingvarsson – non sarà come prima: «Troppe cose sono cambiate nella nostra società, non solo in Svezia ma a livello mondiale. Ci vorrà tempo prima che la gente ricominci a viaggiare e muoversi come prima. E tutti, individui e aziende, dovremo adattarci a questa nuova normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Pignatelli

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

Da luglio il nuovo taglio al cuneo con mix di incentivi e detrazioni

*Esclusi gli incapienti Bonus di 100 euro fino a 28mila euro
Sopra i 28mila e fino a 40mila euro opera una detrazione decrescente*

Il nuovo taglio al cuneo fiscale è legge. La Camera dei deputati ha approvato, in via definitiva, la conversione del Dl 3/2020. A partire dal 1° luglio 2020 il cosiddetto bonus Renzi esce di scena, soppiantato da una nuova agevolazione denominata “trattamento integrativo dei redditi” che sarà riconosciuta per sempre o comunque fino all’auspicata revisione degli strumenti di sostegno al reddito. Ad affiancarla ci sarà una nuova detrazione fiscale che, per il momento, ha una durata temporanea, essendo previsto che verrà erogata solo da luglio a dicembre 2020. Tuttavia, stando a quanto si legge nella norma, la sua erogazione è effettuata in vista di una revisione strutturale del sistema delle detrazioni fiscali.

Poche le modifiche apportate al testo del decreto, in fase di conversione. Tra esse spicca il raddoppio dell’aumento del numero di rate (da quattro a otto previste per il recupero del trattamento integrativo e della neonata detrazione, erogati in eccesso in misura superiore a 60 euro. Nel testo del decreto - integrato con le modifiche della legge di conversione - viene precisato con maggior incisività che il riconoscimento del nuovo beneficio fiscale, seguendo le regole oggi applicate per gli 80 euro, è affidato ai sostituti di imposta, che devono procedere al suo inserimento in busta paga in via automatica.

La legge di conversione interviene anche sulla parte della norma che illustra la compensazione delle somme anticipate ai dipendenti. Sul punto, in realtà, pur ribadendo che il recupero avviene tramite compensazione sul modello F24 (articolo 17, Dlgs 241/1997) si specifica che può formare oggetto di recupero il credito maturato per effetto dell’erogazione del trattamento integrativo e non quello “erogato” come indicato nel testo originario del decreto, il quale, forse, nella sua formulazione (credito erogato) appariva non lineare.

Il nuovo incentivo, 1.200 euro a regime (600 per il secondo semestre del 2020) spetta ai percettori di redditi di lavoro dipendente e assimilati e se lo aggiudicheranno coloro che hanno un reddito sino a 28mila euro. Quest’ultimo, come per gli 80 euro, è quello dell’anno di erogazione e, pertanto, la sua

valutazione avviene in base a una presunzione che si basa sulla proiezione dell'imponibile fiscale mensile rapportato alle mensilità cui ha diritto il lavoratore.

Ai fini del computo del reddito utile per il riconoscimento dell'aiuto si deve includere anche la quota di imponibile esente prevista in caso di assunzione di docenti e dei ricercatori che, già all'estero, vengono a svolgere la loro attività in Italia, nonché la parte considerata non imponibile dallo speciale regime per i lavoratori impatriati. Si può, invece, escludere il reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. Oltre alla condizione reddituale, il lavoratore ha diritto al credito se, dopo l'applicazione della sola detrazione per reddito di lavoro dipendente, residua Irpef da pagare; ne deriva che continuano a rimanere esclusi i cosiddetti incapienti, cioè i percettori di redditi sino a 8.145 euro annui.

Va anche tenuto presente che l'importo va rapportato al periodo di lavoro (per il 2020, dal 1° luglio). Ferma restando la possibilità per il lavoratore di rinunciare al bonus (in tal caso è consigliabile che la volontà del lavoratore sia esplicitata in forma scritta), in genere è il datore di lavoro che governa le operazioni di riconoscimento e di controllo. Egli, in sede di conguaglio fiscale, può effettuare delle rettifiche; se, per esempio, si accorge di aver concesso il trattamento integrativo a un dipendente che ha percepito un reddito complessivo più elevato del limite previsto dalla norma, deve provvedere al recupero.

Per questa tipica operazione registriamo una novità. Si prevede che il sostituto, prima di procedere al recupero è tenuto a verificare se il lavoratore ha diritto alla nuova detrazione; in caso positivo deve effettuare una compensazione tra la quota da trattenere e quanto va erogato. La detrazione fiscale, a cui si è fatto cenno, è prevista in via transitoria solo per sei mesi, vale a dire dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2020. Il suo ammontare è determinato in 600 euro nel semestre. In realtà, la detrazione trova applicazione in base al reddito mediante una formula differenziata (si veda la tabella a fianco). Ne potranno beneficiare coloro che hanno redditi superiori a 28mila e sino a 40mila euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

EMERGENZA COVID-19 FISCO E LIQUIDITÀ

Premio per chi resta al lavoro, compensazione senza visto

*Publicati i codici tributo per recuperare il bonus pagabile da aprile
Modelli F24 da presentare esclusivamente attraverso i servizi telematici*

Publicati i codici tributo per il recupero in compensazione da parte dei sostituti d'imposta, tramite modelli F24 e F24EP (enti pubblici), del premio di 100 euro erogabile ai lavoratori dipendenti in base al decreto cura Italia.

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 17/E/2020, ha reso noti i codici tributo previsti per la compensazione del premio di 100 euro che i datori di lavoro privati e pubblici riconoscono, automaticamente, ai propri dipendenti a partire dalle retribuzioni in pagamento nel mese di aprile, in riferimento al mese di marzo, sulla base dell'articolo 63 del Dl 18/2020.

La risoluzione chiarisce che, ai fini del recupero in compensazione, i modelli F24 devono essere presentati esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento (articolo 37, comma 49-bis, Dl 223/2006), ma il recupero in compensazione non deve essere preceduto dalla presentazione di alcuna dichiarazione da cui emerga il relativo credito; inoltre, i sostituti potranno operare senza tenere conto del limite di 5mila euro (non si applica l'ultimo periodo del comma 1, articolo 17, del Dlgs 241/1997).

Per il modello F24 ordinario verrà usato il codice tributo 1699, mentre per il modello F24EP e il 169E dovranno essere compilati i campi per dare evidenza del mese e l'anno in cui è avvenuta l'erogazione del premio (nei formati "00MM" e "AAAA").

Tenuto conto delle finalità della norma premiale a favore del personale che ha prestato la propria attività lavorativa presso la sede di lavoro nel particolare periodo, restano alcune incertezze sui criteri e sulle modalità di attribuzione, oltre che sulla modalità di computo dei giorni di lavoro prestato e sull'esatta definizione degli aventi diritto in relazione al riferimento da assumere per stabilire l'eventuale superamento o meno della soglia del reddito complessivo da lavoro dipendente nell'anno 2019. Dovrebbe essere confermato che il valore dei 40mila euro da considerare resti limitato al reddito di lavoro dipendente (articolo 49 Tuir) e non si debba tenere conto del dato desumibile dalla CU2020, che potrebbe risultare

superiore comprendendo, ad esempio, anche redditi assimilati di cui all'articolo 50, comma 1, del Tuir. Conforterebbe questa tesi il fatto che l'articolo 63, comma 2, nell'indicare i sostituti che devono riconoscere il premio, non menziona l'articolo 24 del Dpr 600/1973, ma solo gli articoli 23 e 29; quindi parrebbe individuare solo i datori privati, pubblici, organi e amministrazioni dello stato tenuti ad effettuare ritenute di lavoro dipendente.

Non è chiaro, poi, come trattare il caso dei lavoratori dipendenti rientranti nelle categorie del "rientro cervelli", nonché degli "impatriati" (articoli 44 del Dl 78/2010 e 16 del Dlgs 147/2015), anche se la lettera della norma indurrebbe a considerare la quota di reddito esente come non rilevante ai fini della soglia dei 40mila euro.

Per i sostituti esiste comunque la possibilità di rinviare l'attribuzione e procedere entro le operazioni di conguaglio del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La risoluzione 17/E/2020

Marco Magrini

Paolo Parodi

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

6%

La perdita nel Pil a emergenza finita (stima di Confindustria)

410

I miliardi di dotazione complessiva del Fondo Salva Stati dell'Unione europea

1,5%

Lo sfioramento del deficit che il governo chiederà al Parlamento

Restrizioni estese fino al 13 aprile

Conte: troppi rischi

Ieri l'incontro con le opposizioni. Scontro con Salvini: "Alimenti il malcontento". Lui: "Non siamo comparse"

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Una conferenza stampa all'ora di cena per precisare che non è il momento di allentare la stretta sulla libertà di movimento degli italiani. Anche Pasqua e Pasquetta a casa. Il premier Giuseppe Conte conferma di avere firmato il decreto che proroga le misure di distanziamento fisico fino al 13 aprile. Il presidente del Consiglio si rende conto di chiedere un ulteriore sacrificio ma se cominciassimo a tornare per strada, a fare scampagnate «vanificherebbero tutti gli sforzi fatti fino ad oggi, pagheremmo pezzo altissimo e saremmo costretti a ripartire daccapo». Ma

ci sarà «una fase 2 che consentirà di allentare le restrizioni». Conte però ha spiegato di non essere in grado di dire quando questo momento arriverà. Oggi è tempo di sacrifici. Così come non è stata autorizzata dal ministero dell'Interno alcuna «ora d'aria» per i bambini. Semmai, se un genitore va a fare la spesa può portarsi il figlio, ma questo non significa che si possa portare a spasso il bambino. Anche la politica deve dare l'esempio nel confronto con l'opposizione. Tra tante diffidenze e retrospensieri i protagonisti della politica ci stanno provando.

Ieri mattina lo ha fatto il premier, con i ministri Gualtieri,

D'Inca e Fraccaro. E oggi il responsabile dell'Economia, che vedrà i capigruppo e i tecnici dell'opposizione. I leader della minoranza non vogliono tirarsi indietro, ma chiedono di scrivere insieme i provvedimenti per affrontare l'emergenza. È quello che finora è mancato. È stato lo stesso premier ad avere riconosciuto che non è stato fatto il necessario per una collaborazione attiva. Un'autocritica apprezzata ieri a Palazzo Chigi da Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Maurizio Lupi. Tuttavia, dicono gli interlocutori di Conte, «ora vogliamo fatti concreti»: anche le altre volte è stata promessa condivisione



Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani all'arrivo a Palazzo Chigi

ma non c'è stata. Gualtieri, di fronte alle domande su quanti soldi verranno messi nel decreto di aprile, non ha risposto.

Gli interlocutori non si fidano l'uno dell'altro. Basta sentire cosa ha detto Conte ai leader del centrodestra. «Se volete collaborare bene, sarà un percorso non facile ma sarà nell'interesse del Paese. Se però non volete rinunciare a cavalcare il malcontento e a soffiare sulle difficoltà dei cittadini, allora questa è un'ambiguità che non porta lontano - ha precisato il presidente del Consiglio - e renderà il clima di collaborazione poco efficace». A Palazzo Chigi spiegano che il tono di Conte non è stato

polemico ma molto fermo. Non l'ha preso bene Salvini quando Conte gli ha rinfacciato un post, fatto uscire durante l'incontro a Palazzo Chigi, nel quale il leghista attaccava sull'Inps andato in tilt. «Questo post - ha sottolineato il premier - riassume la posizione di chi vuole alimentare e soffiare sul malcontento dei cittadini. Se volete fare così, è una vostra scelta, ma diversa da quella che io vi sto proponendo, di collaborazione e di confronto effettivo». Salvini ha risposto che il distacco dell'Inps è sotto gli occhi di tutti e non si può far finta che tutto vada bene. «Una potenza mondiale non può avere il sito dell'Inps che non funziona

na, altro che attacco degli hacker. Non possiamo fare da comparse che assistono alle scelte di altri». Anche Meloni ha ribadito che non si può continuare a lavorare come è stato fatto fino ad oggi: «Noi mandiamo proposte e voi ci dite se vi piacciono, altra cosa è scrivere decreti insieme». «Ma voi avete presentato troppo emendamenti», le ha fatto presente Conte. «Per la verità ne ha presentati di più Renzi, che ha la metà dei miei senatori», è stata la risposta della leader di Fdi. Tajani ha fatto presente a Conte che ancora non è stata indicata alcuna cifra sull'ammontare complessivo del decreto aprile. Per l'espo-

Domani il Consiglio dei ministri annuncerà il nuovo decreto con le misure per le imprese
La trattativa in Europa: l'ipotesi di finanziare spese ad hoc degli Stati con emissioni della Bei

In arrivo garanzie per 500 miliardi

E per il premier il Mes non è più tabù

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Eurobond, coronabond, recovery bond: comunque li si chiami, la strada imboccata da Giuseppe Conte per ottenere uno strumento di vera condivisione del debito in Europa è sempre più in salita. Ciò non significa che la campagna mediatica di questi giorni del premier nel Continente sia spacciata. A Palazzo Chigi e al Tesoro restano ottimisti, convinti di poter ottenere un pacchetto in linea con lo «European recovery and reinvestment plan», il progetto italiano post-Covid su sanità, imprese, lavoro, digitalizzazione. Una delle soluzioni di compromesso che si stanno discutendo a Bruxelles è di finanziare spese ad hoc con emissioni della Banca europea degli investimenti. Il sostegno esplicito del ministro delle Finanze france-



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato ieri le opposizioni

se Bruno Le Maire, che chiede di agire «fuori del bilancio europeo», aiuta.

Per la Germania di Angela Merkel - la cui Costituzione vieta di condividere debiti - di più non si può fare. Viceversa per l'Italia, che alla fine di quest'anno si troverà con un debito oltre il 150 per cento della ricchezza prodotta e un pil in

picchiata di sei punti (stima di Confindustria), si dovrebbe e potrebbe fare di più. Nell'attesa - ormai fuori da ogni vecchio vincolo europeo - il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri annuncia che l'Italia emetterà garanzie per le imprese fino a «cinquecento miliardi di euro». Domani un Consiglio dei ministri dovrebbe anticipa-

re in un decreto questa misura di garanzia per le imprese. Più o meno quanto promesso da Berlino, salvo per il fatto che il debito italiano è più del doppio di quello tedesco. Un dettaglio che al momento opportuno i mercati non mancheranno di sottolineare.

Già, perché in assenza di un accordo forte, in autunno -

quando l'emergenza sarà finita e lo scudo della Bce si indebolirà - l'Italia potrebbe trovarsi di nuovo sotto la pressione degli investitori, con gli spread in rialzo e costretti a chiedere l'assistenza dell'odiatissimo fondo salva-Stati. Finora la proposta di tedeschi e olandesi di accedere a condizioni meno punitive di quelle imposte in passato a Grecia, Irlanda o Portogallo, ha suscitato reazioni sdegnate. Finché i rendimenti dei titoli di Stato restano sotto il due per cento, si tratterebbe di risparmiare poche centinaia di milioni a fronte del prezzo politico che il governo pagherebbe di fronte all'opinione pubblica assuefatta alla propaganda di grillini e leghisti contro il Fondo.

Ma poiché occorre prepararsi con prudenza a ogni scenario, ieri nelle parole di Conte si è aperta una breccia: «L'Italia è pronta a prendere in considerazione il ricorso al Fondo se in prospettiva verrà elaborato in maniera diversa, e snaturato, con i soldi accessibili a tutti i Paesi senza condizionalità preventive o successive». Senza austerità e la Troika dietro la porta, per dirla chiara. E così il meglio noto Mes - meccanismo europeo di stabilità - da «strumento assolutamente inadeguato per far fronte a questa crisi» diventa «uno strumento tra gli altri della strategia europea». Un cedimento? Conte ha sempre saputo che sarebbe stato impossibile azzerare quello strumento, e finora lo ha usa-

to come una clava. Ora gli toccherà spiegare l'apertura al Movimento, per placare le prevedibili reazioni della fronda sovranista vicina alle posizioni di Matteo Salvini.

«Una strada potrebbe essere una linea di credito del Mes. I vincoli potrebbero non essere così severi», conferma il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Un'ipotesi è quella di evitare la firma di alcun memorandum, come la lettera che il governo Berlusconi fu costretto a digerire nel 2011.

Di tutto questo stanno già discutendo gli esperti che preparano la riunione del sette aprile

Il 7 aprile riunione decisiva dei ministri delle Finanze

dei ministri finanziari dell'area euro. Allora si discuteranno tutte le opzioni: la già citata emissione di titoli ad hoc da parte della Bei, ma anche l'introduzione di un fondo comune anti-disoccupazione proposto dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni che la presidente Ursula Von der Leyen ha promesso a Conte in una telefonata. Piccoli pezzi del mosaico che nelle parole della Merkel sarà «lo strumento di solidarietà adeguato a questa crisi», «sulla base del contratto europeo». —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

L'ipotesi del governo: ripartenza a macchia di leopardo delle attività a minore rischio di contagio. Spero anche artigiani e parrucchieri. L'allarme degli esperti: così rimettiamo le ali all'epidemia

“Dopo Pasqua e per zone” C'è il piano per la riapertura

RETROSCENA

PAOLO RUSSO

«Fino al 4 maggio non ce la facciamo. Bisogna riaprire anche se gradualmente». Ora non lo dice più solo Renzi ma lo pensano in molti nella maggioranza. Persino il ministro della salute Roberto Speranza si sarebbe ammorbidito in queste ultime ore, nonostante la maggior parte degli scienziati del comitato di esperti nominato dal governo dice che «no, riaprire anche parzialmente dopo Pasqua sarebbe una follia, perché significherebbe rimettere le ali al contagio».

Ma la politica valuta anche altri pericoli, come quello di una bomba sociale pronta a esplodere, soprattutto al sud. Alla Caritas la richiesta di cibo è aumentata del 50% e persino nella ricca Milano si sono presentati in 10 mila per ritirare i primi pacchi alimentari. E poi le minacce di assalti ai supermercati che corrono sul web e quei bancomat divelti nelle città cominciano a destare allarme al Viminale.

Il vice ministro Sileri: continueranno le limitazioni per uscire di casa

E allora ecco che inizia a delinearci il piano B: chiusura fino a Pasqua poi nessun liberi tutti, ma ripresa delle attività produttive a minore rischio di contagio. Magari non in tutta Italia.

Gli scienziati sperano di avere a disposizione a stretto giro test sierologici attendibili che consentano di appurare chi ha gli anticorpi perché il virus lo ha già contratto senza danni. Ma non è su poche centinaia di migliaia di immunizzati che potrà ripartire il Paese. I nuovi test consentiranno però di capire dove realmente il virus ha circolato di più e riaprire alcune attività a macchia di leopardo, magari anche di dimensioni solo provinciali. Molto poi dipenderà dalla curva epidemica, «che la prossima settimana dovrebbe iniziare a scendere in modo significativo, in base alle informazioni che abbiamo», assicura il viceministro alla Salute, il pentastellato e medico Pierpaolo Sileri, tra gli sponsor delle riprese a piccoli passi.

Prima di tutto bisogna riaccendere i motori delle imprese, «riaprendo le fabbriche che hanno sottoscritto e applicato gli accordi sindacali sulla sicurezza, modificando la filiera produttiva ai fini del distanziamento sociale, il famoso metro di sicurezza», spiega Sileri. Magari potrebbero riprendere

Le nuove norme

1

Le fabbriche
Le prime a riaprire saranno quelle che hanno sottoscritto gli accordi sindacali sulla sicurezza, modificando la filiera per permettere il distanziamento sociale

2

Le botteghe
Ripartirebbero le botteghe artigiane a conduzione singola, come calzolai e falegnami, dove non è indispensabile il contatto stretto con il cliente

3

Bar e ristoranti
Le attività dove non è possibile garantire la distanza di sicurezza, come bar, ristoranti, palestre e cinema, dovranno ancora aspettare per riaprire



Un operaio al lavoro in un deposito di stagionatura di grana e parmigiano a Fiorenzuola

l'attività i lavoratori meno fragili e le donne, meno esposti alla minaccia Covid. Resterebbero invece chiusi tutti quegli esercizi commerciali dove il distanziamento resterebbe una chimera: bar, ristoranti, negozi di scarpe e di abbigliamento, palestre, cinema. Niente da fare anche per gli stabilimenti balneari. Riaprirebbero invece le botteghe artigiane a monoconduzione, tipo calzolai, tappezzerie e falegnamerie, dove non è indispensabile il contatto stretto con il cliente. «Ma la riapertura potrebbe interessare anche quei negozi dove si può prenotare telefonicamente e passare a orari prestabiliti solo per ritirare la merce», spiega sempre Sileri. I parrucchieri

potrebbero impugnare di nuovo spazzola e forbici ma solo per un cliente alla volta su appuntamento. Negli uffici grande distanziamento sociale utilizzando al massimo lo smart working.

Il «tutti a casa» resta, con annesso autocertificazioni. «Si continuerà a poter uscire per gli stessi motivi di oggi, anche se ci saranno più esercizi commerciali dove potersi recare, ma sempre senza assembramenti e comunque gli spostamenti non potranno andare al di là del comune di residenza», spiega il vice-ministro. Un limite pensato per impedire fughe verso mare e montagna durante i ponti di 25 aprile e primo maggio.

Per contrastare il virus ci sarà il via libera all'app che permetterà di rintracciare tutti i contatti dei positivi nei precedenti 14 giorni, in modo da poterli testare ed eventualmente mettere in isolamento. «Che dove le condizioni abitative non lo consentono – precisa il vice ministro – dovrebbero essere trasferiti nelle caserme vuote già individuate dalla protezione civile 5000 stanze monoletto, ndr) o negli alberghi che possono essere messi sotto sequestro». Una mossa per arginare le infezioni intra-familiari che per gli epidemiologi sono oggi il principale volano dell'epidemia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MESSAGGI DIRETTI AL CAPO DELLO STATO

Oltre 5 mila mail inviate al Quirinale Mattarella: “Supereremo le difficoltà”

Chi chiede aiuto, chi lamenta la solitudine, chi propone nuove terapie, chi avanza critiche. Sono oltre 5 mila le persone che in queste settimane si sono rivolte a Sergio Mattarella per chiedere o offrire solidarietà, per avere una parola di conforto. Nei primi giorni il presidente della Repubblica riusciva a rispondere a molti, poi la mole di messaggi è

più che triplicata, si è passati dalle 50 lettere che in media giungono al Colle ogni giorno alle oltre 160, con un'intensità aumentata ancora dopo l'ultimo messaggio video del presidente, venerdì scorso. E così Mattarella ha voluto mandare un messaggio collettivo, per spronare ancora una volta ad affrontare insieme questo «periodo travagliato della storia della nostra Repubblica». Un messaggio pubblicato sul sito del Quirinale per dirsi certo che «supereremo, assieme, questo difficile momento». —



L'avviso pubblicato dal Quirinale

IL TACCUINO

MARCELLO SORGI

Slogan e accuse Torna il clima da campagna elettorale

Parlare di fallimento forse è troppo ed è anche presto per farlo. Ma se il confronto tra governo e opposizione deve andare avanti com'è avvenuto finora e come s'è visto ieri dopo il secondo incontro tra Conte, Salvini, Meloni e Lupi, che s'è aggiunto al gruppo, certo non c'è molto da sperare, sebbene l'operato di Palazzo Chigi non sia esente da critiche. La sensazione infatti è che sia ripresa o stia per riprendere la campagna elettorale permanente, sospesa per evitare il rigetto da parte di un'opinione pubblica che ha altro a che pensare piuttosto che alle polemiche quotidiane.

Anche se le elezioni regionali saranno rinviate all'autunno - e questo è l'unico punto su cui il premier e i suoi interlocutori si sono trovati d'accordo - è evidente che soprattutto Salvini e Meloni non vedono l'ora di tornare a incrociare le spade. Basterebbe, nel caso del leader della Lega, ripercorrere il tono di sue recenti dichiarazioni nei confronti dei partner dell'Ue con cui Conte sta faticosamente cercando un'intesa, o l'esaltazione con cui ha accolto la svolta autoritaria di Orban. È chiaro che Salvini non pensa affatto all'ipotesi di un governo di unità nazionale in cui il suo partito si assumerebbe una parte di responsabilità. Preferisce un Conte indebolito dalle inevitabili difficoltà che deve affrontare, una prospettiva più attraente per un'opposizione senza sconti.

Quanto a Meloni, il tenore delle proposte avanzate dalla leader di FdI si commenta da sé: «mille euro subito sui conti correnti» è il tipico slogan da opposizione parolaia che non si dà pensiero di valutare la praticabilità reale delle proprie richieste. Allora perché solo mille e non duemila o di più? E perché solo a chi ha il conto corrente? E per quelli che non ce l'hanno, che tra i poveri sono tanti? —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

MARCO BRESOLIN

L'Ue si muove Von der Leyen “Ecco il piano per Milano”

«Le aree di Milano e Madrid fanno parte della spina dorsale dell'economia: è cruciale far ripartire il motore» dice Ursula von der Leyen presentando il nuovo schema europeo anti-disoccupazione. Ci saranno a disposizione fino a 100 miliardi (di prestiti) per finanziare la cassa integrazione e i sussidi destinati a chi non ha lavoro. Ma è solo uno dei tasselli del piano europeo a cui si sta lavorando. Restano il Mes (nel quale la Germania vuole istituire una linea di credito da 100 miliardi con condizionalità minime o quasi nulle) e l'ipotesi di aumentare il capitale della Banca europea per gli investimenti. Parigi propone un fondo temporaneo per prestiti con garanzie (e debito) comuni, mentre l'Olanda si oppone e offre un fondo di emergenza da 20 miliardi con risorse per le spese sanitarie. Martedì la decisione all'Eurogruppo.

JENA

**BISCOTTI**

La pubblicità si è subito adeguata, in arrivo lo spot sui biscotti che se li mangi ti salvano dal virus.

jena@lastampa.it

Aumentano le famiglie senza soldi e cibo “Il problema non interesserà solo il Sud”

Da Milano a Palermo richieste di aiuto cresciute anche del 50%: i fondi assegnati ai Comuni non bastano

LAURA ANELLO
PALERMO

Lo aveva detto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il primo a lanciare l'allarme dopo il tentativo di razzia organizzato in un supermercato. «Il problema non è solo della mia città, e non è solo del Sud, i miei colleghi del centro e del Nord Italia se ne sono resi conto». Certo è che da un capo all'altro della penisola, i Comuni sono impegnati in una lotta contro il tempo per distribuire pacchi e buoni spesa a poveri e nuovi poveri che si sono ritrovati con la dispensa e il portafoglio vuoto. Un mondo trasversale: ope-

La Caritas distribuisce alimenti in tutte le città e investe altri 2 milioni

rai in nero, precari, ma anche lavoratori atipici e commercianti costretti a fare i conti con zero introiti.

La nuova emergenza

Il tema del cosa mettere a tavola sembrava questione che non apparteneva più agli italiani – se non alle fasce più fragili e marginali – ma la paralisi del Covid-19 ha riportato le lancette della storia molto indietro. Secondo Caritas italiana, le richieste di aiuti alimentari sono aumentate in tutto il Paese dal 20 al 50 per cento. Richieste alle quali la Conferenza episcopale ha risposto mettendo a disposizione due dei dieci milioni utilizzati dalle 218 Caritas diocesane per interventi di prima emergenza, con pacchi da asporto, pacchi a domicilio e buoni spesa. Altri quattro milioni sono stati destinati ai ter-



ritori più colpiti dall'epidemia. I Comuni, invece, sono impegnati nella distribuzione della loro quota dei 400 milioni messi a disposizione dal governo. A Palermo, epicentro simbolico dell'emergenza alimentare, in quattro giorni sono arrivate 15 mila domande al bando promosso dall'amministrazione: un boom che ha costretto il Comune a sospendere l'accoglimento di nuove richieste fino a lunedì per esaminare intanto quelle già arrivate. Oggi saranno contattate le prime famiglie: importante dare un pri-

mo segnale, per disinnescare la bomba sociale. Le risorse sono quelle messe a disposizione dallo Stato (a Palermo sono andati circa 5 milioni euro), cui si aggiungono quelle della Regione, che ha stanziato cento milioni per i Comuni dell'Isola.

Il supporto

Il tema è come dare questi aiuti e in che forma. «Non è ipotizzabile stampare e mettere in circolazione buoni pasto cartacei per oltre cinque milioni di euro – dice l'assessore ai Servizi sociali, Giuseppe Mattina – e c'è

un problema di livello di alfabetizzazione digitale dei beneficiari, per cui non sono ipotizzabili soluzioni interamente basate su strumenti digitali dematerializzati». In sostanza bisognerà che i cittadini vadano fisicamente in una delle postazioni che il Comune sta per allestire nelle circoscrizioni, per completare la procedura e ritirare successivamente il buono pasto. Non sarà facile. A Milano, invece, dove il Comune potrà spendere poco più di sette milioni, l'obiettivo è di raggiungere tra le 50 e le 60 mila famiglie

con circa 150 euro per due mesi. Tre le strade individuate: potenziare la distribuzione del pacco alimentare già attivata in città da un mese, intercettare le famiglie in maggiore difficoltà economiche che nei mesi scorsi avevano fatto richiesta di un sostegno e per le quali non c'erano risorse, infine individuare i nuovi poveri scaturiti dall'emergenza. E se Bologna, con i suoi due milioni di euro a disposizione, si attrezza per dare buoni spesa dematerializzati tra i 150 e i 600 euro, a seconda del nucleo familiare,

per una platea di 6.700 persone, a Roma – la città che ha avuto più di tutte le altre, circa 15 milioni – il presidente e alcuni consiglieri della Terza circoscrizione lanciano l'allarme: «I municipi sono stati estromessi dalle procedure – dice il presidente, Giovanni Caudo – è stato tutto accentrato su Roma Capitale. Fatto sta che le richieste si chiuderanno il 16 aprile e poi partirà la disamina. Probabilmente il buono spesa arriverà alla fine di aprile mentre l'emergenza è adesso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO MAURI Il viceministro dell'Interno: "Rafforzata la prevenzione"

“Usura e nuove infiltrazioni Temiamo che le persone in crisi si affidino al welfare mafioso”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Matteo Mauri, viceministro dell'Interno, vi aspettavate la corsa agli aiuti alimentari?

«Nessuna sorpresa, purtroppo. Il quadro della povertà l'avevamo chiaro. E infatti il governo è intervenuto con quei 400 milioni aggiuntivi ai fondi dei Comuni, immediatamente spendibili e destinati all'aiuto alimentare. Tra qualche setti-

mana ci sarà un nuovo stanziamento, anche superiore».

Il problema è esploso.

«In questo momento di emergenza sanitaria, con le attività ferme e tanta gente che non guadagna più, bisogna andare incontro ai bisogni primari: il cibo, le medicine. Il prossimo passo sarà la difesa del lavoro e delle imprese, iniettando liquidità nelle aziende».

In questi giorni, che cosa teme in particolare un viceministro dell'Interno?

«Dobbiamo scongiurare tre ef-

fetti negativi dell'emergenza sanitaria: che qualcuno possa soffrire la fame, poi la crisi economica e sociale, infine che la criminalità organizzata ne approfitti».

Si moltiplicano gli allarmi sulle manovre mafiose.

«Ci stiamo lavorando, al Sud come al Nord. Le mafie tradizionalmente fanno usura, ma hanno affinato i meccanismi di infiltrazione nell'economia legale. Occorre mettere in sicurezza le aziende sotto il profilo della liquidità, e al più presto».



MATTEO MAURI
VICEMINISTRO
DELL'INTERNO

Ora non c'è più il lavoro nero gestito dalle cosche e i clan distribuiranno soldi per legare a sé le persone in difficoltà

Vi risulta in funzione un «welfare» mafioso?

«Sicuramente. Dove un tempo c'era lavoro nero e ora non c'è più, il mafioso dà soldi in giro, quotidianamente, per legare le persone a sé. Ma lo Stato farà di tutto per impedirlo».

Al Sud si sono verificati anche alcuni episodi di ribellione. Spontanei o teleguidati?

«Il disagio è reale. Ma c'è stata sicuramente una regia. D'altra parte, ricordate il mo-

vimento dei forconi? Era tutto tranne che spontaneo. Sui social ci sono gruppi organizzati che lavorano per creare il caos e poi approfittarne». **A proposito di caos, quali hacker possono avere interesse a mettere in ginocchio lo Spalanzani o l'Inps?**

«È in atto un tentativo di aggressione per seminare discredito sulle nostre istituzioni. È così anche per le campagne di disinformazione.

Quanto agli attacchi hacker, parte sono mossi da agenzie statali straniere, ma c'è un po' di tutto. In ogni caso sono da rafforzare i sistemi nazionali che gestiscono i dati. È una questione di sicurezza nazionale».

E la circolare della discordia sulle passeggiate?

«La questione è stata un po' troppo enfatizzata. Era ad uso interno affinché fosse più omogenea l'attività delle forze di polizia. Restano i divieti. Se però un anziano esce per fare la spesa, e si appoggia alla badante perché è malfermo sulle gambe, è lecito. Se un genitore è solo in casa con i figli perché il coniuge deve lavorare, non può lasciare solo un figlio di 4 anni. Rischierebbe una denuncia per abbandono di minore. In ogni caso, è bene che si prendano duemila cautele. Non è “tana libera tutti”». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

ANDREA ORLANDO
VICESEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Sul presunto attacco hacker al sito Inps chiediamo chiarezza al Copasir, ma perché non pensare prima allo scaglionamento?



Sotto accusa la differente gestione del servizio sanitario da parte delle regioni

ANDREA ORLANDO Le proposte del vicesegretario Pd: "Burocrazia zero per erogare i 550 miliardi di liquidità alle imprese. Un New Deal con forte regia pubblica e una task force che acceleri i pagamenti pregressi della pubblica amministrazione"

“La Sanità torni in mano al governo Questa la prima riforma dopo la crisi”

Nelle città italiane aumentano i nuovi poveri, che si aggiungono a quelli che già affrontavano grosse difficoltà economiche

VIOLATI I DATI

Bonus di 600 euro record di domande: il sito Inps va in tilt

Il boom di domande era prevedibile ma il sito dell'Inps è andato in tilt in pochi minuti, mentre migliaia di lavoratori autonomi tentavano di presentare la richiesta per l'indennità prevista per chi ha interrotto l'attività durante l'emergenza coronavirus. Sul portale si è creato il caos ma ci sono stati anche risvolti sul fronte della privacy dato che molti degli utenti si sono trovati davanti una schermata con i dati di altre persone. «Abbiamo avuto violenti attacchi hacker», si è giustificato il presidente dell'istituto Pasquale Tridico che ha assicurato che tutti gli aventi diritto potranno ricevere il bonus. Nella mattina di ieri, primo giorno per presentare le istanze, l'Inps ha addirittura deciso di chiudere temporaneamente il sito. Di hackeraggio ha parlato anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Ma il Garante della privacy, Antonello Soro è stato durissimo: «Questo data breach è un fatto gravissimo». —

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«Dopo la crisi bisognerà iniziare a ragionare, traendo una lezione da quanto successo e pensare se sia il caso di far tornare in capo allo Stato alcune competenze come la sanità». Reduce dal vertice di maggioranza a Palazzo Chigi con il premier, il numero due del Pd, Andrea Orlando, parla del decreto in arrivo per le imprese, delle modalità graduali di riapertura del paese e delle contraddizioni di sistema da sanare. «Con 20 regioni che parlano 20 lingue diverse, credo sia necessario riconsiderare l'ipotesi della clausola di supremazia previste dalla riforma del 2016, ovvero di un ritorno delle competenze sanitarie allo Stato centrale». E questo perché «a seconda della qualità del sistema regionale che trovi, rischi di avere una speranza di vita differenziata. E ciò crea seri problemi di carattere costituzionale, il principio di eguaglianza salta». Difficile che i governatori eletti dal popolo siano d'accordo, non crede? «Non penso sia una discussione che si debba fare con i governatori, che appaia come frutto di una pagella alle regioni, ma un discorso di sistema da fare con calma dopo». E oltre a questo, che lezione trarre dal fatto che mancasse un piano di emergenza all'altezza? Mascherine, respiratori, reparti, tutto approntato in fretta e furia sen-

za un piano già predisposto: un errore o no?

«Beh, non so quanto fosse prevedibile un evento del genere. In ogni caso, la prima considerazione è quella che abbiamo sottovalutato l'importanza del sistema sanitario nazionale. Se non avessimo avuto un sistema universalistico, avremmo visto scene come in altri Paesi di persone escluse dalle cure, per scelta politica. Dobbiamo rivedere semmai qualche concessione eccessiva al privato. Si è pensato che il privato potesse surrogare alcuni pezzi del sistema e invece la distribuzione dei pesi ha ridotto la presenza territoriale e ha creato una suddivisione dei ruoli. In cui il privato si è preso i pezzi più remuneranti, lasciando sulle spalle del pubblico le rianimazioni. La seconda è quella dei 20 sistemi sanitari che creano disuguaglianze».

Per le imprese è in arrivo una iniezione di liquidità urgente col decreto di venerdì. Quanto mettere in dote? «Il decreto prevede un flusso di liquidità complessivamente fino a 550 miliardi, in cui lo Stato fa da garante, assumendosi il rischio. Un flusso che dovrà arrivare con meno vincoli burocratici possibili, perché l'obiettivo è quello di impedire la distruzione di capacità produttive. Occorre una risposta molto diversa rispetto a quella del 2008, che ha sacrificato una parte di questa capacità in ossequio a un disciplina di bilancio».

Il flop del sito Inps ha mandato nel pallone milioni di autonomi. C'è stata una sottovalutazione nel preparare in tempo questa misura? «Ho questa impressione. Si è detto, colpa di hacker, e su questo abbiamo chiesto che il Copasir faccia chiarezza, è inque-

tante uno scenario di terrorismo informatico in un momento come questo. Ma se oggi Inps pensa di procedere per scaglioni, chiediamoci perché non ci abbia pensato prima».

La difficoltà della gente a pagare la spesa diventa un dramma nel dramma. I comuni vogliono subito i soldi. Come garantirli?

«Dobbiamo trarre da questo stress test l'occasione di immaginare regole nuove, basate sulla fiducia tra le istituzioni, con controlli ex post, più che prima. Servono procedure nuove e presso il Mef andrebbe istituita una struttura che vigili sulla velocità dei flussi: anche quella legata ai pagamenti della pubblica amministrazione. Insomma, va creata una task force che acceleri i pagamenti del pregresso».

E serve un governo di larghe intese in questa fase di portata storica?

«No, serve una collaborazione tra maggioranza e opposizione, come si sviluppa in tutti i Paesi colpiti dal virus, dove nessuno sta pensando a larghe intese. Piuttosto c'è la ricerca di un clima diverso tra governo e opposizione».

Le opposizioni dovrebbero avere un atteggiamento meno ostile in questa fase?

«Finora vedo pochi passi avanti: non si può proporre di dare 1000 euro a chi fa clic sul computer, si trasmette l'idea che le risorse siano illimitate».

Anche nella maggioranza non fila liscio, Renzi chiede una commissione di inchiesta e di riaprire al più presto. Cosa ne pensa?

«Mi pare una richiesta generica e che sostituisce ciò che dovrà fare il dibattito democratico nel Paese, nel modo più sereno e obiettivo. Non con quello strumento e a partita in corso».

Passata l'emergenza come far fronte al dramma sociale ed economico?

«Dovremo lavorare per difendere la capacità produttiva. Più avanti, a bocce ferme, si può pensare a dare una politica industriale al Paese, decidendo i settori in cui investire. Una più forte digitalizzazione, l'uso dell'intelligenza artificiale, la ricerca, la valorizzazione del territorio. Abbiamo bisogno di un "new deal" con un forte ruolo della regia pubblica. Che non significhi assistenzialismo o statalismo ma un progetto di paese che incroci le principali vocazioni: è essenziale che ci sia in questo progetto un contributo dell'Europa ma saremo più forti con l'Europa se proporremo un disegno chiaro». —

REPLICA IL GOVERNATORE: SPECULAZIONE

Mascherine, pochi test e case di riposo Sette sindaci lombardi contro Fontana

Quattro domande al presidente della Lombardia, Attilio Fontana, da parte di sette sindaci di centrosinistra: Sala (Milano), Gori (Bergamo), Del Bono (Brescia), Galimberti (Cremona), Brivio (Lecco), Galimberti (Varese) e Palazzi (Mantova). Innanzitutto, le mascherine: «Quando saranno disponibili i dispositivi di protezione promessi da tempo?». Poi, il personale sanitario e gli ospiti delle case di cura: «Fontana ha detto di recente che la situazione "è sicura-



Attilio Fontana

mente sotto controllo" e che "tanto sia i pluri-sintomatici che i monosintomatici verranno sottoposti a tampone". Si sta facendo?». La terza domanda: «Perché la Lombardia non segue le direttive del Ministero e dell'Istituto Superiore di Sanità?». Infine, i test serologici: «In Veneto e in Emilia si fanno. L'esito certifica l'evoluzione dell'epidemia e l'immunità anche degli asintomatici». Ma per Fontana è «pura e bieca speculazione politica», una «lezione che arriva da chi non ha competenze scientifiche dirette» e assicura che «recapiteremo tutta la documentazione che darà anche risposte scientifiche». C.BAL. —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Raddoppiati i morti nelle regioni del Nord "Uccisi dal Covid"

I dati Istat: a Bergamo +400% rispetto agli ultimi anni
La Cattolica: le vittime del virus 3300 in più dei bilanci

PAOLO RUSSO
ROMA

Chi nel governo si aspettava numeri in discesa per poter dire agli scienziati, «vedete? Possiamo pensare a qualche riapertura» è andato deluso. In numeri letti ieri dal capo della Protezione Civile, Angelo Borelli, raccontano di una curva epidemica ancora lontana dallo scollinare verso la discesa, perché i nuovi contagi sono saliti a 4.782, oltre 700 in più di martedì. Mentre gli attuali positivi al virus, che danno l'indice dello stato di stress degli ospedali, sono aumentati di 2.937, oltre 800 in più del giorno prima. Anche se di pazienti se ne sono ricoverati poco più di 200, in terapia intensiva addirittura solo 12. Sono però oltre 2.700 i

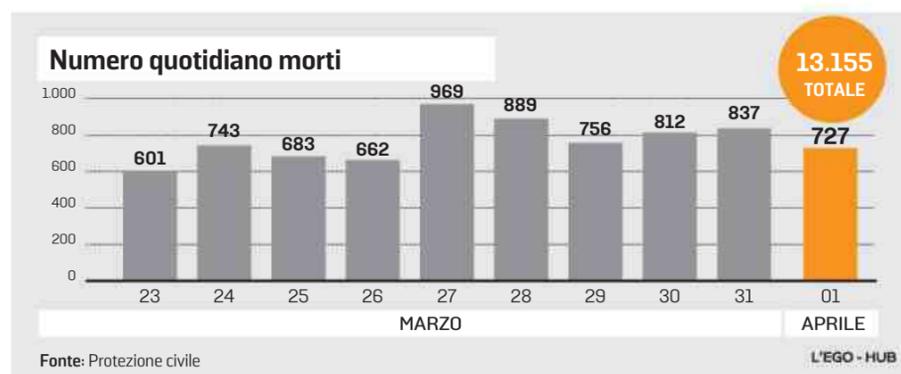
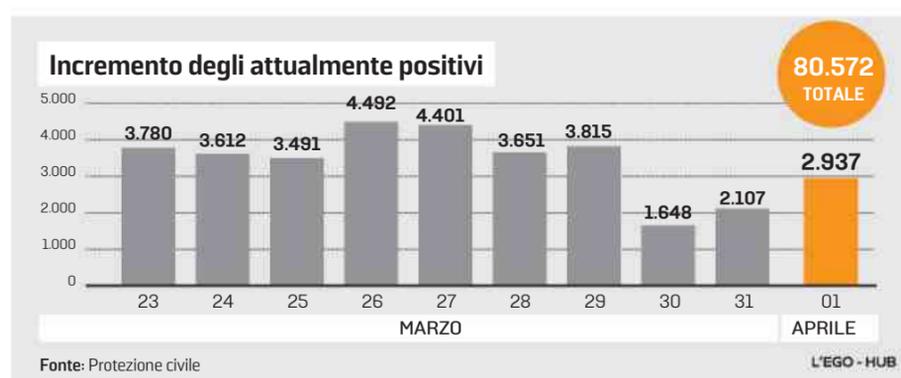
nuovi contagiati in quarantena domestica. Cifra in costante crescita negli ultimi giorni, che lascia pensare più a una difficoltà degli ospedali a offrire una risposta alla doman-

1.118

Il numero di guariti nelle ultime 24 ore
Da inizio epidemia il totale è di 16.847

da di ricoveri che non a un virus fattosi improvvisamente più «buono». Cala il numero di morti, che restano però sempre tanti: 727, esattamente 110 meno di ieri. Ma il totale delle vittime è sempre più

da bollettino di guerra: 13.155. A farci capire il peso di questa tragedia arrivano i dati Istat sulla mortalità a Bergamo, che nel mese di marzo si è impennata del 400% rispetto agli anni scorsi. Più che raddoppiati i decessi anche a Brescia, mentre a Piacenza e Pesaro l'aumento è del 200%. Tutte città martiri del virus. Ma nei primi 21 giorni di marzo le morti sono più che raddoppiate in tutto il Nord. Che questa impennata nasconda oltre tremila morti Covid in più di quelle certificate, ce lo rileva una elaborazione fatta per noi dall'Osservatorio salute della Cattolica. «Non si tratta di stime ma di dati reali - spiega il direttore scientifico Alessandro Solipca - perché la mortalità per il



periodo dal 1° al 21 marzo certificata ora dall'Istat è di circa 3.300 decessi superiore a quella attesa sommando i morti per Covid acclarati a quelli che mediamente si sono registrati mediamente negli anni precedenti». I dati sulla mortalità non sono però solo sottostimati. Ma dimostrano anche che larga parte delle morti sono avvenute «per» e non «con» il Covid. Un'indagine

condotta dal Centro studi Nebo dimostra infatti che nell'ultima settimana i decessi per Covid in Lombardia sono due volte e mezzo quelli attesi per le patologie quasi sempre presenti nei morti per il virus. «Che se fosse solo una causa secondaria dei decessi - spiega Natalia Buzzi di Nebo - avrebbe dovuto lasciare più o meno invariato il numero dei morti». Osservando l'anda-

mento regionale dell'epidemia la Lombardia registra 1.565 nuovi casi contro i 1.407 del giorno prima. Cala invece nel Lazio la crescita dei contagi, per la prima volta sotto il 6%. Ma a Roma i contagi salgono da 54 a 112. Piccole scosse di assestamento in attesa di una discesa che c'è, ma meno ripida di quel che vorremmo tutti vedere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REHENS & PARTNERS

7 Donne AcCanto a te

7 grandi artiste,
7 momenti di musica
per stare insieme

Questa sera e sabato
in seconda serata

Rai 3

#7donneaccantoate

#iorestoacasa



L'EMERGENZA CORONAVIRUS



ALESSANDRO SERRANÒ / AGF

ANGELO ROSSI Medico di famiglia a Brescia come la moglie: "Per proteggerci abbiamo speso tremila euro su Amazon"

“Vivo in trincea, questo è un flagello Tanti decessi a casa senza tampone”

INTERVISTA

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

«**S**e ho paura? Lei non ne avrebbe?», risponde domandando Angelo Rossi. Medico di famiglia come la moglie Maria Savoldelli. Insieme 3 mila assistiti sui 14 mila abitanti di Leno. «In provincia di Brescia su 700 medici ce ne sono almeno 60 ammalati. Due colleghi su sei del nostro studio hanno la polmonite».

E voi?
«Per il momento l'abbiamo scampata. Ogni sera ci salutiamo come dei reduci».

Come vi siete organizzati?
«Appena tornati a casa ci spogliamo e mettiamo tutto in la-

trincea. Cerchiamo di tutelare la suocera, in un'altra parte della casa con bagno separato».

Com'è cambiato il lavoro?
«Il 26 febbraio ho avuto il primo positivo tra i miei assistiti. Quattro giorni dopo, davanti alla folla al mercato, mi è venuta la pelle d'oca. Un disastro annunciato».

Come sono stati i primi giorni?
«La prima preoccupazione è stata svuotare lo studio. I pazienti si lamentavano, anche perché qui non funziona la ricetta dematerializzata. Avevamo 250 persone al giorno in sala d'attesa. Ora nessuna».

Dopo Codogno, avevate un protocollo?
«Non ci hanno dato né protocollo, né dispositivi di protezione». **Li avete chiesti?**



ANGELO ROSSI
MEDICO DI FAMIGLIA
NEL BRESCIANO

Pochissime visite a domicilio, vado solo dai casi gravi perché il conforto umano può fare molto

Dei decreti ci arriva l'eco come per i proclami di Cadorna I rapporti con Milano? Una città sulla luna

«Sì, ma dopo una settimana abbiamo capito che era più utile rivolgerci ad Amazon. Abbiamo speso 3 mila euro per tute, visiere, guanti e mascherine, oltre ai prodotti per sanificare lo studio tutte le sere».

Le istituzioni non vi hanno dato nulla?

«Dopo quindici giorni, quando molti colleghi si erano già ammalati, sono arrivati guanti, gel, un paio di occhiali e 50 mascherine chirurgiche monouso, che per visitare pazienti malati di coronavirus servono a poco. Ma quelle filtranti, che per noi non ci sono, le vedo indossate dalle casalinghe al supermercato. Qualcosa non funziona».

Quanti ammalati di coronavirus segue?

«Una sessantina a casa con covid molto probabile, perché i tamponi vengono fatti solo ai ricoverati. WhatsApp e telefonate per monitorare pressione, febbre e saturazione dell'ossigeno nel sangue».

Visite a domicilio?

«Pochissime, vado solo dai casi umani».

A scopo terapeutico o compassionevole?

«Le terapie di primo livello si possono dare per telefono, la visita senza radiografia ed esami ematochimici aggiunge poco. Invece il conforto umano fa molto».

Non andrebbero ricoverati?

«All'inizio si faceva in automatico e gli ospedali si sono intasati. Ora non c'è posto nemmeno per i pazienti gravi».

E che si fa?

«Da lunedì sono operative le unità territoriali per le visite a domicilio, che il medico attiva. Speriamo funzionino. Ma qui sono tre unità con quattro medici ciascuna per 1 milione di abitanti. Considerando la scarsità di dispositivi di protezione, riescono a fare non più di cinque-sei visite al giorno».

Lei come si regola?

«Questo virus è un flagello, i pazienti anche non anziani si aggravano rapidamente. Se non ci vado, muoiono in dodici ore».

In un mese con quanti infetti ha avuto contatti stretti?

«Una decina. Dopo il primo caso mi avevano fatto il tampone. Poi più niente, nell'ultimo mese».

Morti in casa ne ha visti?

«Sì, soprattutto anziani. Senza tampone».

Non arriva la Asl a farlo a chi ha sintomi?

«I primi giorni sì. Poi il sistema si è ingolfato».

Che ne pensa del susseguirsi di decreti e ordinanze?

«Qui ce ne arriva l'eco come dei proclami del generale Cadorna».

Il rapporto con la Regione ha funzionato?

«I distretti sanitari sono stati smantellati tempo fa, la catena di comando non ha il polso del territorio. Per noi Milano è lontana. Una città borbonica sulla luna».

Lei e sua moglie come vivrete la proroga della quarantena?

«In trincea. Cercando di sopravvivere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti asintomatici, ma hanno gli anticorpi. Dal loro plasma una cura sperimentale per i malati

“Il 70% dei donatori di sangue è positivo” Castiglione d'Adda diventa caso di studio

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Quando i volontari dell'Avis li hanno convocati per la donazione del sangue, erano certi che avrebbero riscontrato un alto numero di positivi al Covid-19. Dagli esiti dei test e dei tamponi è arrivata la conferma: su 60 cittadini di Castiglione D'Adda, uno dei comuni dell'ex zona rossa lodigiana, 40 sono risultati positivi senza saperlo. Tutti asin-

40
Il numero di volontari contagiati su 60
Nessuno aveva sviluppato sintomi

tomatici, sfuggiti alle statistiche ufficiali: sono entrati in contatto con la malattia, non l'hanno sviluppata, ma hanno prodotto gli anticorpi, come fossero stati vaccinati.

Un dato significativo, venuto fuori da uno screening

80
Le persone decedute per coronavirus a Castiglione d'Adda, paese di 4600 abitanti

avviato da Avis in collaborazione con le università di Pavia e di Lodi che, questa settimana, inizieranno a sperimentare una nuova terapia: «La somministrazione del plasma ricco di anticorpi per curare i malati», spiega Gian-

pietro Briola, presidente di Avis e primario del pronto soccorso dell'ospedale di Manerbio, nel Bresciano. «L'obiettivo sarà quello di ricavare farmaci plasmaderivati da somministrare ai pazienti più fragili con malattie croniche. Oppure come terapia per i malati Covid».

L'Avis e le università che stanno lavorando alla sperimentazione non hanno scelto a caso l'ospedale di Codogno e i donatori di Castiglione D'Adda, con i suoi 80 decessi su 4600 abitanti: «Sapevamo già che nella zona foc-

laio avremmo trovato un'alta incidenza di positivi asintomatici, con gli anticorpi», spiega il presidente Briola, che non esclude che la sperimentazione sarà allargata anche ad altre zone come Bergamo e Brescia. Ma il dato che viene fuori dalla ricerca è comunque interessante: il 70 per cento dei donatori sono risultati positivi al Covid. «Un numero che in realtà non sconvolge affatto», commenta il presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, Massimo Vaiani. «È vero che non si può estendere questa percentuale a tutta Italia. Ma, di sicuro, il numero sommerso degli asintomatici nei Comuni della Bassa, come in altre aree maggiormente colpite, è anche superiore». Per questo molti medici del Lodigiano hanno chiesto di effettuare tamponi a tappeto in tutta l'area. «Forse adesso è anche tardi per farlo. Sarebbe stato ne-

cessario nelle prime settimane come è stato fatto in Veneto, a Vo'Euganeo – prosegue Vaiani –. Ma la nostra preoccupazione è ora rivolta a chi uscirà di casa e tornerà al lavoro anche in città lontane dalla zona rossa, come Milano». Perché ovviamente dopo la quarantena il doppio tampone, che deve risultare negativo, viene effettuato solo a chi ha presentato i sintomi più violenti della malattia. Non a tutti gli altri. «Per questo stiamo chiedendo di potenziare l'utilizzo del tampone o comunque di scegliere un metodo di monitoraggio allargato per mappare le persone asintomatiche che, senza saperlo, rischiano di continuare a portare in giro il virus». Per provare a codificare la giusta forma di monitoraggio, proprio oggi si terrà un incontro dell'Ordine dei medici con l'Asst Lodi e con l'Ats. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Tra i sopravvissuti al calvario del virus “Dopo l'ospedale le cure continuano a casa”

Tutti i contagiati, una volta dimessi, devono affrontare la quarantena in attesa dei tamponi negativi

MILANO

Nella sola giornata di ieri ci sono stati in tutta Italia 1118 “guariti” o “dimessi”, per un totale di 16847 persone. Si tratta di pazienti che hanno contratto il coronavirus nelle scorse settimane ma che sono state appunto dimesse dagli ospedali e ora devono affrontare il periodo di quarantena a casa in attesa che i tamponi

– due, quelli a cui si sottoporranno – si negativizzino. Durante questo periodo, saranno seguiti dal proprio medico di famiglia. Nel momento in cui entrambi i tamponi saranno negativi, allora l'ex positivo potrà dirsi guarito a tutti gli effetti. In Lombardia, la regione più colpita dal Covid19, ad oggi ci sono 11415 guariti dopo aver trascorso un periodo di ricovero in ospedale. —

L'INFERMIERE

“Non dimenticherò quei giorni attaccato all'ossigeno e in silenzio”

CHIARABALDI

Il giorno più brutto è stato quando mi hanno detto di essere positivo: mio figlio ha iniziato a urlare “papà morirà”.

Mirko Colossi, 46 anni, è infermiere all'ospedale di Chiari e assessore del comune di Orzinuovi, nella provincia bresciana. Il 2 marzo ha scoperto di avere il virus e da quel giorno non vede la sua famiglia. «Anche ora che sono stato dimesso vivo in isolamento a casa di mia mamma, pure lei positiva e ricoverata, fino a che anche il secon-

do tampone non sarà negativo». E anche se ora sta bene, Mirko non dimentica quei 13 giorni agli Spedali Civili di Brescia, «molti dei quali attaccato all'ossigeno, in una stanza con un signore che aveva il caso Cpap per cui non poteva parlare, e un “nonnino” che poi, purtroppo, è morto». E proprio al “nonnino” Mirko si era affezionato tanto da far cercare il numero di telefono della figlia. «Non potendo ricevere visite, parlavo con mia moglie e mio figlio in video. Lui no. Aveva paura che la famiglia non sa-

pesse dove fosse. Chiamando la figlia con il mio telefono ha potuto vederla prima di morire». Ricordando il ricovero, Mirko ammette: «Ero terrorizzato, è una malattia molto invasiva, sapevo che potevo finire, come molti, in terapia intensiva. Sono stato fortunato». Ma non potrà mai dimenticare l'angoscia che provava quando vedeva i colleghi in reparto: «Ero “infetto”, potevo contagiarli pur senza volerlo e chissà quanti ne avevo contagiati nelle settimane precedenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PENSIONATO

“In rianimazione ho visto morire due vicini di letto”

FRANCESCO RIGATELLI

Il desiderio, finita la convalescenza, è di riabbracciare i figli e la moglie. «Anche quando uno esce dall'ospedale non è libero. Noi guariti viviamo in un limbo. Non riusciamo a fare i tamponi e neppure le lastre per farci definire sani».

Luigi Carini, 63 anni, pensionato, allevatore di conigli per passione, vive a Treviglio nel Bergamasco con la moglie, che non può frequentare. «Sono tra coloro che sono sospesi - racconta dantesca-

mente -. Accadde di venerdì, un mese fa, all'improvviso la sera la febbre a 38. Per qualche giorno solo tremori senza altri sintomi. Poi la tosse secca e un senso di caldo e di soffocamento come se avessi bisogno di aprire la finestra. Quando ho chiamato il medico di base è venuto con mascherina, guanti e saturimetro e mi ha fatto ricoverare. Sono finito subito in terapia intensiva, dove sono stati bravissimi a curarmi con l'ossigeno, antibiotici e antireumatici». In pochi giorni il fisico ha risposto. «La

LA FAMIGLIA

Padre, madre e figlia tutti positivi “Ce l'abbiamo fatta grazie agli amici”

MONICA SERRA

Ci sentiamo rinati. Ora cuciniamo, suoniamo e cantiamo in casa. Ci vogliamo bene. Ma a distanza, almeno in attesa dell'esito dell'ultimo tampone». La famiglia Chiodelli di Cremona è precipitata nell'incubo coronavirus il 21 febbraio, quando Cristina, Fabio e la figlia Francesca, di 55, 56 e 21 anni, hanno iniziato ad avere i sintomi dell'influenza.

Giorni pieni di ansia, con la febbre anche bassa che non passava mai, senza più riusci-

re a sentire sapori e odori. Il 7 marzo Fabio si è aggravato, aveva l'affanno, non riusciva a respirare. «Dal 118 nessuno ci rispondeva: ci siamo messi in macchina e siamo andati in ospedale». Dopo aver misurato la febbre, i medici hanno deciso il ricovero di Fabio. «È stato lì per cinque giorni, per fortuna non ha avuto bisogno della terapia dell'ossigeno».

Poi è tornato a casa che aveva ancora la polmonite e un vasetto pieno di antivirali per continuare le cure». Dopo quaranta giorni, ieri, Fabio, profes-

sore di italiano, ha ricominciato a insegnare ai suoi alunni, «ovviamente con le lezioni online», ed è felicissimo. Ha fatto il tampone domenica ed è risultato negativo. Ora tutta la famiglia è in attesa degli esiti del secondo, «ma stiamo bene. Ce l'abbiamo fatta grazie ai nostri amici, angeli custodi che ci stanno vicino e si occupano di tutto: della spesa e delle medicine», racconta Cristina. «E dei nostri gatti, gli unici esseri che in questi giorni abbiamo potuto abbracciare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERATRICE SANITARIA

“Compleanno in corsia E la ripresa sarà lunga”

Il suo compleanno l'ha passato ricoverata in ospedale dove è rimasta per 23 giorni ma il vero giorno della rinascita è stato ieri, quando Alessandra Piccinelli, 57 anni, da Codogno – la ex zona rossa e focolaio della Lombardia – ha ricevuto la telefonata che da settimane attendeva: «Mi hanno chiamato per dirmi che anche il secondo tampone era negativo, per cui sono ufficialmente guarita dal coronavirus. Sono scoppiata a piangere dalla gioia».

Eppure, Alessandra, opera-

trice socio sanitaria in una casa di cura di Maleo, ha ancora paura: «Se uno non ci è passato non può capirlo. Solo mio marito, che ha vissuto la mia stessa esperienza, può capire cosa voglia dire». Prima di arrivare in ospedale, Alessandra è stata 9 giorni a casa con la febbre. «Siamo stati entrambi in ospedale ricoverati e in quei giorni eravamo terrorizzati all'idea di non vederci più».

Lei all'ospedale di Cremona, lui a Lodi, Alessandra e il marito oggi sono a casa insieme ma vivono ancora separa-

Salvato a Torino un trentenne contagiato che non riusciva più a respirare Va in ospedale per il Covid I medici scoprono un tumore

ALESSANDRO MONDO
TORINO

«Può sembrare paradossale, ma per certi versi la polmonite da coronavirus è stata una fortuna per quel paziente», commenta il professor Luca Brazzi, direttore Rianimazione universitaria ospedale Molinette della Città della Salu-

te di Torino. Perché non sempre le cose sono quello che sembrano. E una diagnosi da polmonite-Covid ha permesso di svelare qualcosa d'altro, e di peggio: una massa tumorale che ostruiva quasi completamente la trachea e i bronchi del trentenne, trasportato alle Molinette dopo

il passaggio al pronto soccorso dell'ospedale di Ciriè e poi al San Giovanni Bosco.

È il senso di una storia, senza precedenti, cominciata in un modo e finita in un altro: un uomo giovane, un quadro di insufficienza respiratoria grave, l'intubazione d'urgenza, la constatazione che non

si riusciva a ventilarlo bene. Poi l'esame delle vie aeree superiori e la scoperta: un tumore di quasi due centimetri e un intervento chirurgico con sofisticate misure di protezione per consentire ai medici di intervenire in sicurezza su un malato infetto. «La presenza del Covid è diventata condizionante quando abbiamo dovuto lavorare nella trachea», precisa Brazzi. Perché la trachea, con le vie aeree superiori e inferiori, è la parte nella quale il virus si annida prima di attaccare l'organismo. E da lì può essere veicolato ad altri.

Vivere con un tumore di quelle dimensioni e non accorgersene? «Sì, trattandosi

di un soggetto giovane, con una neoplasia in progressiva estensione ma con una buona riserva di funzione respiratoria – spiega il professore -. Ad un certo, magari tra qualche mese, l'ostruzione sarebbe aumentata e la situazione sarebbe degenerata». La polmonite innescata dal coronavirus è stata un acceleratore, e al tempo stesso l'indizio di qualcosa di più.

L'équipe rianimatoria coordinata dal dottor Livigni (San Giovanni Bosco), con lo staff della Città della Salute, ha messo il paziente in circolazione extracorporea e l'ha trasferito presso la Rianimazione delle Molinette. Per salvare la vita del giovane pa-



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO
L'équipe medica delle Molinette di Torino

L'OPINIONE

Gli anziani e i poveri prime vittime del virus Difenderli significa battere le diseguaglianze

CARLO PETRINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E con essi un quadro evidente eppure non abbastanza sottolineato.

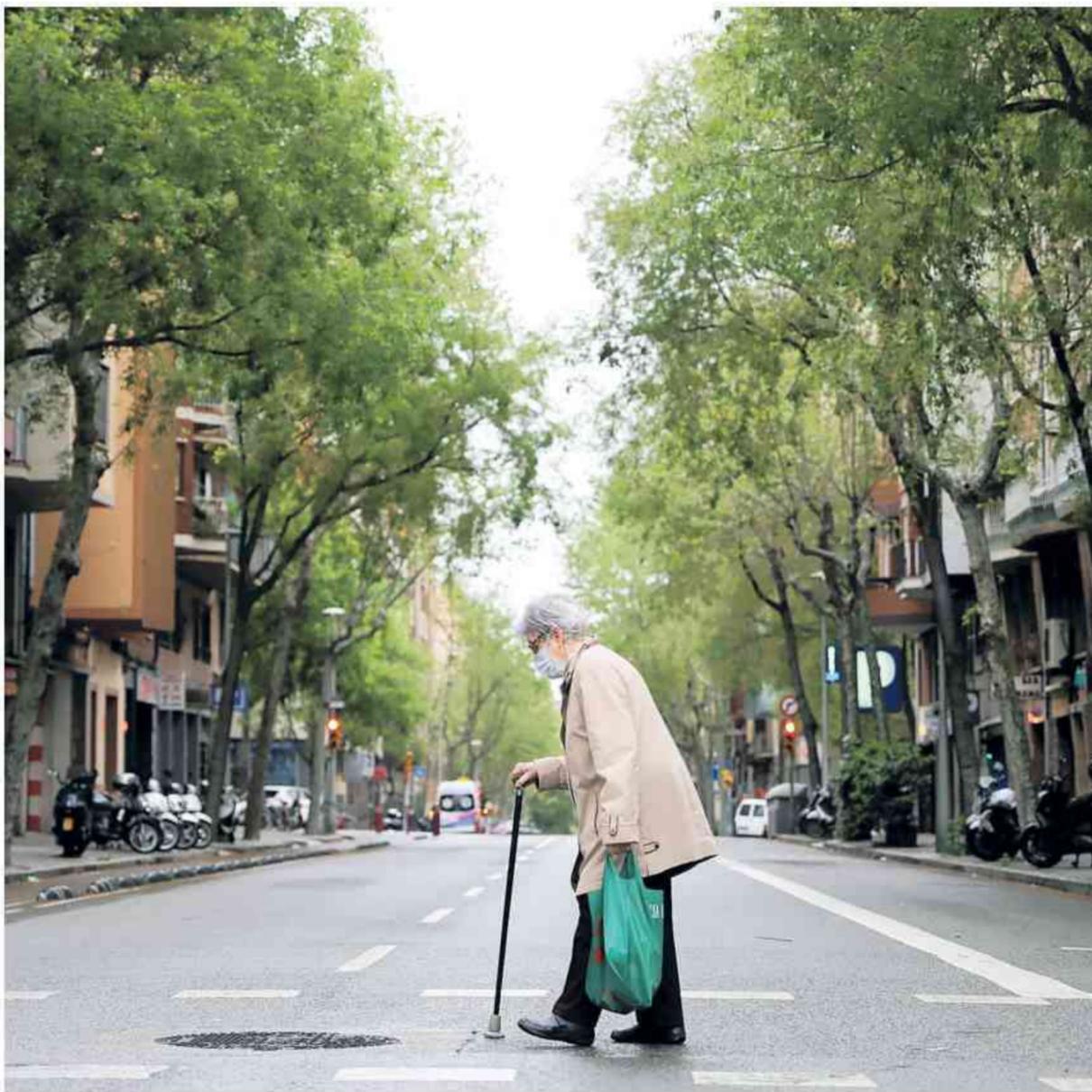
A pagare più duramente gli effetti dell'epidemia sono gli anziani, di cui appunto faccio parte anch'io, e i poveri (purtroppo in continua crescita). Sono gli anziani a pagare il più alto tributo in termini di vittime e sintomi gravi, ma c'è anche un altro aspetto: tutti quegli anziani che si trovano nelle case di cura, nelle strutture residenziali e terapeutiche, vivono un periodo di totale isolamento. I parenti non possono fargli visita per non metterne a repentaglio la salute, e questo ha un impatto enorme per tut-

Ci troviamo tutto a un tratto senza quel patrimonio enorme del legame generazionale

ti. Improvvisamente rischia di comprometersi in maniera netta un legame generazionale che non è fatto, come erroneamente tendiamo a semplificare in queste settimane, solo di assistenza ma che al contrario si nutre di racconti, di storie, di passaggi di narrazioni, di conoscenze, di affetto.

La nostra società si trova tutto ad un tratto a essere priva di un patrimonio di esperienze e di vissuti enorme, che non solo fa parte delle storie familiari di ognuno di noi, ma che costituisce l'anima profonda delle nostre comunità, ne rappresenta l'ossatura culturale e sociale.

Si tratta di una perdita inestimabile e, quando questo difficile momento sarà passato, saremo tutti infinitamente più poveri. Ho sen-



Un'anziana protetta dalla mascherina torna a casa dopo aver fatto la spesa

REUTERS/NACHO DOCE

tito e letto da più parti presunte «rassicurazioni» sul fatto che, dato che l'età media delle vittime del virus si aggira intorno agli 80 anni, non c'è da spaventarsi eccessivamente. Fatto salvo che, da soggetto parte in causa, non trovo molto simpatico

questo pensiero, voglio però sottolineare fortemente l'aspetto culturale e sociale che il nostro Paese perde insieme ai suoi anziani. Non possiamo permettercelo, per questo è ancora più decisivo e importante limitare i contagi e attenersi alle rego-

le, dure, che in questi giorni ci toccano.

Parlando delle categorie più colpite, la lista non si esaurisce con gli anziani. Può sembrare banale dirlo, ma chi paga il prezzo più alto sono come sempre i poveri. Se per noi benestanti un

mese di quarantena significa doversi inventare un modo per impegnare le giornate tra esperimenti culinari e letture che aspettavano da anni di essere affrontate, per un numero enorme di indigenti quello che stiamo vivendo è un disastro epoca-

le. Non tutti possono permettersi di non lavorare per un mese o più, per moltissimi passare dal salario pieno alla cassa integrazione significa immediatamente scendere sotto quella precaria soglia di povertà lungo la quale solitamente si galleggia a malapena. Senza, poi, parlare di chi vive con lavori saltuari.

Ecco allora che tutte le misure necessarie a sostenere la popolazione più in difficoltà in questo momento vanno prese senza esitazione affinché tutti possiamo uscire in piedi. D'altra parte è però necessario incominciare a pensare a che cosa intendremo fare dopo per rendere meno vulnerabili i nostri cittadini. È sempre più chiaro che una società così disegua-

Dobbiamo interrogarci su questo modello economico che crea disparità e divario

la non ha futuro, che dobbiamo tornare a puntare sui servizi pubblici essenziali gratuiti e di qualità per tutti, a partire dalla scuola e dalla sanità passando per gli aiuti al reddito e per il sostegno all'abitare. E forse dovremmo interrogarci una volta per tutte su un modello economico che funziona solo creando disparità e divario, che è pensato affinché per ogni benestante ci siano molti poveri, per ogni ricco ci siano troppi emarginati.

Sacrosante le preoccupazioni quotidiane circa le reazioni dei mercati finanziari, ma è il momento di cambiare radicalmente paradigma. Rimettendo al centro poveri e anziani ridiamo dignità al nostro essere comunità umana su questo pianeta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va Pensiero
parole e futuro

Piero Maranghi
intervista

VANESSA BEECROFT

questa sera alle 19.30
CLASSICA HD - sky canale 136

CLASSICA HD solo su canale SKY 136

in collaborazione con
INTESA SANPAOLO

EMERGENZA CORONAVIRUS

IL PUNTO

L'Alleanza manda aiuti con aerei della Turchia

Nel pomeriggio di ieri il generale Enzo Vecciarelli, capo di Stato Maggiore della Difesa, si è recato all'Aeroporto Militare di Pratica di Mare dove ha assistito, in presenza del ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dell'ambasciatore della Turchia in Italia, all'arrivo di una ingente quantità di materiale sanitario (mascherine, tute e liquidi antibatterici) trasportato da un aereo messo a disposizione dal ministero della Difesa Turca. —



APN

La Nato si muove contro Covid 19: rifornimenti medici e dati digitali

Il segretario generale Stoltenberg: rispondiamo con i fatti alla propaganda di Russia e Cina

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Stiamo vivendo un momento inedito e la risposta a questa pandemia sarà in cima alla nostra agenda» assicura Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato. Per la prima volta in 70 anni di storia, oggi l'Alleanza atlantica terrà una riunione in videoconferenza. Il vertice dei ministri degli Esteri servirà per mettere in chiaro che la Na-

to intende giocare un ruolo di primo piano nella lotta al Coronavirus. Soprattutto assicurando il mutuo sostegno tra i suoi Stati membri. Anche per rispondere alle mosse di altri Paesi - Cina e Russia in primis - che sin qui hanno saputo vendere meglio i loro interventi di solidarietà grazie a un'efficace macchina di propaganda.

Ieri mattina un aereo militare è partito da Ankara, di-

retto prima a Madrid e poi a Pratica di Mare. Trasportava 450 mila mascherine oltre ad altri dispositivi di protezione e gel disinfettante. L'iniziativa è stata realizzata nell'ambito dell'Eu-Atlantic Disaster Response Coordination Center della Nato, uno dei programmi messi in moto per il sostegno reciproco che in questa fase serve per far fronte all'emergenza sanitaria.

Fonti Nato assicurano che il clima tra i governi è di «grande convergenza, il che serve ad assicurare il coordinamento e l'aiuto reciproco». Due i filoni che vedono attiva l'Alleanza: approvvigionamento e supporto logistico. Nel primo filone si lavora su due fronti: da un lato, tramite l'agenzia Nspa, si cerca di assicurare agli Stati membri le forniture di materiali necessari attraverso ap-

palti comuni. È stata per esempio stretta una partnership con una start-up italiana, "Isinnova", che ogni settimana permetterà di produrre 25 connettori, stampati in 3D, per la conversione di mascherine da snorkeling in respiratori. Dall'altro lato, con un sistema simile al meccanismo di protezione civile Ue, i governi mettono a disposizione degli alleati il materiale di cui hanno bisogno. Rientra

per esempio in questo quadro la fornitura spedita in Italia dalla Turchia oppure le tute inviate dalla Repubblica Ceca nei giorni scorsi.

L'altro filone - quello del supporto logistico - prevede invece un sostegno per esempio nel trasporto di materiali sanitari, anche su distanze lunghe. Al momento l'Italia non ne ha beneficiato perché non ha avuto l'esigenza, mentre lo hanno fatto Paesi come Romania, Slovacchia e Repubblica Ceca.

La Nato dispone anche di materiali per sostenere la costruzione di ospedali da campo: non le attrezzature mediche, ma soltanto beni come tende, generatori elettrici, condizionatori o letti. L'Italia non ne ha fatto richiesta perché la Protezione Civile ha assicurato di avere a disposizione materiale a suffi-

Maschere da sub convertite in respiratori, con un'azienda italiana

ienza, anche appoggiandosi su quello in dotazione alle forze militari nazionali.

I ministri oggi potrebbero affrontare il tema della disinformazione, veicolo usato da alcuni attori esterni per gettare del sale sulla ferita della crisi sanitaria. Il tema è stato al centro del colloquio tra Stoltenberg e il segretario di Stato Usa, Michael Pompeo. «Non credo che la migliore risposta alla propaganda sia la propaganda - ha specificato Stoltenberg -, ma credo che lo siano i fatti, la verità, e noi forniamo fatti e informazioni fattuali su quello che stiamo facendo. Penso che questo sia il modo migliore per rispondere alla disinformazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE BRETTON-GORDON Ex capo del battaglione Nato di reazione rapida "Tra i soldati russi con gli aiuti anche ufficiali dell'intelligence"

INTERVISTA

JACOPO IACOBONI
NATALIA ANTELAVA

«È strano che i russi siano stati schierati. È vero che questo tipo di truppe NBC russe ha capacità di decontaminazione ma anche gli italiani hanno questa capacità, e quella italiana è più moderna».

Hamish De Bretton-Gordon è l'ex comandante del Joint Chemical, Biological, Radiological and Nuclear Regiment, e del battaglione NATO's Rapid Reaction. È tra i tre o quattro massimi esperti europei di armi biologiche e chimiche e di intelligence, e ci aiuta a capire alcune cose sugli aiuti russi in Italia, parlandoci nell'ambito della collaborazione tra La Stampa e Coda Story. La vicenda degli aiuti russi ha suscitato



HAMISH DE BRETTON-GORDON
EX CAPO FORZE CHIMICHE NATO

Com'è successo in un paese Nato? Scopriranno tanto sulle forze italiane, istituiranno network

perplexità e timori in Italia, sia in ambienti governativi sia militari.

Tra analisti e militari italiani c'è chi obietta che l'Italia ha due reparti chimico batteriologici ultra specializzati, perché usare i russi?

«È tutto molto strano e non torna - gli italiani sono in prima linea nella difesa delle armi chimiche e biologiche nella NATO e non hanno quasi bisogno dei consigli dei russi - li vedremo nelle strade di Londra dopo?». Che tipo di reparto è il NBC russo guidato da Sergey Kikot?

«Si tratta di un'unità molto specializzata, e più di cento uomini sono un numero molto significativo. È davvero molto, come presenza. E tutto questo sarebbe inimmaginabile in qualsiasi altra situazione, avere queste truppe russe altamente addestrate in un paese della NATO»



Militari russi dei nuclei antibatterologici impegnati a Bergamo

Stiamo parlando anche di una presenza di intelligence russa?

«Senza alcun dubbio ci sono ufficiali del GRU tra loro. E possiamo supporre che vorranno scoprire il più possibile sulle forze italiane, istituiranno reti di intelligence, ci sarà un'enorme quantità di attività in corso proprio ora. Se sei a tuo agio con questi indumenti protettivi e riesci comunque a lavorare bene e funzionare in un ambiente altamente contamina-

to, indossando gli indumenti protettivi, puoi trarre molto da questo tipo di personale. Queste truppe russe sono molto abituate a operare in equipaggiamento protettivo, e la loro capacità - che è quella di cercare di imparare il più possibile sull'Italia e sul suo dispiegamento di forze - non ne risulterà diminuita».

Si tratta di un'operazione anche di propaganda?

«Non riesco a immaginare come sia potuto succedere, in un

Paese Nato. È una situazione bizzarra, senza dubbio è sfuggita all'attenzione perché è sovrastata nell'enorme rumore mediatico prodotto dall'emergenza sul COVID-19. Ma possiamo vedere, dell'ampia copertura dei canali di notizie sponsorizzati dallo stato russo, che vedono l'operazione come un enorme colpo».

Perché è così sicuro che il GRU sia coinvolto?

«Tutto ciò che riguarda armi biologiche e chimiche avviene in Russia sotto i loro auspici. Il GRU e le altre agenzie di intelligence russe cercano sempre di ottenere informazioni sui paesi della NATO, e le attività di intelligence da tutte le parti non saranno sospese certo a causa del COVID-19. Non perderanno un'occasione come questa per raccogliere informazioni e informazioni».

Quanto è sorpreso di vedere un'unità di 122 specialisti di armi chimiche dalla Russia sul campo in Italia, e quanto è significativa?

«Molto. Si può prevedere che queste truppe potrebbero essere recuperate poi in patria per aiutare i russi nella loro battaglia con questo virus». —

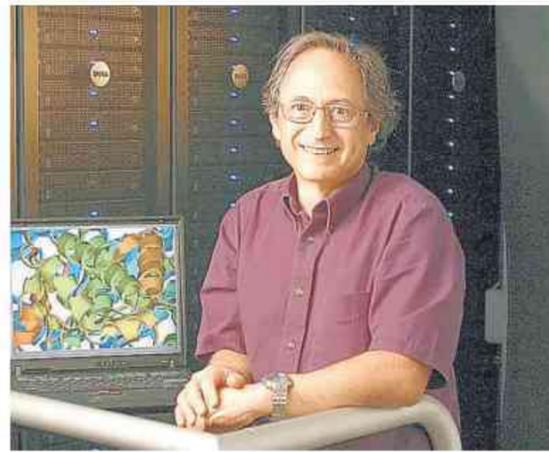
(In collaborazione La Stampa-Coda Story)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Un medico del centro per i test per il Covid-19 a Curtis Bay, Maryland, gestisce la coda per effettuare tamponi senza scendere dall'auto



MICHAEL LEVITT
PROFESSORE
STANFORD UNIVERSITY



Se finora avete perso oltre 13.000 persone, è logico presumere che ci sarà un numero simile di morti nella fase discendente

simile di morti nella fase discendente della curva».

Perché la mortalità in Italia è così alta?

«Dobbiamo supporre che abbia pesato una serie di fattori, come l'età media degli abitanti, le abitudini sociali, la genetica, la tenuta del sistema sanitario. Nello stesso tempo, però, vanno considerati altri elementi. Prima che un decesso sia attribuito al coronavirus, il paziente deve essere riconosciuto come caso, e il modo in cui avviene è rilevante. La maggior parte delle vittime erano persone anziane o malate, e quindi bisognerebbe chiedersi se sono morte per il coronavirus, o con il coronavirus. Molte erano in età, o condizioni di salute, in cui il decesso naturale era già un esito probabile: quanto ha contribuito il virus? Un altro fattore è che in Cina il tempo medio tra l'individuazione di un caso e la morte erano nove giorni, mentre in Italia molti sono morti il giorno stesso in cui sono stati riconosciuti come casi».

Abbiamo fatto troppi test?

«Non credo. Però è possibile che la stessa malattia sia stata misurata in maniera diversa».

Perché in Germania la mortalità è molto più bassa?

«Forse dipende dal sistema ospedaliero, ma anche la differenza di misurazione potrebbe essere un fattore».

Cosa dovremmo fare adesso?

«Test per verificare la presenza degli anticorpi. E' possibile che il virus sia stato molto più diffuso di quanto sappiamo, e quindi che gli italiani siano vicini ad essere immuni. Sarebbe un dato importante per riaprire il Paese e rilanciare l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHAEL LEVITT Il premio Nobel: "In un paio di giorni dovremmo capire se si è toccato il picco e si comincia a scendere" Forse il virus si è diffuso più di quanto pensiamo: "Se fosse così è possibile che gli italiani siano vicini ad essere immuni"

“L'Italia è a metà del cammino Ora subito i test per gli anticorpi”

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«L'Italia ha raggiunto il "midpoint", il punto medio, dell'epidemia di coronavirus la settimana scorsa, probabilmente venerdì. Ora è stabile, ma nel giro di un paio di giorni dovremmo capire se ha toccato il picco e comincia la discesa. Purtroppo prima di arrivare in fondo moriranno altre persone, presumibilmente un numero simile a quelle

perse finora. I decessi iniziano a calare con un ritardo di circa nove giorni, rispetto ai contagi. Adesso dovrete avviare subito i test per gli anticorpi, perché è probabile che la popolazione sia diventata immune. Questo dato sarebbe molto importante per far ripartire il Paese, rilanciare l'economia, e prepararvi per il possibile ritorno dell'epidemia». Sono le analisi del professore della Stanford University Michael Levitt, premio Nobel per la Chimica, che è stato il primo studioso ad individuare il rallentamento del Covid-19 in Cina.

Come ha capito che l'epidemia stava frenando?

«Se la crescita del virus era esponenziale, ogni giorno doveva dare lo stesso incremento, ma dividendo il numero dei decessi di una giornata per quella successiva ho visto che non era così. Poi ho iniziato a studiare la situazione nel mondo, soprattutto in Italia. Ora abbiamo un team di cinque persone tra Stanford, Shanghai, dove si trova il collega italiano Francesco Zonta, Hong Kong, Svezia e l'Olanda».

Cosa avete scoperto sull'Italia?

«Era una situazione più difficile della Cina, perché l'epidemia era diffusa in Lombardia, Veneto e altre zone. Quindi abbiamo analizzato le singole regioni, e venerdì siamo arrivati alla conclusione che avete toccato il midpoint. Le epidemie funzionano come un missile lanciato contro la tua casa: vola a tutta velocità, ma ad un certo punto si apre il paracadute e la frena».

Perché crede sia successo?

«Una combinazione di fattori, che vanno dalle misure adottate per tenere distanti le persone, alla possibile immunizzazione».

Abbiamo raggiunto il picco?

«Lo capiremo nei prossimi giorni. A volte il picco è una zona piatta della montagna, e per iniziare la discesa serve ancora tempo. I decessi diminuiscono in media circa nove giorni dopo il rallentamento dei contagi. I segnali però sono incoraggianti».

Quindi dobbiamo aspettarci altri morti?

«Una previsione precisa è difficile, il calcolo che avevamo fatto per Whuan è risultato poi troppo ottimistico. Se finora l'Italia ha perso oltre 13.000 persone, è logico presumere che ci sarà un numero

IN VIAGGIO DAGLI OSPEDALI CONGESTIONATI. I MORTI A QUOTA 4032

La Francia smista i malati gravi Da Parigi alla Bretagna in Tgv

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Un'operazione delicatissima, ormai frequente adesso che il coronavirus comincia a colpire duro anche in Francia: ieri due Tgv, i treni ad alta velocità d'Olttralpe, sono stati allestiti per ospitare 36 pazienti gravi, incoscienti (in coma farmacologico). Li hanno portati da Parigi, dove gli ospedali sono già congestionati, verso la Bretagna, dove l'epidemia è ancora marginale: barelle al posto dei sedili, personale sanitario

militare e il conducente che ha evitato accelerazioni troppo brusche.

Era la prima volta che i Tgv della speranza lasciavano la capitale. Altri ne partiranno oggi con un centinaio di malati a bordo: nella regione di Parigi, dove all'inizio dell'epidemia i posti letto in rianimazione erano 1.200 e oggi ospitano già 2.700 persone, di più non si può fare. Intanto ieri sera, inesorabile, è arrivato il bollettino delle vittime in tutto il Paese: sono salite complessivamente

a 4.032 (ma si conteggiano solo in ospedale e non nelle Rsa per gli anziani), 509 nelle ultime 24 ore, un nuovo record. Prima della capitale, l'Est del Paese è stato quello colpito con maggiore gravità, in particolare l'Alsazia e la Mosella. E l'emergenza resta forte: anche lì una delle strategie è il trasferimento altrove di pazienti intubati. Queste operazioni sono in corso già da una settimana e hanno interessato finora oltre 200 malati, che dall'Est sono finiti per la metà in altre



I primi pazienti intubati in partenza dalla Gare d'Austerlitz

regioni francesi (molti a Bordeaux) e per il resto oltre frontiera, in Svizzera, Lussemburgo e soprattutto in Germania. Proprio ieri elicotteri dell'esercito tedesco hanno trasportato otto malati da Strasburgo a Neustadt.

Come sottolineato da Philippe Juvin, direttore del pron-

to soccorso del Georges Pompidou di Parigi, «ci siamo sbaigliati tutti sulla gravità di questa malattia. Una volta vinta la battaglia, bisognerà capire come siamo arrivati a una situazione del genere». Colta impreparata da tanti punti di vista, la Francia sta comunque azionando la sua potente

macchina organizzativa. Sono state ordinate un miliardo di mascherine alla Cina e si cerca di recuperare sul fronte dei respiratori per le rianimazioni: un consorzio di aziende, capitanato da Air Liquide, ne fabbricherà 10mila entro metà maggio. E' il momento della solidarietà nazionale, di cui beneficia anche Macron nei sondaggi: l'ultimo, realizzato da Ifop Fiducial, indica che il 46% dei francesi è favorevole al presidente, una quota mai così alta dal febbraio 2018. Quanto al confinamento, dovrebbe protrarsi dopo il 15 aprile e, come indicato dal premier Edouard Philippe, «se ne dovrebbe uscire progressivamente: per regione e classe d'età, facendo nel frattempo il numero maggiore possibile di test».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

16.544

-2,97%

FTSE/ITALIA

18.064

-2,72%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0956

-0,70%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

20,31

+0,8%

ALL'ESTERO

DOW JONES

20.943

-4,44%

NASDAQ

7.486

-4,19%

IMMATRICOLAZIONI, DATI CHOC E AD APRILE POTREBBE ANDARE PEGGIO. PER RIPARTIRE SERVONO 3 MILIARDI

La grande frenata dell'auto: -85%

Crisi senza precedenti, l'Anfia: in Europa a marzo fermi oltre un milione di lavoratori

TEODORO CHIARELLI

Meno 85%. Sedici giorni di blocco produttivo e di chiusura del Paese per il coronavirus fanno crollare il mercato italiano dell'auto. Le immatricolazioni a marzo - dati del ministero dei Trasporti - sono state 28.326 a fronte delle 194.302 dello stesso mese del 2019. Nel primo trimestre sono state vendute 347.193 auto, il 35,47% in meno dell'analogo periodo dell'anno scorso. «Un livello - sottolinea il Centro Studi Promotor - paragonabile a quello dei primi anni '60 del secolo scorso quando il processo di motorizzazione di massa nel Paese stava muovendo i primi passi».

In questo contesto drammatico il gruppo Fiat Chrysler Automobiles ha immatricolato a marzo 4.649 auto, il 90,34% in meno dello stesso mese del 2019 quando erano state 48.109. La sua quota di mercato scende dal 24,76% al 16,41%. Nel trimestre le auto vendute dal gruppo sono 85.875, in calo del 35% sull'analogo periodo dell'anno scorso, mentre risale lievemente al 24,73% (+0,17%) la quota di mercato, grazie al buon andamento, prima della pandemia, di gennaio e febbraio. Le previsioni per i prossimi mesi sono di cali analoghi o superiori fino a quando durerà l'emergenza.

Un quadro allarmante che andrà a impattare pesantemente sull'intero sistema Italia. Nonostante non sia più tanto di moda, la filiera dell'automotive rimane uno



A marzo sono state prodotte 1,2 milioni di vetture in meno in tutta Europa

degli assi portanti dell'economia italiana, europea e mondiale. Qualche numero di fonte Anfia (l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica) per capire. Complessivamente nell'automotive operano nel nostro Paese quasi 6 mila imprese, con un fatturato che supera i 105 miliardi di euro e rappresenta il 6,2% del Prodotto interno lordo (Pil), con circa 260 mila addetti diretti e indiretti, che rappresentano più del 7% degli occupati del settore manifatturiero nazionale. Considerando anche i servizi legati all'automotive si arriva a 1,23 milioni di occupati e 335 miliardi di fatturato l'anno. Poi c'è il capi-

RAFFORZATO IL SISTEMA DI CONTROLLO

Tim, arriva il nuovo Organismo di Vigilanza A presiederlo è l'ex procuratore Pignatone

Tim rafforza il sistema di controllo interno e di gestione dei rischi con l'introduzione del nuovo Organismo di Vigilanza. Lo ha deciso ieri il cda del gruppo di tlc, che ha adottato un nuovo modello organizzativo nel quale le funzioni di vigilanza, finora svolte dal collegio sindacale, sono state attribuite alla nuova struttura «fermo il collegamento con la funzione di controllo» dei sindaci, spiega

una nota. A presiedere il nuovo organismo sarà l'ex procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone. Fa il suo ingresso anche Carlo Piergallini, «due personalità dal percorso professionale di spicco», le ha definite il presidente di Tim, Salvatore Rossi. A completare l'organismo il sindaco Anna Doro e il responsabile della direzione Audit della società, Gianfranco Cariola. —

IN BREVE

Partecipazioni
Unipol in Mediobanca con l'1,96%

La richiesta di Consob di rendere note le partecipazioni superiori all'1% (e non più al 3%) per limitare il rischio scalate fa emergere, tra le altre, la partecipazione di Unipol in Mediobanca, con l'1,956%. Si consolida l'asse tra Piazzetta Cuccia e la compagnia, emerso anche in occasione dell'Ops di Intesa su Ubi.

Macchine agricole

La filiera al governo: sblocchi le forniture

La Federazione dei costruttori di macchine agricole (FederUnacoma) con le organizzazioni agricole chiede al Governo di modificare il decreto che blocca la produzione di trattori e altre macchine agricole. «Il comparto - spiega il presidente Unacoma Alessandro Malavolti - deve essere urgentemente inserito come parte integrante della filiera agroalimentare».

Industriali delle bevande

"Settore in crisi via plastic e sugar tax"

Sospendere immediatamente Sugar e Plastic tax per evitare il tracollo delle aziende del settore già colpite duramente dalla chiusura delle attività commerciali che rappresentano fino al 40% del loro fatturato. La richiesta al governo arriva da Assobibe (Confindustria) che rappresenta le industrie che vendono e producono bevande analcoliche in Italia.

Grazie alla possibile alleanza con Niu la holding può arrivare al 15%

Camfin si rafforza in Pirelli "Brembo? Nessuna fusione"

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Camfin si rafforza nel capitale di Pirelli grazie all'alleanza che la holding presieduta da Marco Tronchetti Provera sta studiando con Longmarch, finanziaria della famiglia cinese Niu. Così se Camfin oggi è il secondo socio del gruppo di pneumatici con il 10,1%, la partnership con Niu - vecchia conoscenza di Pirelli ai tempi dell'avvio nel 2005 del primo stabilimento in Cina - include anche il 5,19% acquistato da Longmarch, che porterebbe il totale al 15,29%.

Nell'alleanza, ideata per sviluppare congiuntamente operazioni di private equity, e in particolare nel settore sanitario, rientrano anche opzioni call su un altro 4,89% di Pirelli, strumenti finanziari che però, con ogni probabilità, nel 2022 saranno regolati per cassa. Su Pirelli, in tal modo, i due grandi soci, legati dal patto, serrano la presa: Camfin ha facoltà di salire per un altro 1,5%, lo stesso ha deciso di fare ChemChina, al 45,52%.

È invece durato poco in Borsa l'effetto dato dall'acquisto da parte di Brembo del 2,43%. Le speculazioni di una possibile futura fusione tra Pirelli e la società presieduta da Alberto Bombassei, un'idea



Marco Tronchetti Provera

che carsicamente riaffiora anche sulla spinta dei progetti di crescita per linee esterne del gruppo bergamasco specializzato in impianti frenanti, sulle prime hanno spinto il titolo. Senonché l'ad di Pirelli, Tron-

chetti, ha chiarito che non c'è alcun progetto di fusione: Pirelli ha chiuso così la seduta in linea con il settore, in calo del 6,34%. Quanto all'investimento di Brembo, «non la vedo come una mossa ostile», ha detto alla stampa estera Tronchetti. E ancora: «Hanno deciso di investire su di noi invece che su loro stessi, vuol dire che hanno fiducia, siamo contenti». Del tutto separate, poi, sono le trattative con Niu per l'alleanza. «La prospettiva di allargare la collaborazione già esistente con Mr Niu, valutando opportunità di una partnership nel private equity, si basa su un rapporto consolidato. Nel settore dell'healthcare, in particolare, Niu ha una lunga esperienza di cui potremmo avvalerci - ha detto Tronchetti nella veste di presidente di Camfin - La partnership contribuirebbe anche al rafforzamento di Camfin nell'azionariato di Pirelli, proseguito in questi mesi, dove resta salda la nostra alleanza di lungo periodo con ChemChina». —

IL PROGETTO RILANCIO ITALIA

Il piano di Ubi: 10 miliardi alle famiglie e alle imprese

MILANO

Si chiama «Rilancio Italia», un programma integrato che comprende «una pluralità di interventi urgenti del valore complessivo e disponibile, fino a 10 miliardi di euro» varato da Ubi Banca. L'iniziativa, spiega l'istituto, riguarda tutti i segmenti di clientela del gruppo bancario: «Le imprese per assicurarne continuità operativa a fronte di possibili crisi della liquidità, famiglie, individui e enti del Terzo settore per sostenerne la tenuta in un momento sociale potenzialmente critico». Il gruppo Ubi «è parte essenziale del sistema economico nazionale e nasce in alcune delle aree industriali più importanti d'Europa - commenta il consigliere delegato Victor Masiah - lo storico legame con il

territorio e un forte senso di responsabilità ci portano ad agire con determinazione per aiutare le famiglie e le imprese ad affrontare la crisi. La forza del nostro bilancio e il radicamento territoriale ci permettono di proporre Rilancio Italia per sottolineare l'impegno di una grande banca a favore del Paese». Il progetto, spiega ancora la banca consiste in una serie di interventi specifici «che combinano l'urgenza del momento con l'intento di sostenere la ripartenza nei prossimi mesi». Tra le iniziative a favore delle imprese ci sono linee temporanee a breve termine o finanziamenti chirografari, anche tramite l'intervento di garanzie di Stato. —

CORONAVIRUS, L'ISOLAMENTO

MICHELE MORELLI Questore di Alessandria invita i cittadini al buonsenso

“Non denunciate chiunque vedete passare per strada”

INTERVISTA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Michele Morelli è il questore di Alessandria, una delle province più colpite dal coronavirus. In centrale arrivano centinaia di segnalazioni su assembramenti e uscite non in regola: lui invita i cittadini ad avere senso civico ma a non utilizzare questo strumento per colpire il vicino di casa.

Questore, come arrivano le chiamate ai suoi uffici?

«Noi abbiamo tre canali: il 112, diviso in zone, il centralino della questura, oltre a internet».

I cittadini cosa raccontano?

«Normalmente di assembramenti in un determinato luogo, oppure segnalano qualcuno che è in quarantena ed è uscito, ma anche di famiglie intere a passeggiare. E, ancora, che la coda al supermercato non rispetta le distanze. Sono telefonate che ci aiutano moltissimo perché permettono un controllo mirato, un intervento laddove serve. Ma in alcuni casi fanno perdere tempo».

In che senso?

«Noi ringraziamo davvero tutti per il senso civico, però chiediamo attenzione: quando si fa una segnalazione serve una percezione oggettiva e non soggettiva. Se si vede una persona che cammina per la strada, ci deve essere un motivo che faccia pensare a un pericolo in quel momento. Bisogna evitare che beghe di carattere personale possano essere utilizzate per



MICHELE MORELLI
QUESTORE
DIALESSANDRIA

Ci sono due vicini di casa in lite che si segnalano a vicenda quando uno dei due esce per la spesa

Bisogna stare attenti: postando una foto o un video non veritieri si rischiano anche delle denunce

segnalazioni di questo tipo».

Capita?

«Sì. Ad Alessandria abbiamo ad esempio un caso di due vicini che litigano e che continuano a segnalarsi a vicenda quando uno esce con i pacchi della spesa o l'altro con le borse della spazzatura. Ma li conosciamo ed evitiamo di intervenire. A volte, tuttavia, non sappiamo con chi si ha a che fare. Ogni minuto che perdiamo su un controllo può essere deleterio per il pericolo di contagio».

Le segnalazioni arrivano anche da Facebook, alla vostra pagina con oltre 23 mila «like»?

«Sì, inviano anche foto e video ma in questo caso bisogna stare attenti perché si prospettano due reati se la segnalazione non è veritiera: procurato allarme e diffamazione aggravata. Come in tutte le situazioni servono buon senso ed equilibrio. Lo stesso che mettiamo in campo noi durante i controlli in accordo con carabinieri, finanza e con le polizia locali».

Per la strada trovate più persone inconsapevoli o più preparati?

«La normativa non ci ha aiutato, perché la certificazione è cambiata più volte. Ma questo, e lo spieghiamo sempre, è dettato dall'emergenza. Trovo alessandrini attenti, con la dichiarazione in regola e compilata. Poi ci sono quelli più «mandrogni», che cioè che diventano riottosi o polemicisti».

Questo è un periodo storico inedito: come si vive da questore?

«Per certi versi si può quasi

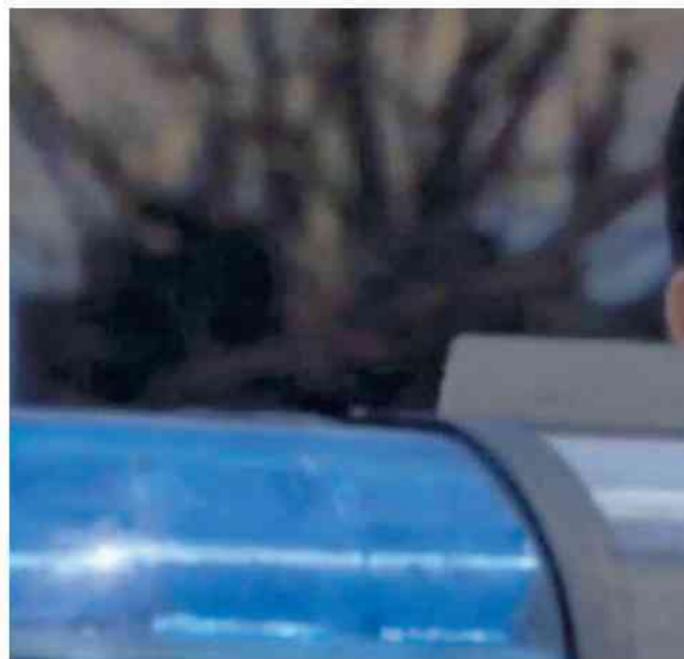
accostare a una guerra, con la polizia di Stato, come l'Arma dei Carabinieri, impegnata a garantire ordine e sicurezza pubblica. Da un certo punto di vista può essere anche gratificante: cerchiamo di dare un senso a quelle che sono le norme e di fare il bene della collettività, di proteggerla. Questa è la nostra funzione».

Sull'ordine pubblico, avete sentore che ci saranno problemi anche in città come Alessandria?

«Durante le riunioni con il prefetto Iginio Olita, abbiamo delineato un possibile scenario e quindi ci siamo preparati: abbiamo la mappatura di tutti i supermercati con l'indicazione della persona che disciplina le file. Sappiamo in ogni momento chi contattare e monitoriamo la situazione con la Digos. Per ora abbiamo avuto a che fare con situazioni gestibili. Come l'altra sera: siamo intervenuti per un uomo che continuava a citofonare alle case. Era appena uscito di prigione e aveva necessità di mangiare. L'abbiamo portato in questura, gli agenti gli hanno offerto una pizza e l'hanno indirizzato alla Caritas. Sulla povertà, per fortuna, stanno dando una grandissima mano i Comuni».

E se la situazione dovesse protrarsi ancora per molto tempo, cosa si rischia?

«Dipenderà anche dalle norme, ma io chiedo a tutti di avere pazienza. Io non vedo la mia famiglia da due mesi. Bisogna avere pazienza, per noi stessi e per gli altri».



La polizia di Alessandria durante i controlli dei giorni scorsi per le strade nel centro della città

VERCELLI, ACCORDO TRIBUNALE-AVVOCATI

Adesso si può anche divorziare a distanza

ANDREA ZANELLO
VERCELLI

A Vercelli si può divorziare senza nemmeno andare in Tribunale o in studio dall'avvocato. Anche il diritto di famiglia cambia ai tempi dell'emergenza del Covid19, almeno in termini di procedura. Merito di un protocollo di intesa sottoscritto e firmato martedì da Michela Tamagnone, presidente del Tribunale di Vercelli, e Danilo Cerrato, presidente del locale Ordine degli avvocati.

Un accordo che è un inedito a livello nazionale, con altri tribunali che guardano interessati, e che riguarda tutte le separazioni consensuali, i divorzi e i ricorsi congiunti.

La novità è che le parti non si dovranno presentare fisicamente davanti al giudice con i loro legali. Il giudice designato o il presidente infatti fisseranno un'udienza virtuale. Poi gli avvocati, un giorno prima dell'udienza, dovranno trasmettere per via telematica una dichiarazione sottoscritta dalle parti che certifichi la rinuncia a comparire e la conferma integrale del ricorso presentato,

ribadendo la volontà di non volersi riconciliare. Da qui la strada in discesa per la sentenza, nel caso di divorzio congiunto, l'omologa, per la separazione, o il decreto collegiale, nel caso delle altre ipotesi. Insomma una prassi inedita, con «interpretazione costituzionalmente orientata» dice il protocollo d'intesa, per rispettare le disposizioni vigenti in tempo di emergenza. Prima fra tutte quella del distanziamento sociale, con le parti che per darsi addio non dovranno recarsi né dai loro avvocati né in Tribunale per certificare il tutto davanti al giudice. Resteranno a casa, rispettando quello che nelle ultime settimane è diventato il dogma per rallentare e cercare di azzerare il contagio da Covid19. Giganteschi passi in avanti se si pensa ad un'udienza che in origine era stata pensata in funzione di salvaguardia del matrimonio con il presidente che «deve sentire i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente, procurando di conciliarli». La formulazione odierna è quella più vicina invece ad un tentati-

LA LETTERA

“È assurdo negare a un figlio il diritto di imboccare un genitore malato”

Caro direttore,

Non è possibile. In ragione del coronavirus per settimane le nostre case di riposo sono state abbandonate, i vari responsabili hanno segnalato quotidianamente all'Asl e ai sindaci la criticità della situazione. Molti operatori si sono ammalati, per giorni sono mancati i dispositivi idonei di protezione per ospiti e per operatori. Vi è stata una caccia alle mascherine, ai camici. Il volontariato, i vari centri di Protezione civile, le associazioni, la Caritas, l'Ana, le sezioni Lions sono intervenuti in aiuto. In alcune case di riposo vi sono stati casi positivi al covid 19. Ma l'assurdo è che così venerdì 27

marzo la Regione Piemonte ha annunciato un piano di intervento con test nelle varie strutture, ha creato un team medico per le emergenze, ha assunto una volontà diretta al monitoraggio sanitario di questa realtà assistenziale. Solo il 18 marzo la Regione Piemonte aveva deliberato alcune specifiche disposizioni per la sostituzione del personale assente nelle case di riposo a causa del covid 19. Solo il 30 marzo ci sono stati alcuni primi interventi, ma nel frattempo i decessi si sono moltiplicati, le Oss restano a casa e sono positive, il personale non è sottoposto a tampone. Anch'io, la settimana scorsa, per una struttura di Ca-

sale Monferrato, ho chiesto con mail interventi all'Asl e solo domenica ho avuto risposte. Mia suocera è mancata lunedì.

Ancora, è assurdo che in carenza di personale, non sia possibile per un parente, con tutti i dispositivi di protezione necessari, poter imboccare il proprio genitore e stimolarlo alla vita; non è possibile che i famigliari non possano vedere nella bara il loro congiunto.

Abbiamo migliaia di volontari che si muovono in ogni parte dotati di protezioni e non permettiamo a un parente con protezione a salutare il genitore negli ultimi attimi di vita. Di fronte ad una emergenza, la difesa della vita senza dubbio,

ma anche la difesa della dignità della vita e dell'ultimo respiro. La case di riposo sono centri di umanità e di comunità delicatissimi, fragili oggi più di ieri. Sono come reparti ospedalieri, dove ospiti e operatori rischiano al pari di medici e infermieri. Sono pienamente convinto: meno bulimia mediatica e più concretezza e tempismo. Viviamo un'emergenza sanitaria, abbiamo bisogno di risposte immediate e coordinate, non dispersive. Non siamo chiamati a spalare il fango di una alluvione, spostare le macerie, ma salvare le vite umane oggi e subito.

SERGIO FAVRETTO
Avvocato di Casale Monferrato

CORONAVIRUS, L'ISOLAMENTO



Nella foto d'archivio il presidente del Tribunale Tamagnone e il presidente dell'Ordine avvocati Cerrato

vo di conciliazione, facendo prevalere la volontà delle parti sulla prosecuzione effettiva della vita matrimoniale. A Vercelli con questo protocollo di intesa si è andati oltre, conciliando due diritti costituzionali fondamentali: le esigenze della salute pubblica, articolo 32, e la tutela della famiglia, articoli 29 e 30. Famiglia intesa come luogo di armoniosa convivenza senza costrizioni, concetto che attualmente fa a pugni con alcune convivenze forzate a causa dell'emergenza sanitaria in atto. Così le parti, con domanda congiunta e assistite dai difensori, possono

velocizzare il processo per prendere definitivamente strade diverse.

«In un periodo come quello attuale, carico di preoccupazioni, con questo accordo cerchiamo di togliere ulteriore stress all'utenza» ha spiegato Michela Tamagnone, presidente del Tribunale insediata a Vercelli lo scorso ottobre da Torino, dove era stata presidente di sezione al Tribunale civile, ma soprattutto si era occupata per anni di diritto della famiglia. Per il Tribunale di Vercelli sarà anche un alleggerimento non da poco visto che le udienze consensuali su sepa-

razioni e divorzi calendarizzate attualmente fino a giugno sono circa 400. Le udienze di natura contenziosa invece continueranno normalmente, con le parti collegate via Skype in un Tribunale che, con specifiche misure per rispettare il divieto di assembramenti, ha ridotto i giri del motore ma non si è mai fermato del tutto, a parte il giorno in cui è stata eseguita la sanificazione dei locali del castello Visconteo che dal 1926 ospita il palazzo di giustizia dopo secoli di storia che lo hanno visto adibito anche a carcere cittadino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIOSO PAOLO TOSELLI: UN VIRUS ANCHE DELLA MENTE

Se il coronavirus infetta anche le news

Sul web fioriscono fake e leggende metropolitane

L'ASTORIA

MAURO FACCIOLLO

L'elicottero che di notte vola sulle città per spargere disinfettante. I bus carichi di asiatici che arrivano nei piccoli centri e svuotano i negozi. Sono due delle leggende metropolitane nate in questi tempi di Coronavirus e diffuse a macchia d'olio. La prima in Italia e poi in Europa, l'altra in Australia. Poi ci sono le fake news. Tante. Una serie di fantasiose affermazioni che rimbalzano attraverso i social. Si va dal consiglio di mangiare tanto aglio a quello di ingurgitare vitamina C. Poi le fotografie taroccate in varia misura: il treno di qualche anno fa con la scritta Covid 19, prova di un complotto, o i leoni liberati in Russia per costringere la popolazione a stare a casa. Anche su tutto questo hanno puntato l'attenzione gli studiosi del Ceravolc, il Centro per la raccolta delle voci e leggende contemporanee, fra i cui fondatori c'è l'alessandrino Paolo Toselli, già noto per la sua attività in campo ufologico.

«Le leggende vere e proprie ispirate al Coronavirus sono relativamente poche – dice Toselli –. È nata nel Sud Italia quella dell'elicottero che passa di notte per lanciare disinfettante, con l'invito a mettere al riparo i panni stesi e anche gli animali. Sono fioccate le smentite, ma è una leggenda diffusasi rapidamente in Italia, poi in Francia, Germania, Svizzera, persino Dubai. In Australia invece ecco gli accaparratori, bus di cinesi o asiatici che arrivano in piccole località e in breve svuotano lo store locale. È stata addirittura aperta un'inchiesta ufficiale, finita ovviamente con un nulla di fatto».

Come in ogni epidemia, non manca la caccia all'untore, in questo caso i cinesi. Racconta Toselli: «A fine gennaio, su un treno a Pesaro, una signora di fonte a un ragazzo cinese salito sul convoglio ha detto "adesso ci infetta tutti", il giovane ha replicato: "Sì, ignora, io la Cina l'ho vista solo su Google Maps". Lo stesso episodio è stato riferito come avvenuto in tante altre località italiane, ma è stato raccontato pure a Los Angeles e in Malesia». Ma attenzione: un mese dopo, Pesaro è stata la località più colpita dal virus nelle Marche. «Ebbene – scherza Toselli – ricollegandoci a un altro filone, quello delle profezie, ecco la prova che le tutte le profezie, a posteriori, possono risultare azzeccate!».

Alla base di voci e leggende spesso c'è la paura, «un virus della mente», il senso di smar-



PAOLO TOSELLI
STUDIOSO DI
LEGGENDE CONTEMPORANEE

Occorre sempre tanta attenzione: non soffermarsi solo sui titoli, ma leggere attentamente

Quando è possibile bisogna cercare di approfondire, invece spesso sui social si rilancia senza leggere

rimento, l'incapacità di darsi spiegazioni su quel che accade, alla luce soprattutto della mole di comunicazioni spesso discordanti fra loro. Spesso con una vena non troppo latente di complottismo. Spaventa persino la nuova tecnologia. Racconta Toselli: «Una società telefonica polacca che sta installando antenne per il 5 G è stata accusata di aver diffuso il virus con quell'intervento».

Non mancano inoltre voci fake diffuse ad arte sul web (non solo in tema di Coronavirus) per ottenere più click e quindi ottenere un vantaggio economico. E non mancano libere interpretazioni di notizie vere, come quella recente riguardante una ricerca universitaria realizzata in Piemonte sulla vitamina D in grado di contrastare il coronavirus. «In realtà – osserva Toselli – non c'è ancora uno studio pubblicato, solo una comunicazione». E forse tanta voglia di speranza.

Che fare allora per non cadere nella trappola delle false notizie? «Occorre sempre tanta attenzione – raccomanda Toselli –: non soffermarsi solo sui titoli, ma leggere attentamente e approfondire, quando è possibile. Invece spesso si rilancia senza leggere». Diventando così, nel nostro piccolo, anche noi «untori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LEGGENDE



L'elicottero

«State attenti a non uscire di notte, mettetevi al riparo i panni stesi e portate in casa gli animali: passa l'elicottero che sparge disinfettanti»: un passa parola che però è senza alcun fondamento.



In Australia

Arrivano gruppi di cinesi o orientali a bordo di autobus nelle piccole località e prendono d'assalto il market locale, svuotandolo: è la leggenda degli accaparratori, diffusa in Australia.



L'untore

Il ragazzo cinese sale sul treno a Pesaro. «Adesso ci infetta» dice una donna. «Guardi che io la Cina l'ho vista solo su Google maps» replica il giovane. La fake nata nelle Marche è arrivata fin negli Usa.



Prevenzione fai-da-te

Il virus si contrasta bevendo liquidi molto caldi (il calore lo uccide), mangiando tanto aglio e assumendo vitamina C. Nessuna di queste affermazioni però ha un fondamento scientifico.



Vitamina portentosa

La vitamina D combatte il virus, l'ha provato uno studio universitario. In realtà, non c'è ancora una ricerca completa, si tratta di una semplice comunicazione, rilanciata da giornali e tv.



Complottismo

La teoria del complotto è sempre presente: sono stati i cinesi a creare il virus; no, sono stati gli americani per mettere in ginocchio la Cina; macché, tutto è partito dalla Russia. A ognuno il suo complotto.

Eroi normali

I numeri continuano a fare paura. Se è vero che ieri si sono contati 163 pazienti guariti e 308 in via di guarigione, la buona notizia impallidisce di fronte ai 70 decessi comunicati nella giornata di ieri (il totale è arrivato ai 924), ai 9.918 contagi e ai 456 ricoverati in terapia intensiva (a fronte di circa 570 posti). Questa la distribuzione delle vittime per provincia: Torino 74, Cuneo 19, Vercelli 17, Alessandria 12, Asti e Biella 11, Vco 4. Il numero complessivo dei morti sale così a 924.

In questo contesto, ci sono persone che non hanno e non possono avere paura: medici e infermieri, ma anche decine di altre categorie che ogni giorno

sfidano il virus per fare semplicemente il loro lavoro, fondamentale in questi giorni ancora molto difficili. Ieri il presidente Cirio, dopo l'apertura del governo alle passeggiate di coppia, ha ribadito che non ci sono allentamenti nelle misure del Piemonte: «Nella nostra regione continuano a valere le regole più restrittive. «Bisogna continuare a stare a casa. Solo così vinceremo la battaglia».

La situazione, in sostanza, resta difficile. Proprio per questo, la dignità e il coraggio di continua a lavorare per la comunità merita affetto e riconoscenza. Piemonte e Valle d'Aosta sono ricchi di questi «eroi normali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INFERMIERA Da Ortopedia al reparto Covid dell'ospedale San Lazzaro di Alba

“Il virus cambia tutto, anche il nostro lavoro”

PERSONAGGIO

CRISTINA BORGOGNO
ALBA

Per quindici anni il suo lavoro è stato assistere i pazienti di Ortopedia, accompagnarli in sala operatoria per riparare una frattura, o aggiustare anche e ginocchia artrosiche. Poi, circa due settimane fa, il suo reparto è stato stravolto. Anzi, l'intero ospedale che, in poche ore ha trasformato e attrezzato intere corsie per accogliere i malati di coronavirus. E lei ha dovuto imparare in fretta un nuovo mestiere, adattarsi al ruolo di infermiera Covid.

«Lo abbiamo fatto tutti, nessuno di noi certamente per ricevere una qualche riconoscenza». Ci tiene a precisarlo sempre quanto questo sia un lavoro di squadra Valentina Vallome, 37 anni, mamma di due bimbi di 9 e 5, in corsia da oltre 15 giorni consecutivi al San Lazzaro di Alba.

«I giorni ormai non hanno più un nome. Potremmo chiamarli tutti, con un po' di ironia, covid», racconta mentre rientra da un turno di notte. Ma in questo tempo tra l'infinito e il sospiro, Valentina dice di aver avuto anche modo di pensare. Di rendersi conto quanto «in questa emergenza tutti ci siamo trovati a reinventarci, a ricominciare daccapo come fosse il primo giorno di



Valentina Vallome

scuola. E ognuno di noi è qui a scrivere la propria storia, a iniziare il turno con un'energia che sembra non esaurirsi mai per poi tornare a casa sopraffatti dalla stanchezza, ma anche da un senso di tristezza. Perché, al lavoro, leggiamo negli occhi dei pazienti la solitudine, l'inquietudine, perfino il senso di colpa per aver magari contagiato i propri familiari».

«Per vestirci arriviamo mezz'ora prima di montare il turno - spiega -. Sopra la divisa il tutone bianco, gambali che arrivano al ginocchio, cuffia per i capelli, la mascherina Ffp2, la visiera. Di noi resta veramente poco per essere riconoscibili. Così spesso scriviamo il nostro nome sulla tuta. Ognuno di noi a fine giornata torna a casa, o meglio nella parte più isolata della propria casa per proteggere la famiglia, e sfoga lacrime e tensione sotto una doccia bollente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRASPORTATORE Alberto Balduzzi ha cinque autocisterne in attività nel Nord Ovest

“Ogni giorno porto l'ossigeno a venti ospedali”

INTERVISTA

VALENTINA FREZZATO
TORTONA

Alberto Balduzzi è il presidente del consiglio di amministrazione della Astor, azienda di trasporti di Tortona che fa parte del gruppo Smet. Trasportano ossigeno e in questi giorni lavorano solo per gli ospedali, una ventina in tutto il Nord Ovest: «Abbiamo quadruplicato i viaggi, gli autisti presenti anche sabato e domenica. Sentiamo la responsabilità e ci impegniamo per esserci sempre».

Alberto Balduzzi, che cosa significa trasportare un gas come l'ossigeno per le strade d'Italia?

«Queste sono merci pericolose quindi sono trasporti che vanno fatti in una certa maniera: gli autisti sono tutti formati appositamente, devono seguire corsi teorici su come funzionano i gas. Ossigeno e anche azoto, che serve sempre agli ospedali. È difficile pure imparare a scaricarli perché viene fatto tutto a pressione: l'ossigeno a meno 200 gradi è in forma liquida e bisogna sapere come immetterlo nei serbatoi».

Con questa emergenza, il lavoro è aumentato?

«In questi giorni i viaggi sono almeno due al giorno,



Alberto Balduzzi

sette giorni su sette, per ogni cisterna e ne abbiamo cinque in attività. In media ognuna trasporta 15 mila chilogrammi di ossigeno. Lavoriamo per Rivoira, che rifornisce venti ospedali, anche quello di Alessandria che proprio due giorni fa ha sostituito il serbatoio da 10 mila litri con uno da 20 mila. Portiamo ossigeno anche al Poliambulanza di Brescia, che ha a disposizione cinque serbatoi, per un totale di 23 mila chilogrammi al giorno».

Si riesce a gestire una richiesta di questo tipo?

«Soltanto perché abbiamo rallentato con tutti gli altri trasporti. Altrimenti non ce la faremmo. Molte aziende sono chiuse, quindi tutti gli autisti dell'Astor che hanno i requisiti si occupano di questo: andare negli ospedali, ogni giorno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VOLONTARI L'azienda costretta a fermarsi consegna alimenti alla Croce verde di Verbania

“Ci regalano il cibo destinato agli hotel vuoti”

LASTORIA

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Non solo merendine o scatolette di tonno per condire la pasta durante i massacranti turni dei volontari del soccorso. Il piatto gourmet alla Croce verde di Verbania nei momenti di stress emotivo diventa una coccola. La solidarietà nei confronti dei soccorritori del Vco impegnati nell'emergenza coronavirus è un flusso continuo. Nel caso della Croce verde la materia prima di qualità - carne, ma non solo - è arrivata da Globalpesca di Gravello Toce, azienda specializzata nella fornitura alimentare ad alberghi e ristoranti di Piemonte e Lombardia. Si tratta di scorte rimaste nei magazzini a causa della stagione turistica che non è partita: i proprietari dell'azienda hanno deciso di donarle a varie associazioni impegnate in prima linea.

«All'aspetto pratico di avere a disposizione un piatto pronto da riscaldare in poco tempo si aggiunge il valore emotivo - spiega Andrea Fuhrmann, vice presidente della Croce verde di Verbania - i soccorritori sono chiusi in sede in una sorta di "isolamento" e vivono a contatto con una realtà psicologicamente pesante. Poter gusta-



Una volontaria in cucina

re un piatto di spezzatino come a casa diventa un dettaglio davvero importante».

Quando è arrivata la fornitura i volontari, rispettando distanze e protezioni, si sono messi al lavoro per cucinare e confezionare le monoporzioni con la consulenza dello chef della Tavernetta di Intra. «Queste donazioni fanno innanzitutto bene al cuore - aggiunge Fuhrmann -. Si sente la comunità vicina. I dipendenti del servizio 118 coprono turni di 12 ore, dalle 7 alle 19, con un metodo di riposo cumulativo. Per loro che stanno in sede tante ore più dei volontari avere a disposizione questi prodotti è un sostegno importante».

Croce verde e Croce rossa di Verbania (le sedi sono affiancate) a Verbania collaborano su tanti progetti, e la condivisione comprende anche queste donazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barilla premia i 700 dipendenti piemontesi

Dall'azienda un bonus di 20 euro per ogni giorno lavorato durante la crisi. "Grazie per il vostro impegno"

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Barilla guida la produzione alimentare e la proprietà ha voluto premiare i lavoratori con un riconoscimento economico. Un grazie cubitale, firmato da tre fratelli: Guido, Luca e Paolo Barilla. I leader di pasta e biscotti hanno voluto ringraziare uno per uno i 700 dipendenti degli stabilimenti piemontesi, dal direttore al più giovane degli operai, con un bonus. «Un ringraziamento per l'impegno e la passione con cui proseguite il vostro lavoro», dicono i fratelli Barilla rivolti alle maestranze che anche in queste settimane difficili hanno sempre proseguito l'attività. La società a sua volta ha attivato anche negli stabilimenti piemontesi tutte le procedure di sanificazione e dotato i dipendenti non soltanto dei dispositivi di sicurezza, ma di ulteriori strumenti di protezione. Nello stabilimento di corso Vercelli a Novara (350 addetti) e al mulino di Galliate (23 lavoratori), i termoscanner verificano ad ogni cambio di turno la temperatura dei dipendenti, dotati tutti di guanti, mascherine e tute di protezione. Ulteriori controlli ven-

gono effettuati per i camionisti che ogni giorno arrivano ed escono dagli stabilimenti per il trasporto dei prodotti in tutta Italia. «Barilla - dice una nota del gruppo - non ha mai smesso l'attività in questo periodo, grazie anche al fatto di essersi dotata di dispositivi di protezione e tutela superiori a quelli richiesti dalla normativa. È stata fondamentale la collaborazione dei lavorato-

Varate misure di sicurezza extra negli stabilimenti di Novara e Galliate

ri, a cui è stato anche riconosciuto un bonus per la loro presenza in questo periodo». I fratelli Barilla hanno infatti deciso di assegnare un riconoscimento economico per i mesi di marzo e aprile a tutti i lavoratori, in base alle giornate di presenza in stabilimento. Il bonus è mediamente di venti euro al giorno.

Nella fabbrica di Novara e nel mulino di Galliate si sta lavorando a pieno ritmo anche per soddisfare le richieste del mercato che in queste setti-

mane sono in aumento. A Novara l'anno scorso la produzione complessiva è stata di 570 mila quintali fra cracker e biscotti. Nello stabilimento, che sorge su una superficie di 183 mila metri quadrati, si lavora su dodici ricette originali e dieci linee produttive: le più importanti, oltre ai cracker, sono quelle dei Pavesini (rimasti l'emblema dolciario della città), dei Ringo e di alcune specialità del Mulino Bianco. Lo stabilimento di corso Vercelli sforna ogni anno oltre 330 milioni di pezzi di Nascondini, più di 520 milioni di Abbracci, 110 milioni di Cuor di mela e 100 milioni di unità di Ciocograno.

A Galliate ha sede il mulino dove si macinano fino a trecento tonnellate di grano al giorno e si lavora un quarto delle farine di grano tenero utilizzate per sei stabilimenti italiani del gruppo. Sono una trentina le fasi di selezione del grano, ognuna controllata da fotocellule, sino a quando la farina è pronta per essere trasformata in biscotto o in snack. Anche qui tute e dispositivi di protezione e igiene facevano già parte del corredo abituale



Paolo, Luca e Guido Barilla

degli addetti, che devono operare in un ambiente assolutamente privo di impurità per garantire la massima qualità del prodotto. «Sia a Novara che a Galliate - rilevano Emilio Capacchione,

sindacalista della Cisl, e Daniele Ghiglietti, segretario degli alimentaristi della Cgil - sono state messe in campo le misure di protezione richieste e i lavoratori operano in sicurezza. Anche il rico-

noscimento del bonus rappresenta la conferma dell'attenzione verso i lavoratori. Tutti questi obiettivi sono stati raggiunti grazie al confronto con le Rsu». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRASGO HA CONTRIBUITO CON UNA SQUADRA DI 50 PERSONE

C'è anche una società novarese dietro l'ospedale Fiera a Milano

BARBARA COTTA VOZ
NOVARA

«Stessi spazi, stessa attrezzatura ma questa volta era molto diverso. Avevamo un peso e un orgoglio speciale e ce l'abbiamo messa tutta». L'azienda novarese di trasporti e allestimenti «Trasgo» ha lavorato per dieci intensissimi giorni alla realizzazione a tempo di record del nuovo Ospedale Fiera a Milano che accoglierà duecento pazienti Covid.

La «Trasgo» opera da decenni nel settore della logistica integrata con movimentazione di merce e trasporto, ha 270 dipendenti e 98 mezzi di proprietà, centri e unità operative a Balocco, Giovinazzo, Pozzolo Formigaro, Vittuone e Arena Po oltre che a San Pietro Mosezzo, alle porte di Novara, dove si trova la sede principale.

Negli ultimi cinque anni l'azienda novarese ha sviluppato anche il settore degli allestimenti di stand per le esposizioni e collabora con l'ente Fiera Milano di cui è fornitore: «Due settimane fa ci ha chiamato chiedendoci di collaborare alla realizzazione del nuovo ospedale - dice Anna Ida Russo, alla guida dell'azienda fondata dal padre - e abbiamo subito detto di sì con entusiasmo».

Alla società è stato assegna-



L'ospedale inaugurato lunedì alla Fiera di Milano

to uno spazio del primo piano dove andavano montate le strutture mobili che di solito vengono usate per gli allestimenti e che questa volta dovevano servire per la suddivisione delle stanze di degenza dei pazienti e di altri locali per i medici. In particolare «Trasgo» ha realizzato quattro moduli da 200 metri quadrati ciascuno per le postazioni della terapia intensiva e altrettanti da 150 metri di superficie per gli spazi di ristoro e docce del personale sanitario. La socie-

tà ha schierato una squadra di cinquanta operai e tecnici coordinate da Luciano Rachita e da Davide Cecconi. «Sono stati tutti bravissimi - commenta Russo - perché era necessario lavorare velocemente e rispettando le regole sulle distanze e le dotazioni di sicurezza. Abbiamo sentito in modo evidente che non era un lavoro come gli altri, c'era un senso di responsabilità che andava oltre l'impegno consueto». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO SUTTER DI BORGHETTO BORBERA (AL)

Maxi ordine di disinfettanti Mille euro in più agli operai

GIAMPIERO CARBONE
BORGHETTO BORBERA (AL)

Mille euro di premio e un pacco settimanale con generi alimentari. La Sutter di Borghetto Borbera premia così i suoi operai che stanno compiendo grandi sforzi per evadere tutti gli ordinativi ai quali l'azienda deve dare seguito in seguito all'emergenza coronavirus.

Il gruppo Sutter ha filiali in Europa, Asia, Africa e Americhe dove produce prodotti per la pulizia e l'igiene domestica e industriale, come la famosa cera Emulsio. Con l'emergenza sanitaria mondiale nella sede centrale di Borghetto, dove operano 150 dipendenti e decine di interinali, sono arrivati grossi ordini soprattutto di gel per le mani e disinfettanti per ospedali: i turni in fabbrica sono cambiati e la settimana lavorativa si è allungata.

«Ci siamo ovviamente dovuti organizzare - spiega Francesco Cristiano, responsabile delle risorse umane - in base all'emergenza. I circa 40 dipendenti amministrativi operano tutti in smart working. Agli operai, invece, è stato chiesto un grande impegno in fabbrica poiché ci sono molti ordini inevasi di prodotti chimici per la disinfezione che provengono dai nostri clienti, i quali servono, in primis, ospedali e case di cura». -



Il Gruppo Sutter dà agli operai anche un pacco spesa settimanale

L'azienda sta così impiegando anche una ventina di interinali e in fabbrica si lavora su due turni, anche il sabato, con molte ore di straordinario. Durerà almeno fino al 30 aprile. «Una data per ora solo indicativa: dipenderà dall'andamento della pandemia, soprattutto all'estero, come in Spagna e in Francia, da dove arrivano molti ordini per i nostri prodotti».

Tutti gli operai, anche gli interinali avranno mille euro lordi per il periodo dal 20 marzo al 30 aprile, oltre allo stipen-

dio e alle maggiorazioni per notturni e straordinari. È un pacco settimanale con olio, pasta, salsa di pomodoro e altri generi alimentari. «Chi lavora ha meno tempo per fare la spesa. E così evitiamo, il più possibile, che vadano a fare la spesa. Sutter fornisce agli operai anche un kit con gel per le mani e disinfettante per superfici. «Si conferma così - conclude Cristiano - il nostro ruolo sociale». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTI

AD ASTI IL CONTRIBUTO STRAORDINARIO COMPLESSIVO E' DI 404 MILA EURO

Il carrello della spesa si riempie con i buoni del Comune

L'importo settimanale varia in base ai componenti della famiglia

VALENTINA FASSIO
ASTI

Buoni spesa stampati dal Comune che potranno essere spesi per l'acquisto di alimentari nei negozi convenzionati: così si trasformerà il contributo straordinario riconosciuto dalla Protezione Civile per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. Ad Asti è di 404.068 euro: modalità e criteri stabiliti dal Comune individuano la platea dei beneficiari.

Il contributo settimanale varia in base al numero di componenti della famiglia. Si parte da 50 euro per una persona, per salire di 25 euro: 75 per due persone, 100 euro per tre persone, 125 per quattro e 150 euro per famiglie di cinque o più persone. Sono previste integrazioni: figli con meno di 3 anni o famigliari con allergie o patologie come celiachia o diabete (25 euro), mutuo prima casa (incremento di



La spesa riguarderà solo gli alimenti

100 euro se non è prevista sospensione delle rate). In ogni caso, il buono settimanale non potrà superare i 300 euro. Stabilito che «sarà data priorità a soggetti non assegnatari di sostegno pubblico» (come redditi di cittadinanza o altre forme di sostegno previste a livello regionale o comunale), per accedere sono necessari diversi requisiti dalla residenza nel Comune di Asti alla cittadinanza (specificati sul sito del Comune), ma anche economici: non aver percepito alcun reddito nei primi tre mesi del 2020 o averlo perso a causa del Covid 19, «non possedere un patrimonio mobiliare superiore a 6 mila euro» (possibili incrementi fino a 10 mila).

Per accedere agli aiuti occorre compilare l'autocertificazione sul sito del Comune (www.comune.asti.it, in versione word e pdf) che dovrà essere inviata via mail (aiutoe-

mergenzacovid@comune.asti.it) oppure WhatsApp ai numeri 334/1155614 e 334/1155554, recapiti disponibili anche per informazioni (lunedì-venerdì, orario 9-13). «Ancora prematuro dire se i 400 mila euro saranno o meno sufficienti, adesso è il momento di lavorare per distribuirli sul territorio – commenta l'assessore Mariangela Cotto (Politiche sociali) - I buoni spesa verranno stampati dal Comune nei prossimi giorni e comunicheremo le modalità di consegna. I negozi in cui sarà possibile utilizzarli saranno individuati attraverso avviso pubblico: diffonderemo l'elenco degli esercizi convenzionati non

Si parte da 50 euro per una persona e poi salire di 25
Previste integrazioni

appena sarà pronto. Pensiamo di poter iniziare la distribuzione dei buoni da inizio prossima settimana». Mentre le richieste stanno già arrivando, il Comune continua a far fronte alle "povertà note", aiutando chi è già negli elenchi dell'assistenza: «Con "Dona la spesa" – precisa l'assessore – sono già stati raccolti oltre 15 mila euro per acquistare e donare borse alimentari».

IN BREVE

Castello d'Annone
Arriva la spesa per i bisognosi

La «spesa sospesa» arriva sulle sponde del Tanaro. Iniziativa promossa dal Comune (sindaca Silvia Ferraris) con l'obiettivo di aiutare la popolazione in difficoltà. Già cinque gli esercizi che hanno aderito: la panetteria Conti, le macellerie Fungo e Canobbio, il supermercato Gulliver e il Botteghino.

Asti
Consiglio comunale in videoconferenza

Oggi alle 13 il Consiglio comunale si svolgerà in video conferenza. «E' la prima volta che succede nel nostro Comune – conferma Giovanni Boccia, presidente Consiglio comunale – sarà una seduta veloce, non ci saranno interrogazioni e interpellanze. Quasi tutti i consiglieri seguiranno da casa. Sarà comunque consentita la partecipazione fisica alla seduta, nel rispetto delle norme sul rischio contagio».

ORIGINARIO DI VILAFRANCA

Morto il senatore Saracco fu tra i protagonisti della sinistra astigiana

MAURIZIO SALA
VILAFRANCA.

Vasto cordoglio, non solo in paese ma in tutto l'astigiano per la morte a Torino dell'ex senatore Giovanni Saracco, 87 anni. Nativo di Cantarana era cresciuto a Villafranca in regione Borgovescchio. Di umili origini (era stato contadino, fabbro, apprendista meccanico poi operaio a Torino) si era diplomato geometra frequentando le scuole serali e poi la laurea in Architettura al Politecnico nel 1975. Impegnato da sempre in politica nelle file della sinistra: nel 1960 era diventato direttore dell'Istituto Felice Balbo, negli Anni '70 fu tra i promotori della Sinistra Indipendente in Piemonte. Nel 1969 fu co-fondatore dell'Istituto di studi e servizi per lo sviluppo della comunità (Isesco), nel quale lavorerà dal 1971, occupandosi di ricerca sociale, urbanistica e governo del territorio. A partire dagli anni '80 il ritorno a Villafranca dove formò il gruppo "Insieme per cambiare" che come lista civica partecipò attivamente all'amministrazione, prima dai banchi della minoranza e poi alla guida del paese. Nel 1990 Giovanni Saracco venne eletto sindaco per essere confermato nel mandato successivo, ma già nel 1985 era stato consigliere provinciale. Nell'aprile 1996



Giovanni Saracco, 87 anni

l'elezione al Senato per "L'Ulivo" e componente della Commissione Agricoltura. A ricordarlo è, tra gli altri, l'ex sindaco Guido Cavalla: «Perdiamo un'altra importante figura nella storia del nostro paese. Un uomo che ha sempre interpretato l'impegno pubblico come il mettersi al servizio degli altri». Considerazioni su politica e società che il senatore condivideva attraverso il blog personale dove l'ultima riflessione è datata 24 marzo. Giovanni Saracco viveva a Torino con la moglie Liliana Pompeo: lascia anche i figli Giorgio, Paola, Marco e Monica, oltre al fratello Mario (padre di Riccardo, che comanda la Polizia municipale di Asti) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI E' SPENTO A REVIGLIASCO

Addio al vigile del fuoco decano delle emergenze

FRANCO BINELLO
REVIGLIASCO

Si usa spesso augurare a chi ci è caro e se ne va che «gli sia lieve la terra». Ma, nel caso di Fulvio Machetti, 89 anni, storico capo reparto dei vigili del fuoco astigiani morto martedì nella sua casa di Revigliasco, si potrebbe parafrasare questo motto latino con un «gli sia lieve il cielo». Forse perché c'è chi conserva ancora alcune di quelle sue foto in bianco e nero, di puro ardimento, col lancio nel telo, dalla sommità del castello di manovra della sede dei pompieri che, all'epoca, era quella miti-

ca del caserme di via Scarampi. Un mirabile gesto atletico che sintetizzava iconicamente il personaggio. Quel mix di generosità, altruismo e coraggio, che lo hanno portato nel corso della sua lunga e straordinaria carriera ad essere sempre in prima linea nelle emergenze: dall'alluvione dello Zuiderzee in Olanda (1953) a quella di Firenze (66) passando per le tragedie del Vajont (63), dell'Irpinia (62-'80) e Belice (68), oltre naturalmente ai vari «fronti» astigiani. Machetti è stato un esempio per generazioni di «pompieri» astigiani e non

Sempre in prima linea



Fulvio Machetti, 89 anni, era stato volontario in tante emergenze: dal Vajont a Firenze al Belice

solo. E così lo ricorderanno adesso che è «tornato» al cielo. Vedovo da quasi 5 anni (l'adorata moglie Rosa era morta nell'ottobre 2015) lascia il figlio Danilo, ristoratore e contitolare de «Il Convivio» nel centro di Asti. I funerali domani mattina in forma strettamente privata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA FONDAZIONE GAIADI BRESCIA

Borsa di studio del Comune per una tesi su Moncalvo

Il Comune e la Fondazione Gaia di Brescia rimodulano le assegnazioni di borse di studio garantendo un forte sostegno a laureandi o studenti che abbiano già completato il corso di studi.

L'assessore alla Cultura di Moncalvo e della Provincia, Andrea Giroldo, ha ottenuto dalla giunta guidata da Christian Orecchia una borsa di studio di mille euro per tesi di laurea discusse dal 2020 al

2022 su storia politica e del costume, l'economia, l'agricoltura, le tradizioni e lo sviluppo urbanistico di Moncalvo. Rispetto al Premio «Tesi di laurea» di 5 anni fa, è possibile partecipare anche se si è già ottenuta un'altra borsa di studio. «Potranno partecipare anche le lauree triennali, che spesso hanno un pregio scientifico innegabile - spiega Giroldo - Col Premio si migliora la conoscenza che abbia-

mo della nostra città, con ricadute anche sull'identità sociale». Fra i criteri di valutazione le condizioni economiche della famiglia del candidato. «Conosco le difficoltà di uno studente economicamente disagiato – sostiene Giroldo, che si è laureato 10 mesi fa in Filosofia della politica con il sostegno della Fondazione bresciana – e a parità di merito è fondamentale sostenere chi da solo ha difficoltà a fiorire». E' sostanzialmente simile l'aiuto che la Fondazione «Michelangelo Gaia» di Brescia dà a studenti nati nelle due città in memoria dell'ingegnere nato a Moncalvo nel 1888 ma con carriera professionale interamente bresciana. G. PR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELA MOTTA

“Serve fornitura di biancheria intima per i ricoverati”

Le regole per impedire la diffusione del Covid 19 non consentono ai familiari di far visita ai parenti ricoverati nei reparti Malattie infettive e Covid del Massaia: viene così a mancare la possibilità di avere il cambio della biancheria intima, che deve essere buttata. Un aiuto arriva dall'associazione «Adesso! Liberamente» di cui fa parte Angela Motta. Grazie alla collaborazione di Gualtiero Gasti (ditta Alberica) e Piero Corrado (Camac) sono stati trovati fornitori che hanno aperto i loro magazzini: una prima consegna di magliette e biancheria intima è stata fatta alla dottoressa Tiziana Ferraris della direzione di Presidio Sanitario. Spiega Angela Motta: «Grazie a un'azienda locale saranno donati anche due telefoni cellulari, con scheda prepagata per un mese, per poter chiamare i familiari. Ho parlato con la dottoressa Maria Teresa Brusa che mi ha fatto presente le difficoltà dei pazienti ricoverati in questo momento. Grazie a chi vorrà sostenere la nostra iniziativa: daremo conto dei fondi ricevuti. Abbiamo già la cifra necessaria per la prima fornitura. Doneremo la differenza alla Direzione sanitaria Asl e alla Casa di riposo Città di Asti». Per sostenere l'iniziativa: Iban IT 69 L 02008 10305 000105074791, intestato all'associazione «Adesso! Liberamente», causale Ospedale di Asti Reparti COVID-19. V.FA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

NELL'ALESSANDRINO SONO OLTRE 1400 LE AZIENDE DEL SETTORE



Si avvicina il periodo del raccolto di frutta e verdura: in provincia c'è difficoltà nel trovare manodopera

Arriva la stagione del raccolto Ma mancano i lavoratori

L'allarme di Confagricoltura: manodopera in quarantena oppure malata. E molti stranieri sotto contratto sono bloccati nei Paesi d'origine

GIAMPIERO CARBONE
ALESSANDRIA

È allarme manodopera nelle campagne. Il settore agricolo non poteva essere esente dalle conseguenze della pandemia, come conferma Confagricoltura. «Con il blocco della circolazione, le quarantene e le persone con problemi di salute e quelle che se ne sono andate – dice il presidente Luca Brondelli – non è facile trovare forza lavoro. Siamo in un momento cruciale, perché si avvicina rapidamente la stagione della raccolta degli ortaggi e della frutta estiva». Il problema è quindi concentrato sulla manodopera, su coloro che lavorano nei campi, nelle vigne e nei frutteti. Le 1.416 aziende agricole alessandrine che assumono personale (incidono per

88,87%
La percentuale di lavoratori stagionali a tempo determinato molti dei quali stranieri

il 18,50% sul totale di quelle iscritte alla Camera di commercio) sono in grave difficoltà.

Nel territorio provinciale sono 7.057 i dipendenti impiegati in agricoltura. La quota più numerosa (96,47%) è costituita dagli operai, a cui si affiancano impiegati, quadri e dirigenti, che rappresentano una quota molto ridotta (3,53%). Solamente l'11,13% degli operai agricoli è assunto a tempo indeterminato, men-

tre ben l'88,87% è a tempo determinato.

I tanti lavoratori stranieri stagionali, a causa della pandemia, sono tornati nei Paesi d'origine. Altri, sicuramente disponibili a tornare in forza dei contratti già firmati con le aziende, non riescono ad arrivare perché trovano difficoltà ad attraversare alcune nazioni, a causa del coronavirus.

Confagricoltura ha scritto ai ministri delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, allo scopo «di sollecitare strumenti governativi che facilitino il ricorso a manodopera italiana, come i voucher, o che diano la possibilità di impiegare persone che hanno perso il lavoro, cassintegrati o fruitori del reddito di cittadinanza.

Sempre nel rispetto delle condizioni sanitarie ottimali». Per gli stranieri in particolare, l'associazione che rappresenta le imprese agricole ha chiesto all'Unione europea di creare «una sorta di corridoio per permettere la mobilità all'interno della Ue di questi lavoratori», un problema non soltanto dell'Italia, ma di tutti i Paesi agricoli europei.

Per Brondelli, «bisogna avviare in tempi rapidi l'iter per la definizione di un nuovo decreto flussi che consenta al settore agricolo di impiegare lavoratori non comunitari». Una circolare del ministero dell'Interno ha intanto prorogato fino al 15 giugno tutti i permessi di soggiorno in scadenza tra il 31 gennaio il 15 aprile. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORTONA

Il Coronavirus uccide lo studioso di Leonardo

Aveva 80 anni



Ugo Rozzo

Già docente di Storia delle Biblioteche e del Libro all'Università di Udine.

Un'altra gravissima perdita per Tortona. È morto ieri, a 80 anni, Ugo Rozzo, storico del libro, molto noto e apprezzato per le sue attività universitarie. Direttore della Biblioteca civica di Tortona tra il 1963 e il 1986, dal 1987 era stato professore associato di Storia delle biblioteche all'Università di Udine, passando nel 2001 alla docenza di Storia del libro e della stampa nello stesso ateneo come professore ordinario fino al 2009. Nella sua attività di ricerca aveva approfondito lo studio della storia del libro e delle biblioteche in Italia tra XV e XVIII secolo. Era anche esperto di Leonardo.

In pensione, aveva fatto ritorno a Tortona, a cui aveva dedicato interventi in ambito culturale strettamente legati alla città. «Una figura cui la cultura tortonese deve moltissimo – dice lo storico Armando Bergaglio –. È stato il primo direttore degli istituti culturali (Biblioteca, museo, archivio storico), cui aveva subito dato una impronta di attività e sorprendente innovazione, valorizzando i beni artistici e culturali della città. Numerose le mostre da lui organizzate. Personalmente ne ricordo anche la sincera amicizia che dura dagli anni dell'adolescenza, un tempo nel gruppo studentesco, nella Fuci, poi nella redazione del Popolo Dertonino». Rozzo lascia i figli Aldo e Lelia, responsabile dell'Ufficio Beni culturali della diocesi. M.T.M. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FRANCANEBBIA

Se l'allerta può fermare anche Napoleone

Il coronavirus ferma la storia e tiene sotto scacco iniziative che sono diventate vere icone del territorio. A Casale resta da decidere il futuro della Mostra di San Giuseppe. Ad Alessandria, invece, saranno fermate l'armata francese di Napoleone e quella austriaca di Melas.

La San Giuseppe da decenni si propone come «vetrina» delle attività economiche ed è un punto fermo in Monferrato. Prevista a metà marzo, è stata rinviata di un mese. Ora dicono alla D & N Eventi, società organizzatrice: «La nostra azienda a oggi non è in grado di dare nessuna data in merito allo svolgimento della manifestazione in quanto saranno da valutare sia l'evolversi della situazione sia le disposizioni in merito».

Venendo a Napoleone, la Battaglia combattuta il 14 giugno 1800 nella piana di Marengo da qualche tempo viene rievocata con grande successo di pubblico e di appassionati. Così avrebbe dovuto essere anche quest'anno, il 120° da quello scontro che contribuì a scrivere la storia d'Europa. In programma dal 13 al 15 giugno, il Comune di Alessandria, d'accordo con la co-organizzatrice associazione 59° Demi Brigade d'Infanterie de Ligne di Marengo, ha annullato l'evento. I 6 mila euro messi a disposizione dalla Solvay per la manifestazione saranno utilizzati per un'altra battaglia: quella proprio contro il coronavirus. Andranno alla Fondazione Uspidalet per acquistare caschi respiratori per l'ospedale. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNOS-FAP Regione Piemonte ha avviato un intenso programma di "E-Learning" che permetterà ai nostri ragazzi di non fermare il loro percorso di apprendimento ed essere pronti a ricominciare

Resta a casa, vengo io da te

La formazione professionale salesiana non si ferma

cuneo.cnosfap.net

Bra
V.le Rimembranze 19 / Tel. 0172.41.71.11
segreteria.bra@cnosfap.net
Termoidraulica / Meccanica industriale / Meccanica auto
Panificazione, pasticceria, pizzeria / Acconciatura

Fossano
Via Verdi 22 / Tel. 0172.63.65.41
segreteria.fossano@cnosfap.net
Termoidraulica / Meccanica industriale / Meccanica auto
Impianti elettrici / Meccanica agricola / Estetica / Acconciatura

Saluzzo
Via Griselda 8 / Tel. 0175.24.82.85
segreteria.saluzzo@cnosfap.net
Servizi di promozione e accoglienza
Panificazione, pasticceria, pizzeria / Acconciatura

Savigliano
Vicolo Orfane 6 / Tel. 0172.72.62.03
segreteria.savigliano@cnosfap.net
Panificazione, pasticceria, pizzeria / Servizi sala e bar

BIELLA

Dalla prossima settimana la distribuzione: Biella punta su 25 euro a persona

Voucher-spesa uguali per tutti I sindaci fanno fronte comune

IL CASO

STEFANIA ZORIO
BIELLA

Dei 400 milioni di euro messi sul piatto dallo Stato per la «solidarietà alimentare» 233 mila euro arriveranno Biella. Iris, Cissabo e Comune capoluogo hanno deciso di adottare criteri comuni per andare incontro alle persone in difficoltà a causa dell'emergenza Covid-19. E da ieri la Provincia si è messa a disposizione per coordinare i sindaci per arrivare a distribuire buoni spesa utilizzabili esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari nel più breve tempo possibile. Se non ci saranno intoppi la distribuzione dei primi «voucher» inizierà dalla prossima settimana. Biella si è già portata avanti pubblicando la manifestazione di interesse rivolta ai negozi interessati all'iniziativa e fissando l'importo del voucher in 25 euro a persona per famiglia a settimana.

Il decreto è chiaro: ciascun Comune ha la possibilità di scegliere autonomamente la platea a cui garantire il sostegno. Ma il Biellese ha deciso di adottare un criterio quanto più possibile uniforme. «In un momento così difficile – commenta il presidente Iris Mariella Biollino – è importante restare uniti. Anche perché i destinatari di questi aiuti non sono quelli generalmente conosciuti dai servizi sociali. Si tratta dell'artigiano, piuttosto che del parrucchiere che non lavora e non ha soldi da parte. E sarebbe brutto se ci fossero disparità fra un Comune e l'altro». Nell'individuazione dei criteri fondamentale è il ruolo del sindaco, come sottolinea il primo cittadino di Mongrando Antonio Filoni: «Soltanto un sindaco è in grado di capire i bisogni del suo paese. Conosce i cittadini e sa chi può avere difficoltà. Bisogna aiutare le persone che fino a ieri campavano senza l'aiuto di nessuno e che per via dell'emergenza sono andate in apnea. E' escluso chi per esempio percepisce il reddito di cittadinanza».

Della stessa idea Stefano Ceffa, presidente del Cissabo: «Bisogna fare attenzione, perché c'è gente che adesso non può lavorare adesso ma ha comunque risparmi in banca».

Il primo passo verso l'erogazione degli aiuti il Biellese l'ha compiuto ieri, quando tutti i sindaci, i consorzi socio assistenziali e la Provincia si sono confrontati in videoconferenza per capire come muoversi. La Provincia si è assunta il compito di coordinare i Comuni. «Oggi – spiega il vice presidente Emanuele Ramella Pralungo – trasmetteremo alle ammi-

nistrazioni la documentazione necessaria per adottare in giunta la delibera dove stabiliranno i criteri per distribuire i buoni spesa. Sempre il Comune pubblicherà poi una manifestazione di interesse per cercare i negozi che aderiranno all'iniziativa. Quindi i destinatari riceveranno i voucher che potranno spendere nei negozi che si sono resi disponibili e che trasmetteranno al Comune la fattura elettronica del pagamento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO MICHELETTI

A sinistra clienti in coda per fare la spesa all'Esselunga: i voucher alimentari dovrebbero essere distribuiti alle famiglie dalla prossima settimana, mentre la Protezione civile (sopra) continuerà a rifornire chi è in quarantena e non può uscire da casa

FONDAZIONE CRB

Un tesoretto per la cultura "Scommessa sul futuro"

Spazio alla musica, dal jazz agli spartiti antichi, dal teatro che parla di territorio a quello di strada che lo anima. E poi alle arti visive dalla fotografia alla pittura fino allo spirito: l'incoronazione che si svolgerà a Oropa e il XXVIII convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa previsto a Bose. Se anche e soprattutto dalla cultura e dalla creatività, in questi giorni arriva la forza per superare il peso del divieto di uscire, da questi temi si dovrà ripartire per affrontare il nuovo domani disegnato dal dopo-coronavirus. Per questo la Fondazione Cassa di Risparmio ha voluto dedicare al bando «Cultura+», un'attenzione speciale deliberando 150 mila euro destinati a vivificare la vita culturale attraverso 30 progetti. «Sono stati contattati gli enti che avevano presentato domanda, a fronte delle restrizioni imposte dall'emergenza - spiega il presidente Franco Ferraris -. Un lavoro necessario per far sentire vicinanza e solidarietà ad associazioni che spesso vivono difficoltà e pure un modo per ottimizzare le risorse concentrando sulle iniziative che hanno maggiori possibilità di essere realizzate».

Al centro dei criteri di selezione qualità, sostenibilità, capacità di fare rete e individuare i bisogni del territorio, oltre alla ricaduta su di esso in termini di sviluppo economico e attrattività di un pubblico anche extra territoriale. Il bando ha un significato speciale: ogni progetto è una scommessa sul futuro quando un evento culturale non sarà più un sogno ma una gioia ritrovata consapevolmente. P.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMERGENZA COVID-19.
INSIEME
SCOPRIREMO
DI ESSERE
PIÙ FORTI.**

Più relazione che mai.

La qualità al servizio delle persone non conosce emergenze: ti assicuriamo telefonicamente tutta la consulenza necessaria e siamo a disposizione in filiale su appuntamento per le operazioni urgenti e indifferibili.

Più sostegno che mai.

Siamo al tuo fianco per resistere e ripartire. Scopri su bancadiasti.it e biverbanca.it tutte le iniziative che abbiamo messo a punto per dare adeguato supporto alle persone dei territori su cui operiamo.

Più operatività che mai.

Con i nostri strumenti hai a disposizione tutte le possibilità tecnologiche per operare comodamente da casa. Stiamo lavorando a ulteriori soluzioni innovative che renderanno tutto ancora più facile e sicuro.

Con l'impegno di tutti, si continua.
#iorestoacasa



GRUPPO CASSA DI
RISPARMIO DI ASTI

BIVER BANCA

BANCA DI ASTI

Messaggio pubblicitario. L'elenco completo delle operazioni urgenti e indifferibili è disponibile su www.bancadiasti.it e www.biverbanca.it

d'emergenza, tra sussidi ordinari e in deroga, si guarda a 9,8 milioni di potenziali beneficiari, con uno stanziamento di circa 5 miliardi per un sussidio fino a un massimo di nove settimane.

Le preoccupazioni sono legate soprattutto alle coperture per la cassa in deroga, che ha quasi 3,3 miliardi di stanziamenti, vista l'estensione a praticamente tutte le aziende, anche sotto i 5 dipendenti, non coperte dagli attuali sussidi. La procedura è in mano alle regioni, che dovranno poi inviare le pratiche all'Inps per le erogazioni. «Stiamo accelerando al massimo - sottolinea la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco -. Abbiamo chiesto al governo alcuni chiarimenti normativi. L'obiettivo comune è far arrivare il prima possibile i sussidi alle persone». Dal governo rassicurano: «Le stime del decreto cura Italia sono state fatte sulle platee totali dei possibili beneficiari, quindi non mi aspetto alcun problema di risorse - spiega Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Peraltro, i vasi sono comunicanti, e nessuno, lo ripeto, nessuno degli aventi diritto perderà il sussidio, visto anche che con il decreto aprile rinfianzieremo le misure».

In vista del nuovo decreto, quanto ai sussidi per autonomi e professionisti, da quanto si apprende, si sta ragionando su ulteriori 9 miliardi di risorse per allungare l'indennità anche ai mesi di aprile e maggio. Sulla cassa, invece, si ragiona su altri 10 miliardi, per coprire eventuali carenze e, anche qui, per assicurare 1 o 2 mesi in più di ammortizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci